



Regione Umbria

Giunta Regionale

La valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

POR FESR 2014-2020

Obiettivo tematico 1 - Ricerca e sviluppo tecnologico

Obiettivo tematico 3 - Competitività delle PMI



Regione Umbria

Giunta Regionale

La valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

POR FESR 2014-2020

**Obiettivo tematico 1 - Ricerca e sviluppo tecnologico
Obiettivo tematico 3 - Competitività delle PMI**

aprile 2018

Direzione regionale programmazione, affari internazionali ed europei.
Agenda digitale, agenzie e società partecipate

Lucio Caporizzi

Direttore

Marta Scettri

**Responsabile Servizio valutazione e verifica
degli investimenti pubblici**

Questo Rapporto di valutazione è stato realizzato nell'ambito di un contratto stipulato tra la Regione Umbria e la società CLES s.r.l. (determinazione dirigenziale n. 12862 del 1° dicembre 2017).

Gruppo di lavoro

Daniela Pieri

CLES s.r.l. - **Coordinatore**

Giovanni Galli

CLES s.r.l.

Ornella Pagano

CLES s.r.l.

Marcella Grasso

CLES s.r.l.

Marcello Bernacchini

CLES s.r.l.

Marta Scettri

Regione Umbria

Sergio Capobianco

Regione Umbria

Indice

Prefazione	5
Sintesi del Rapporto	7
1 Posizionamento regionale e crisi economica.....	21
1.1 L'impatto della crisi sul contesto economico regionale	21
1.2 L'impatto della crisi sui settori economici regionali	31
1.3 Il posizionamento regionale sui mercati internazionali.....	42
1.4 Le dinamiche del mercato del lavoro umbro.....	49
2 La competitività e Il sistema regionale della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione (Obiettivi tematici 1 e 3)	61
2.1 Il Sistema regionale della ricerca e sviluppo (Obiettivo tematico 1)	61
2.2 Le caratteristiche della struttura produttiva regionale (Obiettivo tematico 3).....	67
3 Posizionamento: le sfide e i bisogni del territorio.....	97
3.1 Il posizionamento regionale rispetto agli ambiti di intervento degli Obiettivi tematici 1 e 3 del POR FESR 2014-2020	97
3.2 Analisi SWOT.....	110
4 Le prospettive regionali nel quadro europeo.....	115
4.1 Le priorità del quadro finanziario	115
4.2 La posizione della commissione sulla politica di coesione	124
4.3 Conclusioni: le prospettive della politica di coesione per il contesto regionale umbro	127
Appendice I Tavole di raccordo tra la classificazione dei settori produttivi per livello tecnologico e classificazione ATECO 2007.....	133
Appendice II Tavola di raccordo tra Filiere produttive e classificazione ATECO 2007.....	137

Prefazione

Le modalità di accesso ai Fondi Strutturali hanno diffuso la pratica della valutazione in tutti i territori dell'Unione europea: inizialmente venivano richiesti sforzi valutativi di portata limitata, ma oggi la prassi valutativa comunitaria ha requisiti strutturali specifici. A partire dalla fase programmatica 2007-2013, si sono creati spazi nazionali e spazi regionali della valutazione, secondo le seguenti indicazioni tracciate dai Regolamenti comunitari e dagli accordi nazionali:

1. l'attività di valutazione deve essere estesa a tutti gli interventi della politica regionale, non solo a quelli cofinanziati dall'Unione europea;
2. coerentemente con il principio della programmazione unitaria, le valutazioni non devono essere focalizzate sulle fonti di finanziamento o sui singoli documenti programmatici, bensì sui territori e sulle politiche di intervento;
3. le valutazioni possono essere condotte nei tempi che l'Amministrazione ritiene adeguati e non a scadenze definite;
4. le attività valutative possono essere condotte dai soggetti che l'Amministrazione ritiene più appropriati, purché sia garantito il rispetto dei criteri della qualità della valutazione, tra cui la terzietà e l'indipendenza.

Coerentemente con quanto sopra esposto, la Regione Umbria si è dotata del Piano unitario di valutazione, che definisce gli aspetti cardine del processo valutativo di maggiore interesse ed è di supporto agli elementi strategici della programmazione regionale. I principi che ispirano la scelta delle tematiche da sottoporre a valutazione sono quelli della rilevanza strategica regionale, della ripresa di indagini valutative già avviate e dell'accoglimento di richieste specifiche formulate da aree operative regionali.

Alla luce di questi principi, il Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici ha ritenuto opportuno far realizzare una valutazione del posizionamento della struttura produttiva regionale.

La valutazione è stata condotta con un focus particolare sulle attività di ricerca e sviluppo tecnologico e sulla competitività delle piccole e medie imprese, per le quali il Programma operativo cofinanziato dal FESR ha investito un ammontare notevole di risorse finanziarie nell'ambito degli interventi di cui all'Obiettivo tematico 1 e all'Obiettivo tematico 3, in linea con quanto stabilito dalla Strategia regionale di specializzazione intelligente. Si ritiene infatti che le imprese che fanno ricerca e sviluppo rappresentino l'eccellenza del panorama produttivo regionale e generino ricchezza non solo per sé ma anche per il resto della collettività locale. Quindi il loro sforzo di mantenere elevato il tasso di innovatività anche in periodo di crisi va seguito con la massima attenzione e supportato dall'intervento pubblico, se non si vuole arretrare rispetto ad altri territori ed economie del Paese.

A distanza di tre anni dalla definizione della strategia regionale per la programmazione 2014-2020, il Rapporto analizza l'attualità delle analisi che hanno guidato l'Amministrazione nelle sue scelte, attraverso un esame del posizionamento competitivo dell'economia regionale a partire dagli effetti che la crisi economica ha esercitato sulla struttura produttiva e sul modello di sviluppo regionale.

Alla luce degli orientamenti della Commissione europea per la fase post-2020 di potenziare la concentrazione tematica e di rilanciare ulteriormente l'intervento a favore dell'inclusione sociale, si può prevedere il probabile mantenimento nella focalizzazione su aspetti inerenti alla ricerca ed innovazione, con parallelo ruolo centrale degli strumenti finanziari. Nelle analisi riportate nei primi capitoli del presente Rapporto emerge che tali ambiti costituiscono anche per il futuro aree di intervento prioritarie per la politica regionale, considerando gli ampi divari rispetto alle altre regioni europee e italiane più competitive ed innovative.

Lucio Caporizzi

Direttore

Direzione regionale programmazione, affari internazionali ed europei.

Agenda digitale, agenzie e società partecipate

Sintesi del Rapporto

La programmazione 2014-2020 della politica di coesione, in linea con gli obiettivi e target della Strategia Europa 2020, ha attribuito un ruolo centrale alle *policy* rivolte all'innovazione, alla ricerca e sviluppo: in tale prospettiva, il Regolamento Disposizioni Comuni dei Fondi SIE (Reg. UE 1303/2013) ha inserito tra gli obiettivi tematici (OT) degli strumenti della politica di coesione, dello sviluppo rurale e della pesca, l'OT 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione". Tale approccio strategico è ulteriormente rafforzato dall'inserimento di una specifica condizionalità *ex ante*, da soddisfare entro il primo biennio per tutte le Autorità di Gestione titolari di programmi operativi, e dal principio del *ring fencing* previsto dall'articolo 4 del Regolamento FESR (UE) 1301/2013, che prevede il vincolo della concentrazione tematica sui primi quattro obiettivi tematici (tra cui l'OT 1 e OT 3). Coerentemente con tali disposizioni regolamentari, la Regione Umbria ha previsto nell'ambito della strategia generale del Programma Operativo FESR, l'inserimento di uno specifico Asse prioritario (Asse 1 Ricerca e innovazione) che, a partire dalle caratteristiche del contesto e dalla necessità di colmare i divari rispetto ai target posti da Europa 2020, si pone l'obiettivo di *sostenere la ricerca e l'innovazione finalizzata alla creazione di "reti lunghe" nel quadro di una logica di specializzazione intelligente, dal momento che il basso livello di innovatività riscontrato nei processi di produzione e della realizzazione di nuovi prodotti penalizza il livello di competitività dell'economia, in particolare nell'accesso ai nuovi mercati*. Analogamente, il POR FESR, anche nell'ambito dell'Asse 3 sostiene interventi – fortemente integrati con quanto previsto dall'Asse 1 - per favorire il processo di innovazione del sistema economico regionale in linea con quanto stabilito dalla Strategia regionale di specializzazione intelligente.

A distanza di tre anni dalla definizione della strategia regionale per la programmazione 2014-2020 il Rapporto analizza l'attualità delle analisi che hanno guidato l'Amministrazione nelle sue scelte, attraverso un esame del posizionamento competitivo dell'economia regionale a partire dagli effetti che la crisi economica ha esercitato sulla struttura produttiva e sul modello di sviluppo regionale.

Posizionamento regionale e crisi economica

Come illustrato nel primo capitolo del Rapporto, la crisi economica iniziata nel 2008 ha avuto a livello regionale un impatto particolarmente sfavorevole: **tra il 2007 e il 2016 il PIL regionale si è ridotto di oltre 16,0 punti percentuali in termini reali**, mostrando una dinamica molto più negativa rispetto a quanto evidenziato nello stesso periodo a livello nazionale e nelle regioni del Centro-nord (meno 6 punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2007), e soprattutto rispetto ai valori dell'UE28 e dell'Eurozona (+14,7% nello stesso periodo).

I valori pro-capite evidenziano con ancora maggiore chiarezza il peggioramento dei parametri economici regionali rispetto all'andamento nazionale e dell'Unione Europea. Il PIL per abitante a parità di potere d'acquisto, che prima della crisi risultava in linea con i valori medi dell'Unione Europea a 28, presenta nel 2015 uno scarto di 15 punti percentuale

dal valore medio: fatto 100 la media del PIL pro capite a parità di potere d'acquisto dell'UE28, **il PIL pro capite regionale è passato dai 102 punti del 2007 agli 85 punti del 2015.**

Le cause del fenomeno sono complesse e spesso difficili da indagare, ma tra queste sono sicuramente da considerare alcune delle caratteristiche strutturali che storicamente hanno caratterizzato il sistema produttivo regionale. Alcuni dei punti deboli della struttura produttiva regionale sono, infatti, noti da molto tempo e riconducibili ad alcune caratteristiche modificabili solo attraverso processi di medio-lungo periodo.

Ci si riferisce in particolare:

- ad un **tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola e media dimensione** e quindi con minore capacità di investimento (nelle proprie risorse umane così come nei processi di ricerca, innovazione produttiva, internazionalizzazione, ecc.), così come da una minore capacità di accedere al credito bancario, un più fragile equilibrio finanziario e diffusa sottocapitalizzazione;
- ad una **domanda interna che rimane sostenuta da rilevanti trasferimenti esterni**, sia sotto forma di trasferimenti pubblici sia sotto forma di indebitamento delle famiglie e delle imprese, tanto che il **grado di dipendenza**, che rileva lo squilibrio tra le importazioni e le esportazioni rispetto al totale delle risorse, si è mantenuto per tutto il periodo su valori superiori ai sei punti percentuali, mentre è divenuto negativo a livello nazionale;
- ad una **contrazione del processo di accumulazione**, con gli investimenti fissi lordi che hanno registrato una riduzione di quasi 40 punti percentuali tra il 2007 e il 2015, a cui è associato un livello della **produttività del lavoro** che si situa su valori che risultano essere i più bassi tra tutte le regioni del Centro-nord;
- ad un deterioramento della condizione economica delle famiglie che si è andata accompagnando ad una **crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito**, con l'indice di Gini che tra il 2007 e il 2015 ha presentato una crescita di 10 punti percentuali.

L'arretramento della struttura produttiva regionale ha investito, quasi senza distinzione, tutte le branche produttive, ma è risultato particolarmente accentuato in alcuni dei settori portanti dell'economia regionale:

- il settore della “fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” si è contratto del 44% fra il 2007 e il 2015, a fronte di una media nazionale del 18,2%;
- il settore delle “attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature” ha registrato una perdita del 44,3%, contro il 14,7% della media nazionale, interessando in modo particolare l'area di Terni-Narni.

Nel complesso, **l'economia umbra sembra aver retto maggiormente l'impatto della crisi nei settori tradizionali e nei servizi a minore specializzazione**, mentre è risultata

fortemente penalizzata nelle produzioni su larga scala e nelle produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S. Il modello di sviluppo regionale che si è sempre basato, da un lato, sui settori tradizionali del *Made in Italy* e, dall'altro lato, sulla forte presenza di grandi imprese specializzate nei settori delle produzioni su larga scala, ha visto queste ultime ridimensionarsi considerevolmente.

Tale evidenza emerge anche dall'analisi dell'indice di specializzazione, calcolato sul valore aggiunto a prezzi correnti rispetto alla media delle regioni del Centro-nord. Si può, infatti, evidenziare come:

- l'indice di specializzazione relativo al *settore dei beni tradizionali* passa dall'1,21 del 2007 all'1,39 nel 2015, mostrando uno scarto crescente lungo il periodo considerato. L'Umbria tende quindi a rafforzarsi relativamente in quei settori in cui l'innovazione si origina fuori dall'impresa e dove il processo di innovazione avviene per imitazione o per incorporazioni attraverso l'acquisizione di nuovo stock di capitale;
- l'indice di specializzazione delle *produzioni su larga scala*, caratterizzati dalla presenza di grandi imprese produttrici di beni di consumo o di beni intermedi, in cui l'innovazione si origina sia internamente che esternamente all'impresa, passa da 1,50 a 0,99, posizionandosi nel 2007 in linea con la media delle regioni del Centro-nord;
- l'indice relativo alle *produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S*, già contenuto nel 2007 rispetto al Centro-nord e pari a 0,47, si è ulteriormente ridotto, arrivando allo 0,45 nel 2015;
- l'indice di specializzazione dei *servizi tradizionali* passa dallo 0,96 del 2007 all'1,08 del 2015, mentre è rimasto costante e pari a 0,83 per i servizi specializzati.

Tali andamenti si sono riflessi anche sulla **dinamica delle esportazioni**. La generale ripresa dell'export è stata, in tal senso, parzialmente compensata dalle significative riduzioni registrate tra il 2007 e il 2017 dalle vendite dei prodotti della metallurgia (-38% a fronte del +4% rilevato per l'Italia), dei prodotti in metallo (-6% a fronte di un risultato italiano del +10%), delle apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-60% contro il +6% della media nazionale) e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-30% a fronte del +2% italiano).

Il recupero della domanda mondiale ha consentito, viceversa, a tutti i settori del *Made in Italy* di recuperare le perdite subite nei primi anni della crisi, evidenziando un trend tra il 2007 e il 2017 che è risultato particolarmente positivo per i prodotti agricoli (+68%, con uno scarto di circa 25 punti percentuali con l'Italia), i prodotti alimentari (+85%, a fronte di una media italiana del 74%), i prodotti tessili (+34%) e dell'abbigliamento (+69%), che mostrano una dinamica superiore rispettivamente di oltre 44 e 47 punti percentuali rispetto al dato nazionale.

Gli effetti della crisi si sono riflessi anche sul **mercato del lavoro con il tasso di disoccupazione che è passato dal 4,6% del 2007 al 10,5% del 2017**. Nello stesso tempo si è assistito ad un deterioramento della qualità delle posizioni lavorative, con l'aumento dell'impiego di forme contrattuali a più alta flessibilità oraria (es. part time, lavori a chiamata, ecc.) e, soprattutto, di forme di lavoro atipiche: tra il 2007 e il 2017 si è, infatti, assistito ad

una riduzione dell'occupazione a tempo indeterminato, mentre l'occupazione a tempo determinato è cresciuta di 7 punti percentuali, contestualmente ad un incremento del lavoro a tempo parziale, molto spesso involontario, che oramai interessa il 20,3% degli occupati totali, situazione peggiore rispetto sia alle regioni del Centro-nord sia rispetto alla media nazionale.

La competitività e il sistema regionale della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione (Obiettivi tematici 1 e 3)

Le analisi descritte nel secondo capitolo del Rapporto si focalizzano maggiormente sugli ambiti di riferimento degli Obiettivi tematici 1 e 3 del POR, ricerca e innovazione, struttura delle filiere regionali, accesso al credito, settore dell'economia sociale e sistema turistico, riconfermando i punti di forza e le criticità già emerse al momento della predisposizione del Programma operativo regionale.

Il **sistema della ricerca, sviluppo e innovazione** continua, come noto, ad essere penalizzato dalla scarsa domanda espressa dalle imprese, che si mantiene molto al di sotto di quanto evidenziato nelle altre regioni del Centro-nord. A livello regionale, a fronte di una spesa pubblica che si situa in linea o leggermente al di sopra di molte regioni italiane, l'incidenza della spesa privata per R&S rispetto al PIL è risultata la più bassa tra tutte le regioni centro settentrionali (0,3% contro lo 0,9% della media delle regioni del centro-nord nel 2015). A fronte di una spesa pubblica che può vantare centri di eccellenza, le attività di R&S delle imprese private presentano, infatti, evidenti elementi di criticità, tra i quali si possono evidenziare:

- un *basso livello di addetti delle imprese impiegati nelle attività di R&S sul totale degli addetti*: solo 3,2 unità (equivalenti tempo pieno) per mille abitanti nel 2014 (pari a 999 unità), a fronte di una media di 5,2 unità per mille abitanti per il Centro-nord e di 4,1 unità per mille abitanti per la media nazionale;
- un *basso livello di spesa per R&S per addetto delle imprese*, che risulta essere pari a poco meno di 52 mila euro l'anno in regione nel 2014, a fronte di 95 mila euro annui in media nazionale;
- una *bassa capacità brevettuale*. L'indicatore che considera i brevetti registrati allo *European Patent Office* per milione di abitanti evidenzia una forte disparità tra le regioni italiane, anche con riferimento all'area del Centro-nord. L'Umbria, in tale contesto, si posiziona ai margini registrando circa 33 brevetti registrati per milione di abitanti, seguita soltanto dalla regione Lazio e dalle altre regioni meridionali.

Una delle cause della bassa propensione alla ricerca del sistema produttivo umbro risiede nella caratteristica specializzazione produttiva delle imprese locali. Tale evidenza appare particolarmente significativa se si analizza il sistema produttivo attraverso una ricostruzione

delle **principali filiere produttive regionali** e, soprattutto, analizzando le filiere produttive in base al loro impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo.

Come evidenziato in dettaglio nel secondo capitolo, nel 2015 le filiere con il maggior numero di addetti sono rappresentate dalle costruzioni, dall'agribusiness, dal turismo e dal *Made in Italy*, da intendersi come sistema casa e sistema moda. Nell'insieme le filiere che possono essere ricondotte ai settori tradizionali (agribusiness, sistema casa e moda) e alla filiera turismo e beni culturali assorbono circa 62 mila addetti, pari al 26% del totale degli addetti regionali. Si tratta di settori caratterizzati generalmente da un basso livello tecnologico, tanto che nel complesso del settore manifatturiero le imprese contraddistinte per un basso livello di tecnologia assorbono il 13% dell'occupazione complessiva (contro il 9% delle imprese italiane), mentre solo un numero limitato di addetti è occupato nei settori manifatturieri ad alta (0,3% contro l'1,1% della media nazionale) e medio alta tecnologia.

Tale specializzazione produttiva si rileva anche nell'ambito dei servizi dove più della metà degli addetti è impiegato in imprese a bassa intensità di conoscenza, mentre le imprese ad alta intensità di conoscenza vedono impiegati il 23% degli addetti, a fronte del 26% della media nazionale.

Il Programma Operativo FESR dell'Umbria, in considerazione delle caratteristiche precipue del sistema produttivo descritte nei primi due capitoli del Rapporto, si concentra oltre che su misure e azioni rivolte all'innalzamento dei livelli di innovazione delle imprese anche su specifici ambiti tra cui l'**economia sociale** che, congiuntamente al "mondo del non profit", svolge un ruolo rilevante nel tessuto economico e sociale umbro, confermato anche dal recente aggiornamento Istat relativo al Censimento permanente delle istituzioni non profit. In particolare il settore del non profit, oltre a caratterizzarsi per la tradizionale rilevanza nel contesto produttivo locale, ha rappresentato per la Regione anche un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva prolungata: secondo i dati ISTAT aggiornati al 2015, le istituzioni non profit attive in Umbria sono 6.781, l'8,5 per cento in più rispetto al 2011, e complessivamente impiegano quasi 178 mila volontari e 17.828 dipendenti. Rispetto al precedente Censimento, il numero di volontari è, in particolare, cresciuto in modo significativo (oltre 70 mila soggetti in più), così come i lavoratori dipendenti (aumentati del 18,1 per cento, al di sopra della variazione nazionale risultata pari al 15,8 per cento), con organizzazione soprattutto operanti nel settore della cultura, sport e ricreazione (66,6%), nell'ambito della religione (9% a fronte del 4,3% del livello nazionale), dell'assistenza sociale e della protezione civile.

L'ulteriore ambito d'intervento su cui si concentra l'Asse 3 del POR FESR Umbria è rappresentato dal **sistema turistico regionale** che ha mostrato nel periodo 2008 - 2016 delle difficoltà di sviluppo e una perdita di competitività rispetto alle altre regioni più sviluppate e al resto del paese. Infatti, seppur i dati esistenti rilevano un incremento degli arrivi nelle strutture ricettive regionali (+10,5%), tale aumento è nettamente inferiore rispetto a quanto è possibile osservare a livello nazionale e per le regioni del Centro-nord. Nello specifico, nella regione Umbria l'incremento è riscontrabile nelle strutture ricettive extra-alberghiere (+25% circa), mentre in quelle alberghiere l'incremento è sensibilmente minore (+4,6%). Il quadro sulla situazione del turismo in Umbria emerge con maggiore chiarezza osservando anche i dati sulle presenze negli esercizi ricettivi regionali, che

mostrano una tendenza differente da quella degli arrivi. Le presenze, e quindi le giornate spese dai turisti nel territorio regionale, risultano ancora lievemente inferiori rispetto al 2008, anche se in ripresa negli ultimi tre anni. Differente la situazione per la media nazionale e per quella delle regioni del Centro-nord per le quali si ha un aumento tra i 7 e 8 punti percentuali rispetto al 2008

Si osserva quindi la tendenza a livello regionale alla crescita di un turismo di breve durata, facendo pensare a una minore capacità da parte del “sistema Umbria” nell’elaborare una proposta turistica che possa incrementare la permanenza dei visitatori, attraverso ad esempio percorsi turistici e attività di *incoming* più complessi, caratterizzati da una maggiore interazione tra tematiche differenti quali quelle paesaggistiche, culturali, sportive e gastronomiche.

In tal senso occorre considerare l’importante presenza in Umbria di un ricco **sistema museale**, caratterizzato dalla presenza di 13 musei (e istituti simili) statali e ben 163 non statali, rappresentati in gran parte da musei o gallerie d’arte, che tra il 2011 e il 2015, ha registrato un incremento significativo di visitatori (quasi 13 punti percentuali), contro una media nazionale del 6,4%, dando prova delle potenzialità del territorio di fornire un’offerta turistica in grado di attirare flussi consistenti di turisti.

Posizionamento: le sfide e i bisogni del territorio

L’ampia analisi dell’andamento dei principali indicatori macroeconomici ha consentito, poi, di formulare dei giudizi di sintesi sul **posizionamento del sistema produttivo regionale** rispetto agli OT 1 e OT 3 e agli Obiettivi specifici previsti nell’Accordo di partenariato e selezionati dalla programmazione regionale per il ciclo 2014-2020.

Le analisi hanno consentito, a partire dal set di indicatori fornito dalla Banca dati ISTAT-DPS “Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo”, di effettuare un’analisi di *benchmarking* volta a valutare il posizionamento dell’Umbria rispetto alle specifiche tematiche rilevanti degli OT 1 e OT 3.

L’analisi è servita a ricostruire degli indicatori di divario/fabbisogno, ottenuti confrontando la situazione regionale con la situazione delle altre regioni del Centro-nord. Attraverso tale attività di *benchmarking*, il percorso di analisi si è proposto di fornire una procedura di gerarchizzazione dei fabbisogni del territorio, al fine di illustrare la rispondenza della strategia regionale agli ambiti contestuali di relativa maggiore criticità. Oltre all’illustrazione dei singoli indicatori, l’attività di analisi ha provveduto a ricostruire degli **indicatori sintetici per ciascun Obiettivo specifico del POR FESR Assi 1 e 3**, associando a ciascuno di essi gli indicatori di fabbisogno in grado di esprimerne il contenuto.

Come illustrato nel terzo capitolo del Rapporto, per quanto riguarda l’Asse 1, le principali criticità nel posizionamento competitivo della regione Umbria emergono per gli Obiettivi specifici 1.1 “Incremento dell’attività di innovazione delle imprese” e 1.4 “Promozione di nuovi mercati per l’innovazione”. Nello specifico, per tali obiettivi pesa lo scarso apporto fornito dal settore privato nel finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo, nonché un mercato del lavoro regionale che non riesce ad assorbire il capitale umano presente. Migliore

il posizionamento della Regione Umbria per quanto riguarda gli Obiettivi 1.3 “Aumento dell’incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di “conoscenza” e soprattutto e 1.2 “Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale”, grazie in particolare alla rilevante quota di risorse pubbliche destinate al sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, ai network stabilitisi tra le imprese e alle collaborazioni pubblico-privato.

L’analisi effettuata attraverso gli indicatori sintetici per gli Obiettivi specifici dell’**OT 3** rileva che le maggiori criticità nel posizionamento della regione Umbria possono essere riscontrate per gli Obiettivi specifici 3.2 “Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali”, 3.5 “Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale” e 3.3 “Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi”. Nel caso dell’Obiettivo specifico 3.2, che prende in considerazione indicatori relativi esclusivamente al settore turistico, come indicato nel POR FESR 2014-2020 della regione Umbria, si ha una situazione fortemente deficitaria rispetto a quanto osservabile nelle altre regioni del Centro-nord, in particolare riguardo alla capacità del sistema regionale di sviluppare una tipologia di turismo ad alto valore aggiunto. Per l’Obiettivo specifico 3.5 si riscontra che le attività no profit, pur mediamente diffuse nel territorio, rivestono ancora scarsa rilevanza soprattutto da un punto di vista occupazionale, mentre potrebbero essere una leva importante di sviluppo. Per quanto riguarda l’Obiettivo specifico 3.3, la *performance* piuttosto negativa dell’Umbria rispetto alle altre regioni del Centro-nord è dovuta, in particolare, alla scarsa propensione all’export nei settori economici caratterizzati da una domanda più dinamica (che d’altronde non caratterizzano particolarmente il territorio umbro). Per quanto riguarda l’Obiettivo 3.4 “Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo” la situazione non appare ancora adeguata ai fabbisogni del territorio, a causa dei livelli di produttività relativamente molto bassi che si registrano nei diversi settori economici, dovuti anche alla preponderante presenza di settori tradizionali e caratterizzati da minore dinamismo. Inoltre, i bassi livelli degli investimenti privati sul PIL e della spesa media delle imprese per l’innovazione contribuiscono alla deficitaria posizione relativa dell’Umbria e fanno sì che tale obiettivo specifico rivesta una primaria rilevanza nell’ambito delle politiche a sostegno della ripresa economica regionale. Per l’Obiettivo Specifico 3.1 “Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive” accanto al forte ricorso agli strumenti politica passiva (specialmente cassa integrazione) si ha anche una discreta vitalità dal punto di vista della nascita di nuove imprese che sembrano essere capaci di assorbire quote di occupazione significative. Infine, il fabbisogno per l’Obiettivo 3.6 “Miglioramento dell’accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura” assume un valore intermedio a causa della possibile differente interpretazione degli indicatori legati all’accesso al credito e all’indebitamento delle imprese, che a seconda del particolare contesto di riferimento e in relazione alla situazione reale delle imprese possono essere valutati con criteri diversi.

Le analisi del posizionamento del contesto regionale rispetto agli Obiettivi Tematici 1 e 3 realizzate nell’ambito del Rapporto è stata, infine, completata con l’aggiornamento del **quadro dei punti di forza e debolezza** di seguito riportati.

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Obiettivo tematico 1 “Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione”:
Punti di forza e punti di debolezza

Punti di forza

Potenzialità del tessuto produttivo di creare forme di associazioni e collaborazioni tra imprese e di svolgere attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni

Elevata incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL

Presenza di Poli di innovazione e Cluster tecnologici di livello nazionale

Presenza di Enti di ricerca pubblica di eccellenza

Elevato livello di istruzione delle risorse umane e basso livello di dispersione scolastica

Elevata vivacità imprenditoriale e natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza

Punti di debolezza

Specializzazione produttiva dell’economia regionale in settori a minor intensità di R&S

Bassa propensione delle imprese private a svolgere attività di R&S

Presenza di un sistema imprenditoriale prevalentemente costituito da piccole e micro imprese non in grado di sostenere i rischi tipicamente connessi alle attività di R&S

Bassa capacità brevettuale delle imprese

Basso livello di addetti impiegati nelle attività di R&S da parte delle imprese private

Limitata capacità del sistema produttivo regionale di svolgere attività innovative di processo e di prodotto e, soprattutto, di introdurre sul mercato o al proprio interno almeno un’innovazione di prodotto o di processo

Limitato tasso di sopravvivenza delle imprese specializzate nei settori ad alta intensità di conoscenza

Obiettivo tematico 3 “Promuovere la competitività delle PMP”:
Punti di forza e punti di debolezza

Punti di forza

Buona capacità dei settori tradizionali del *Made in Italy* di riposizionarsi di fronte alla crisi economica

Elevata capacità del tessuto produttivo di introdurre innovazioni di carattere organizzativo e di marketing

Punti di debolezza

Difficoltà del tessuto produttivo locale a fronteggiare la crisi economica, in particolare modo per quanto riguarda i settori industriali ad alta intensità di scala

Perdita di competitività del settore produttivo, il quale presenta un basso livello di produttività del lavoro e bassi livelli nei margini di profitto lordo delle imprese

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Punti di forza	Punti di debolezza
Buon sviluppo di un settore dei servizi a supporto delle imprese	Calo della propensione ad investire da parte delle imprese
Elevata vivacità imprenditoriale e di natalità delle imprese	Basso grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero
Presenza di una rete ampia e diversificata di soggetti operanti nel settore dell'economia sociale	Bassa capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica
Forte incidenza del no profit nel contesto territoriale, in crescita anche in termini occupazionali	Presenza di un elevato grado di dipendenza economica
Incremento della presenza straniera nel territorio umbro	Bassa capacità di attrazione del sistema regionale ai capitali stranieri
	Forte frammentazione del tessuto produttivo locale e scarsa capacità di sostenere attività innovative
	Presenza di aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive
	Presenza di maggiori difficoltà ad accedere al credito bancario soprattutto da parte delle PMI
	Difficoltà ad accedere agli investimenti in capitale di rischio - <i>early stage</i>
	Difficoltà di sviluppo e una perdita di competitività del sistema turistico regionale rispetto alle altre regioni più sviluppate
	Basso tasso di turisticità, (giornate di presenza turistica) delle strutture ricettive

Il quadro relativo ai punti di forza e debolezza sono inoltre completati dall'analisi degli elementi relativi a **minacce e opportunità** che, sulla base della metodologia SWOT, rappresentano fattori esogeni al contesto regionale, ovvero, connessi alla possibile evoluzione del quadro macroeconomico nazionale e internazionale e alle modifiche che tale evoluzione esercita sui contesti produttivi e settoriali.

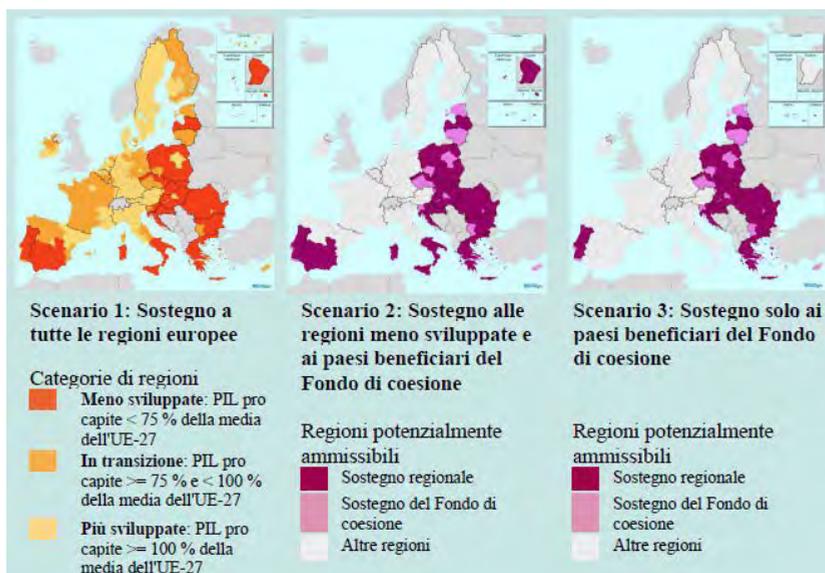
Minacce e Opportunità

Minacce	Opportunità
Possibile incremento dei tassi di interesse con il venir meno delle politiche monetarie espansive	Rafforzamento dell'unione economica e monetaria (UEM) e maggiore integrazione delle politiche fiscali e sociali tra i paesi dell'eurozona
Apprezzamento del tasso di cambio dell'euro con effetti negativi sulle imprese esportatrici	Sviluppo dell'innovazione digitale e di automazione dei processi produttivi e Piano nazionale Impresa 4.0
Possibile aumento delle quotazioni del petrolio con effetti potenzialmente negativi sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sulla domanda interna	Quadro programmatico europeo, nazionale e regionale fortemente incentivante rispetto alle attività di R&S nelle imprese
Quadro di finanza pubblica che dovrebbe presentare una intonazione ancora restrittiva	Sperimentazione e realizzazione, a livello regionale, della strategia di inclusione sociale attraverso un approccio partenariale "dal basso"
Quadro fortemente incerto sull'evoluzione della posizione degli Stati Uniti sulle regole del commercio internazionale con effetti potenzialmente negativi sui tassi di crescita del commercio mondiale	Istituzione dell'Agenzia regionale del lavoro
Marginalizzazione territoriale del contesto umbro rispetto alle economie più avanzate dell'Unione europea	
Concorrenza dei paesi emergenti nella produzione di prodotti ad elevata intensità di lavoro e incremento nella competizione internazionale anche nelle produzioni a maggior contenuto tecnologico	

Le prospettive regionali nel quadro europeo di riforma della politica di coesione

Considerato che l'evoluzione del contesto regionale, con particolare riferimento agli ambiti relativi agli OT 1 e OT 3, risentono degli effetti e dell'assetto della politica di coesione, tra le principali fonti disponibili per le politiche di sviluppo regionali e l'analisi condotta nel presente Rapporto ha sinteticamente descritto le potenziali evoluzioni di tale politica, per altro strettamente connesse alla definizione del **nuovo Quadro finanziario pluriennale** (nuovo bilancio UE) per il **periodo post-2020**. La dotazione finanziaria dei principali strumenti di sviluppo e di riduzione dei divari esistenti tra le regioni europee, rappresentati, infatti, dalla politica di coesione e dai Fondi strutturali, sebbene sia lievemente diminuita nell'ultimo periodo, continua ad assestarsi su una percentuale rilevante rispetto al totale del bilancio dell'Unione, indirizzando in più la spesa verso settori strategici quali lo sviluppo della ricerca, il rafforzamento della competitività dei sistemi produttivi, l'impegno per la qualificazione del capitale umano, ecc.

Le riflessioni in corso a livello europeo sul **futuro delle finanze dell'UE** da parte delle principali istituzioni comunitarie e, in particolare, della Commissione europea sembrano orientarsi verso una contrazione della politica di coesione per il prossimo periodo, come emerge dai **tre scenari prospettati**, basati o su un mantenimento della politica attuale o sulla concentrazione delle risorse limitatamente alle regioni e/o agli Stati membri meno sviluppati, così come descritto dalla seguente figura.



Gli scenari di mantenimento delle modalità di investimento attuali nel quadro finanziario futuro o di una concentrazione su un numero limitato di paesi sono anche in grado di fornire indicazioni relativamente alle **priorità di policy assegnate dalla Commissione europea**: nel complesso, e alla luce degli indirizzi di carattere espansivo assegnati ad ambiti quali la sicurezza, la difesa o la ricerca, sembrerebbe rilevarsi un cambio di indirizzo rispetto al passato e una tendenza verso politiche maggiormente centralizzate rispetto all'approccio politico integrato e alla propensione alla sussidiarietà attualmente sostenuta. Tale approccio non sembra, tuttavia, condiviso dal Parlamento europeo che nella Risoluzione del 13 giugno 2017 sulla "Costruzione di pilastri per una politica di coesione dell'UE post-2020" si oppone a una riduzione degli sforzi dell'Unione in relazione alla politica di coesione, richiedendo, al contrario, un'azione rafforzata al fine di ridurre le disparità regionali, i divari di competitività e le disuguaglianze sociali ancora elevati.

Nel complesso, nel nuovo quadro pluriennale finanziario UE - che probabilmente si situerà tra l'1,13% (valore che confermerebbe il valore attuale, al netto della *Brexit*) e l'1,25% del PIL (come nel periodo 1993-1999, quando il peso del bilancio europeo ha raggiunto il suo valore più elevato rispetto al PIL) - la dotazione della politica di coesione potrebbe

comunque subire una leggera contrazione e, conseguentemente, una revisione orientata a ridurre duplicazioni e sprechi, anche a partire da una *governance* connotata da maggiore centralizzazione dell'intervento. In particolare, sulla base degli scenari probabili in relazione al futuro assetto della programmazione dei Fondi SIE, che incideranno inevitabilmente anche sul sistema regionale umbro in termini di consistenza e composizione della strategia di sviluppo necessaria alla riduzione dei significativi divari evidenziati, si può ipotizzare un forte **focus sui seguenti temi** e particolari aspetti:

- la **sostenibilità ambientale e i cambiamenti climatici** a cui si destinerà verosimilmente una quota di assoluto rilievo, pari al 20% delle risorse del bilancio UE, con conseguente riflesso anche sulla politica di coesione, data l'importanza di attuare interventi a favore dell'ambiente a livello territoriale e locale, anche in linea con gli asset di interesse dell'Umbria;
- il rilancio delle tematiche relative all'**inclusione sociale** (con rilevanza ulteriore del Fondo Sociale Europeo anche rispetto al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), che nel quadro complessivo di potenziamento della **concentrazione tematica**, si accompagnerà al probabile mantenimento nella focalizzazione su aspetti inerenti alla Ricerca ed innovazione, con parallelo **ruolo centrale degli strumenti finanziari**, che per l'Umbria, così come emerso nelle analisi effettuate, costituiscono anche per il futuro ambiti prioritari su cui agire, considerando gli ampi divari rispetto alle altre regioni europee e italiane più competitive ed innovative.

Inoltre, in considerazione delle posizioni espresse dal Parlamento UE e dal Comitato delle Regioni, nonché da numerosi altri Paesi Membri tra cui l'Italia e le Regioni italiane si prevede il **mantenimento di una serie di caratteristiche dell'attuale politica di coesione**, come ad esempio un'impostazione basata sulla presenza di **condizionalità ex-ante**: il prossimo ciclo vedrà probabilmente riconfermato l'utilizzo di tale strumento, al fine di garantire maggiore orientamento ai risultati della politica di coesione e il collegamento con la *governance* economica (seppur con riferimento a questo aspetto, come descritto nei precedenti paragrafi, le posizioni delle Istituzioni UE sono fortemente divergenti). Analogamente, si attende la prosecuzione del percorso di **rafforzamento delle capacità amministrative** degli organismi interessati dalla politica di coesione, accompagnata parallelamente, dal processo di semplificazione ulteriore del sistema di gestione della politica di coesione ai diversi livelli di *governance*, anche nell'ottica di facilitare la partecipazione dei beneficiari e incrementare il successo degli interventi finanziati. Tale impostazione della politica di coesione, infine, probabilmente non potrà realizzare un impegnativo percorso di **revisione dell'architettura complessiva** con la presa in carico di indicatori aggiuntivi socioeconomici, oltre al PIL pro-capite, per l'assegnazione delle relative risorse. I tempi piuttosto ristretti entro i quali si dovrebbe arrivare a definire il nuovo quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 rischiano, infatti, di non consentire la revisione del criterio di allocazione dei fondi tra i diversi territori, trattandosi di un tema molto sensibile che necessita certamente di un periodo di concertazione tra le parti interessate. In questa prospettiva, le risorse regionali umbre potrebbero quindi rimanere sui livelli attuali o di poco

superiori e, con la stessa previsione, una riduzione delle risorse a valere sui Fondi SIE potrebbe essere controbilanciata dall'inserimento dell'Umbria tra le Regioni in transizione, ovvero in alternativa, dal possibile superamento della classificazione in categorie (più sviluppate, in ritardo e in transizione) delle regioni stesse.

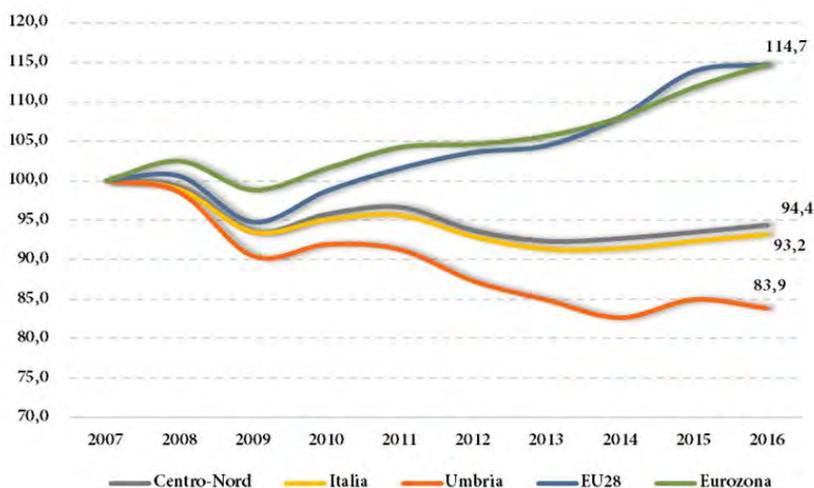
1 Posizionamento regionale e crisi economica

1.1 L'impatto della crisi sul contesto economico regionale

L'analisi del contesto regionale non può prescindere da un esame degli effetti esercitati dalla crisi economica sulla struttura produttiva e sul modello di sviluppo regionale. Nonostante i segnali di ripresa, la crisi economica ha prodotto, infatti, un pesante ridimensionamento del sistema produttivo regionale.

Tra il 2007 e il 2016 il PIL regionale si è ridotto di oltre 16 punti percentuali in termini reali, mostrando una dinamica molto più sfavorevole in confronto a quanto evidenziato nello stesso periodo a livello nazionale e nelle regioni del Centro-nord (meno 6 punti percentuali rispetto al livello raggiunto nel 2007), e soprattutto ai valori dell'UE28 e dell'Eurozona (+14,7% nello stesso periodo).

Grafico 1.1 - Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato
Valori concatenati con anno di riferimento 2010
(Numero indice 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

L'Umbria ha subito la crisi economica più intensamente delle altre aree geografiche sia nei primi anni della crisi, registrando una contrazione del PIL di quasi 10 punti percentuali già nel 2009, sia durante la crisi dei debiti sovrani tra il 2011 e il 2014.

Questa *performance* negativa è in gran parte riconducibile, come si vedrà meglio nei paragrafi successivi, alla crisi dei settori regionali ad alta intensità di capitale, ed in particolare nei settori: della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; delle attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti

in metallo, esclusi macchinari e attrezzature; della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

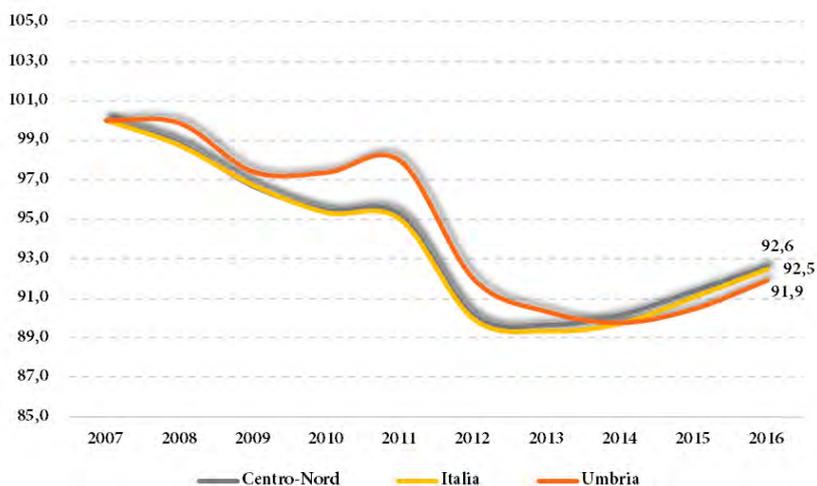
Questi settori, che ancora nel 2007 rappresentavano un elemento distintivo della struttura produttiva regionale, hanno mostrato una contrazione del valore aggiunto superiore ai 40 punti percentuali, con un picco del -70% per il settore della fornitura di energia elettrica. Si tratta, in ogni caso, di settori contraddistinti da elevate economie di scala, i cui andamenti si ripercuotono solo in parte sul tessuto produttivo locale, attraverso il personale direttamente o indirettamente impiegato nel processo produttivo, mentre il valore aggiunto spesso si distribuisce su scala nazionale se non multinazionale.

Ne è dimostrazione la *performance* divergente mostrata dalla dinamica del valore aggiunto rispetto a quella relativa al reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici, quest'ultimo contrattosi di 8 punti percentuali tra il 2007 e il 2015, ma sostanzialmente in linea con quanto registrato in media nazionale e nelle regioni del Centro-nord. Ha contribuito alla *performance* del reddito disponibile delle famiglie l'operare degli ammortizzatori sociali, con le prestazioni sociali non in natura cresciute di oltre il 20% in termini nominali tra il 2007 e il 2015, a fronte di una evoluzione stagnante dei redditi reali per unità di lavoro e di un andamento occupazionale fortemente negativo, soprattutto se misurato in termini di ore lavorate.

L'andamento divergente presentato dal valore aggiunto e dal reddito disponibile delle famiglie risulta evidente anche in riferimento alle diverse componenti della domanda interna: i consumi finali hanno, infatti, presentato un andamento nel complesso non molto dissimile dal dato medio nazionale, registrando nel periodo ricompreso tra il 2007 e il 2015 una contrazione in termini reali di quasi 7 punti percentuali (10 punti percentuali in meno di quanto evidenziato dal prodotto interno lordo). Dinamica che è il risultato di una tenuta della spesa delle amministrazioni pubbliche e di un calo dei consumi delle famiglie del 7,5% in termini reali, in linea con l'evoluzione del reddito disponibile.

La contrazione del reddito disponibile si è riflessa, in particolare, sulle voci di spesa più sensibili al ciclo economico, con gli acquisti di beni durevoli che hanno mostrato un calo di oltre 15 punti percentuali, a fronte di una tenuta della spesa per servizi.

Grafico 1.2 - Reddito disponibile lordo famiglie consumatrici
Valori reali - Numero indice (2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Grafico 1.3 - Consumi finali interni
Valori concatenati con anno di riferimento 2010
(Numero indice 2007=100)

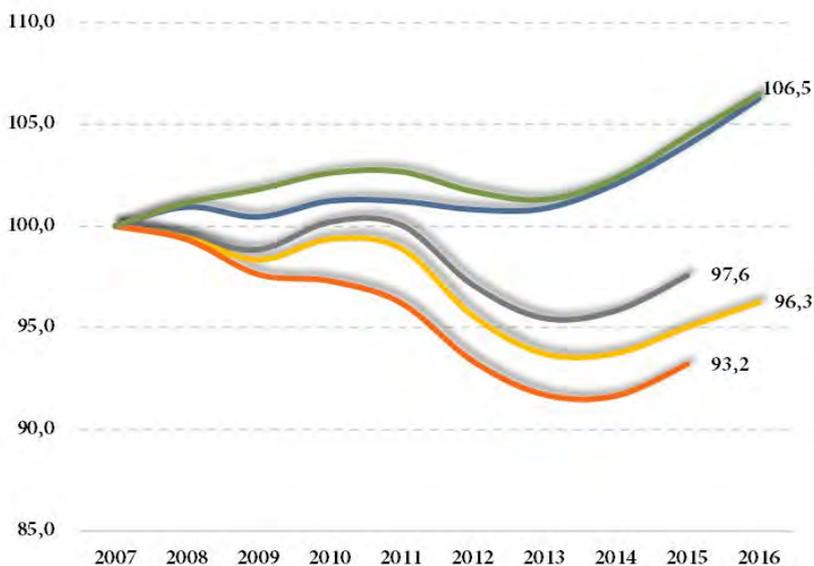
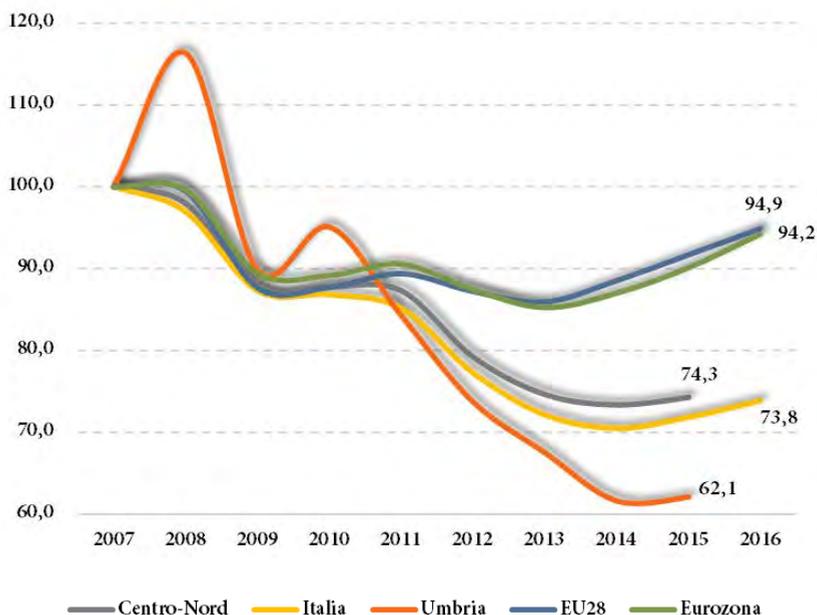


Grafico 1.4 - Investimenti fissi lordi
Valori concatenati con anno di riferimento 2010
(Numero indice 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

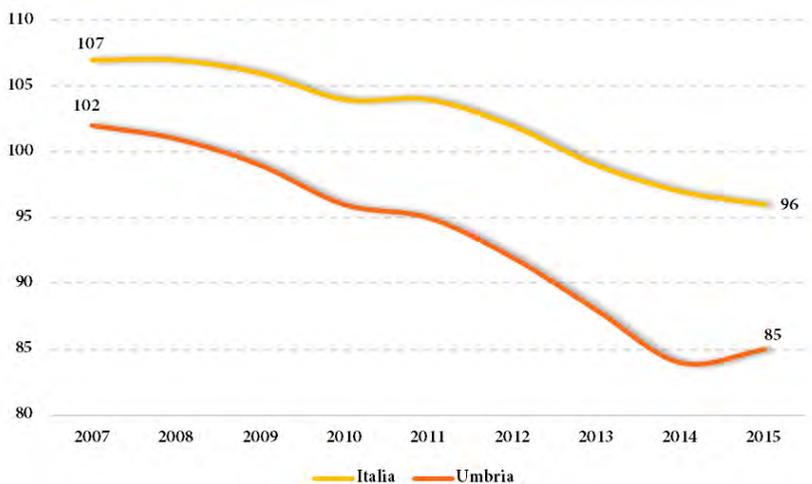
Il calo più consistente registrato dal PIL regionale rispetto al dato nazionale è stato così determinato soprattutto dalla divergente evoluzione registrata dalla dinamica degli investimenti: nel periodo considerato gli investimenti fissi lordi hanno registrato una contrazione di quasi il 40%, passando dai 5,2 miliardi del 2007 ai 3,3 miliardi del 2015 a valori concatenati, a fronte di una riduzione di poco superiore ai 25 punti percentuali nella media delle regioni del Centro-nord. La crisi economica è ricaduta sugli investimenti sia attraverso il peggioramento dei margini di profitto delle imprese e delle aspettative sulla dinamica della domanda futura dei settori portanti l'economia regionale, sia attraverso un peggioramento delle condizioni di accesso al mercato creditizio da parte delle imprese, in generale, e delle piccole imprese, in particolare.

Il tasso di investimento - ossia il rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto ai prezzi di mercato - ha manifestato durante la crisi una contrazione continua, passando da valori superiori ai 21 punti percentuali della media 2000-2007 ad un valore di poco superiore al 16% nel 2015, con l'evidente conseguenza di accentuare i processi di obsolescenza dello stock di capitale - pubblico e privato - e di depotenziare le stesse prospettive future di crescita economica.

I valori pro-capite evidenziano con ancora maggiore chiarezza il peggioramento dei parametri economici regionali rispetto all'andamento nazionale e dell'Unione Europea. Il

PIL per abitante a parità di potere d'acquisto, che prima della crisi risultava in linea con i valori medi dell'Unione Europea a 28 paesi, presenta nel 2015 uno scarto di 15 punti percentuale: fatto 100 la media del PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto dell'UE28, il PIL pro-capite regionale è passato dai 102 punti del 2007 agli 85 punti del 2015, ampliando anche lo scarto rispetto alla media nazionale da 5 punti a 11 punti tra il 2007 e il 2015.

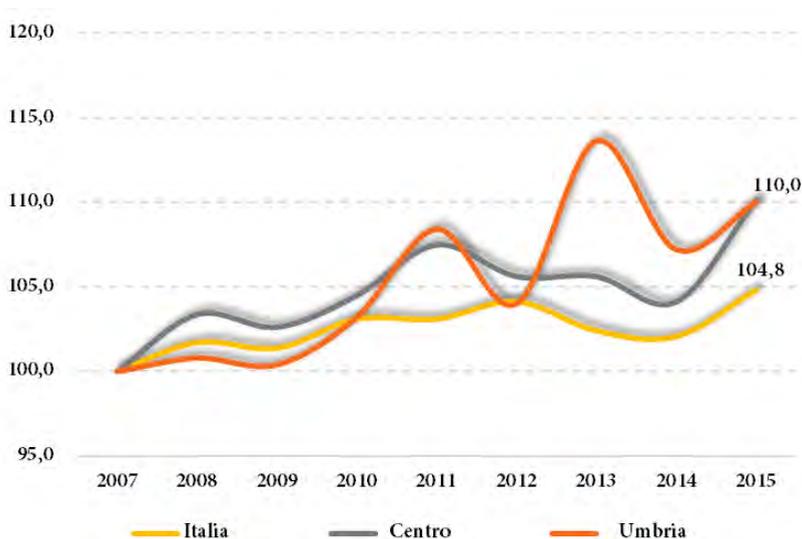
Grafico 1.5 - PIL a parità di potere d'acquisto per abitante
(numero indice EU28 =100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Un deterioramento della condizione economica che si è accompagnata, anche durante il periodo della crisi economica, ad una crescita della disuguaglianza nella distribuzione del reddito familiare. Pur se l'Umbria continua a presentare un grado di disuguaglianza complessivamente più contenuto rispetto al resto del Paese (nel 2015 l'indice di Gini regionale era pari a 0,27, a fronte dello 0,29 delle regioni del Centro e dello 0,30 della media nazionale), tra il 2007 e il 2015 l'indice di Gini ha presentato una crescita di 10 punti percentuali, in linea con quanto registrato nelle regioni dell'Italia centrale, ma pari a più del doppio del dato medio nazionale (+4,8%).

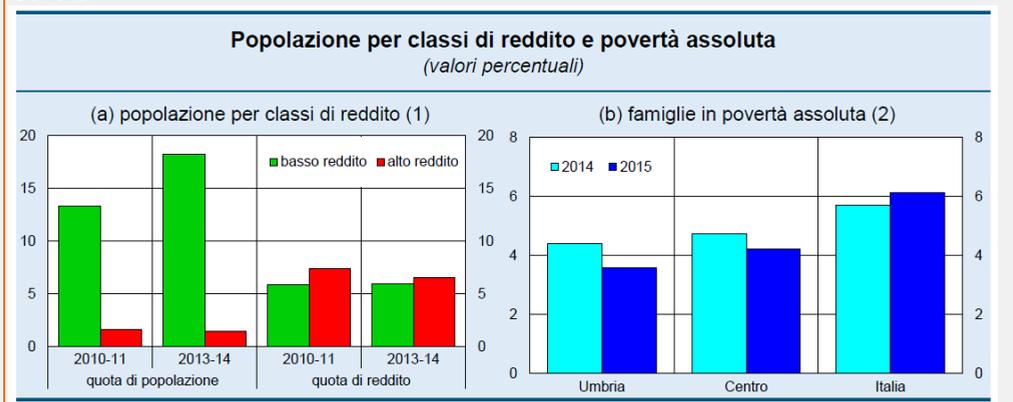
Grafico 1.6 – Indice di Gini
(numero indice 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Box 1 – Popolazione per classi di reddito e povertà assoluta

Come emerge dal rapporto sulle economie regionali della Banca d'Italia, i dati sulla distribuzione per classi di reddito mostrano che alla popolazione più ricca (1,5% del totale) corrisponde il 6,5% del reddito complessivo. Al contrario, la popolazione meno abbiente (che rappresenta il 18%) possiede poco meno del 6% del reddito. Tra il biennio 2010-11 e il biennio 2013-14 la popolazione riferibile a tale classe è cresciuta sensibilmente, a scapito di quella media. L'indicatore relativo alla povertà assoluta mostra, però, valori in calo tra il 2014 e il 2015 e migliori della media nazionale e delle regioni del Centro.

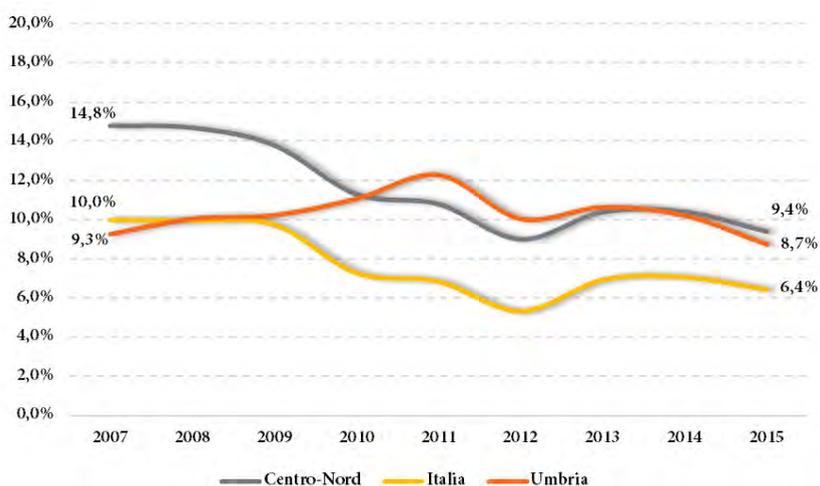


L'aumento della disuguaglianza del reddito disponibile ha interessato tutte le economie sviluppate a partire dai primi anni '80, esercitando sui processi di sviluppo un doppio effetto:

- da un punto di vista più congiunturale, la crescita della disuguaglianza, favorendo le classi ad alto reddito e con propensione al risparmio più elevata, penalizza la domanda aggregata deprimendo le prospettive di crescita economica. Modello di sviluppo che, negli anni precedenti alla crisi, si era accompagnato, soprattutto negli Stati Uniti, ad una crescita del debito delle famiglie con la crisi divenuto insostenibile;
- da un punto di vista strutturale, la polarizzazione della distribuzione del reddito esercita un'influenza sulla stessa composizione della domanda e perciò sulla stessa struttura della produzione. Si assiste, infatti, ad una divaricazione dei modelli di consumo, con i consumi delle classi a basso reddito che vengono prevalentemente assicurati in mercati più concorrenziali o standardizzati (i consumatori sono più selettivi rispetto ai prezzi e, di conseguenza, le imprese presentano un basso *mark-up*), mentre i consumi delle classi ad alto reddito, dove la quota di spesa che si rivolge ai beni di lusso è superiore, sono soddisfatti in mercati di nicchia, prevalentemente poco concorrenziali e dove i margini di profitto delle imprese sono superiori.

Le analisi sopra descritte si riferiscono a fenomeni che incidono profondamente anche sul posizionamento della struttura produttiva regionale, con le imprese orientate alla produzione di beni inferiori che devono affrontare la crescente concorrenza proveniente dai paesi emergenti, mentre le imprese orientate alla produzione di beni di lusso hanno la necessità di concentrarsi su mercati di nicchia più limitati ed in cui gli elementi qualitativi dei beni prodotti e i nuovi processi produttivi ed organizzativi diventano fattori determinanti della competitività del tessuto produttivo.

Grafico 1.7 - Propensione al consumo delle famiglie consumatrici
Prezzi correnti

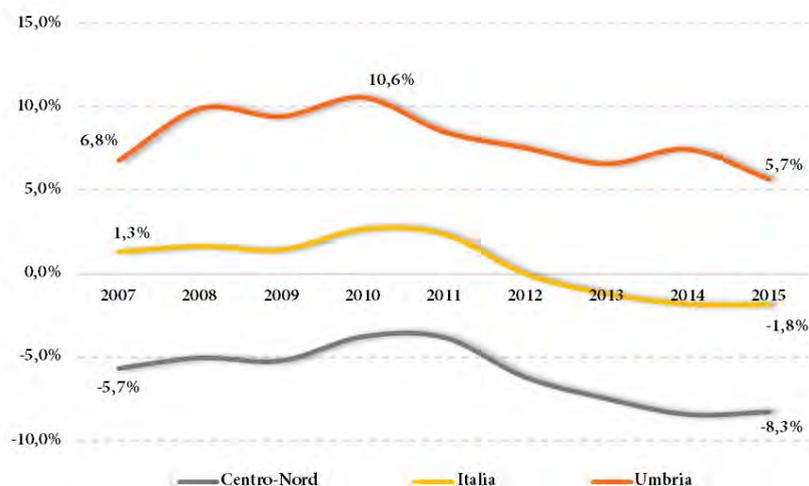


Fonte: elaborazioni su dati Istat

D'altra parte, i settori orientati al mercato interno sono stati penalizzati nel corso degli ultimi anni da una dinamica dei redditi da lavoro che è risultata inferiore al tasso di inflazione (+11% a fronte del +14,5%), con la conseguente riduzione del potere di acquisto dei lavoratori. Oltretutto, se nell'insieme delle regioni del Centro-nord i consumi delle famiglie sono stati in parte sostenuti attraverso il calo della propensione al risparmio (passata dal 14,8% del 2007 al 9,4% del 2015), in Umbria il calo del reddito disponibile si è interamente trasferito sulla domanda di consumo, tanto che la propensione al risparmio si è mantenuta sostanzialmente stabile.

La debolezza della struttura produttiva regionale risulta evidente se si tiene conto di come la domanda interna rimanga sostenuta da rilevanti trasferimenti esterni, sia sotto forma di trasferimenti pubblici sia sotto forma di indebitamento delle famiglie e delle imprese. Il grado di dipendenza, che rileva lo squilibrio tra le importazioni e le esportazioni rispetto al totale delle risorse, si è mantenuto per tutto il periodo su valori particolarmente elevati, mentre è divenuto negativo a livello nazionale. Anche il calo registrato a partire dal 2010, quando aveva superato il 10%, appare più determinato dalla contrazione dei trasferimenti pubblici connessi ai processi di risanamento della finanza pubblica che alla capacità della struttura produttiva regionale di innescare un processo di crescita endogeno. Una riduzione virtuosa del grado di dipendenza richiederebbe, viceversa, la promozione di politiche orientate a favorire i settori più aperti alla concorrenza nazionale ed internazionale al fine di compensarne lo squilibrio attraverso un incremento delle esportazioni di beni e servizi.

Grafico 1.8 - Grado di dipendenza
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Box 2 – Processi di convergenza tra le regioni europee

Anche nel confronto con l'evoluzione registrata dalle altre regioni dell'Unione europea, l'Umbria mostra un arretramento significativo: l'Umbria ha perso 46 posizioni nella classifica del PIL regionale pro-capite a parità di potere d'acquisto tra il 2007 e il 2015, passando dalla 109^{esima} posizione del 2007 alla 155^{esima} posizione del 2015.

Al fine di verificare se nel periodo considerato si sia registrato un processo di convergenza o divergenza nei livelli di reddito pro-capite tra le regioni europee si è fatto riferimento a una misura dei processi di convergenza che in letteratura viene denominata “ β – convergenza” (*).

La convergenza- β fa riferimento al concetto di convergenza assoluta, ossia richiede che sia il tasso di crescita che il livello del reddito convergano verso gli stessi valori tra tutti i paesi. Ciò implica che ci sia una correlazione negativa tra il livello iniziale del reddito pro-capite e il susseguente tasso di crescita. Tale correlazione può essere esaminata attraverso una funzione di regressione che pone il tasso di crescita medio dell'economia in un intervallo di tempo in funzione del livello di reddito pro-capite iniziale. Affinché vi sia convergenza il coefficiente del reddito pro-capite iniziale (β) deve assumere un valore negativo. In forma semplificata, la funzione di regressione può essere rappresentata nel modo seguente:

$$\hat{Y}_{tn-t1} = \alpha - \beta Y_1 + u$$

dove \hat{Y}_{tn-t1} rappresenta il tasso medio annuo di crescita tra il periodo t_n e il periodo t_1 ; Y_1 rappresenta il livello del reddito pro-capite al tempo t_1 ; α rappresenta una costante; β il coefficiente della regressione; u è il margine di errore.

I risultati dell'esercizio sono riportati nel grafico seguente, dove sull'asse delle ascisse è riportato il livello del PIL pro-capite al 2007 e sull'asse delle ordinate la variazione del PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto tra il 2007 e il 2015⁽¹⁾. Come si può osservare, la regressione assume la forma di una funzione polinomiale e non lineare come ci si doveva attendere in presenza di processi di convergenza tra le regioni europee. Se è confermato che generalmente le regioni con un minore livello di PIL pro-capite presentano una crescita superiore (essenzialmente le regioni dei paesi dell'est europeo), si registra una performance migliore delle regioni a più alto tasso di sviluppo rispetto a quanto evidenziato dalle regioni che nel 2007 si situavano intorno o poco al di sotto del valore medio dell'EU28, tanto che la funzione di regressione assume la forma di una u . La regione Umbria, che nel 2007 presentava un livello di PIL pro-capite in linea con la media dell'EU28, si trova pertanto nel gruppo di regioni europee che nel corso della crisi economica sono risultate tra le più penalizzate e questo, probabilmente, per l'operare di due ordini di motivi:

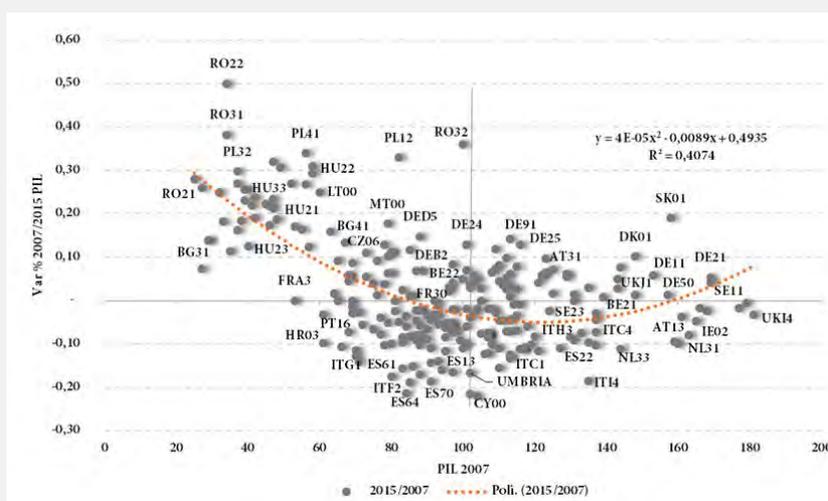
- da un lato, hanno inciso su questo gruppo di regioni le politiche di *austerità* definite a livello di Unione Europea. Molte delle regioni ricomprese in questo gruppo e che, come l'Umbria, hanno mostrato un'evoluzione particolarmente negativa, appartengono ai paesi più colpiti dalla crisi dei debiti sovrani e dalle successive

politiche di *austerità*. Vi si trovano, infatti, molte regioni appartenenti alla Spagna, al Portogallo, all'Italia e, anche se in misura inferiore, alla Francia;

- dall'altra parte, queste regioni potrebbero aver sofferto più di altre la concorrenza, da un lato, delle regioni dove prevale un basso costo del lavoro e, dall'altro, dall'impossibilità di riposizionarsi su produzioni a più alto valore aggiunto dove prevale la concorrenza delle regioni a più alto tasso di sviluppo e dove diventano dominanti nel determinare il grado di competitività di una regione i fattori di agglomerazione e specializzazione

La comprensione di quale dei due fenomeni prima menzionati risulti prevalente nello spiegare la dinamica registrata dall'Umbria nel corso degli ultimi anni è un elemento dirimente per definire le prospettive di sviluppo future della regione. Se prevale il primo aspetto, la regione potrebbe riprendere un sentiero di crescita economica in linea con le altre regioni europee con l'attenuarsi delle politiche di risanamento della finanza pubbliche. Viceversa, se nella spiegazione della dinamica regionale fosse prevalente il secondo elemento, la regione potrebbe anche nel prossimo futuro sperimentare una dinamica inferiore alla media europea, compressa, da un lato, dalle regioni europee a basso costo del lavoro e, dall'altro lato, dalle regioni specializzate nelle produzioni a più alto valore aggiunto

Posizionamento dell'Umbria fra le Regioni Europee
 β – convergenza 2007-2015



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

- (1) Nell'analisi sono state escluse le regioni della Grecia, le quali hanno mostrato un'evoluzione specifica in riferimento alla crisi del debito sovrano e alle politiche di salvataggio della finanza pubblica.
- (*) Cfr. Barro R. J. Sala-i-Martin X. (2005). *Economic Growth*. Cambridge Massachusetts, The MIT Press; Islam M. (2003). *What have we learnt from the convergence debate?*. Journal of Economic Surveys, Vol. 17, n. 3: 309-362.

1.2 L'impatto della crisi sui settori economici regionali

La crisi ha esercitato sui differenti settori dell'economia regionale un impatto significativo, anche se diversificato. L'industria risulta il settore che ha registrato le maggiori perdite: tra il 2007 e il 2015 l'industria estrattiva ha perso circa 36 punti percentuali in termini di PIL e il settore manifatturiero, settore portante del modello di sviluppo regionale, ha subito una riduzione di 24 punti percentuali, dati nettamente peggiori rispetto a quanto registrato in media nazionale (-13,4% per la manifattura) e nelle regioni del Centro-nord (rispettivamente -6,6% per l'industria estrattiva e -1,2% per il manifatturiero). Altrettanto rilevante è risultata la contrazione del settore delle costruzioni: -36 punti percentuali tra il 2007 e il 2015, valore che risente della crisi che ha investito tutto il settore a livello nazionale.

Anche il comparto dei servizi, sebbene abbia mostrato una tenuta maggiore rispetto al resto dell'economia, ha presentato una contrazione del valore aggiunto di circa 6 punti percentuali, a fronte di una diminuzione dell'1,6% per le regioni del Centro-nord e del 2,6% per la media nazionale, penalizzato da una domanda interna che in regione ha mostrato una dinamica più negativa rispetto a quella registrata nel resto del territorio nazionale.

L'arretramento della struttura produttiva regionale ha investito, quasi senza distinzione, tutte le branche produttive, ma è risultato particolarmente accentuato in alcuni dei settori portanti dell'economia regionale:

- il settore della “fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” si è contratto del 44% fra il 2007 e il 2015, a fronte di una media nazionale del 18,2%;
- il settore delle “attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature” ha registrato una perdita del 44,3%, contro il 14,7% della media nazionale, interessando in modo particolare l'area di Terni-Narni¹.

Andamenti particolarmente sfavorevoli si sono registrati anche in altri settori:

- l'industria estrattiva ha subito una riduzione pari al 36,1%, a fronte di una media nazionale del -1,2% e del Centro-nord del -6,6%.
- le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco si sono contratte del 18,3%;
- le attività professionali, scientifiche e tecniche si sono ridotte del 18,9%.

¹ Con Decreto del MISE del 7 ottobre 2016, l'area di Terni-Narni è stata riconosciuta quale area di crisi industriale complessa ed ha visto l'approvazione di un Progetto di riconversione e riqualificazione industriale con una dotazione finanziaria di circa 75 milioni di euro tra risorse regionali e statali.

Box 3 - Le prospettive di sviluppo nel progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area di crisi industriale complessa di Terni-Narni

La recente approvazione da parte della Giunta Regionale dell'Accordo di programma relativo al “*Progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area di crisi industriale complessa di Terni-Narni*” rappresenta attualmente un punto di svolta nell'attuazione delle politiche territoriali di riqualificazione del sistema produttivo e di sostegno all'occupazione e al reinserimento occupazionale. Le azioni guida indicate nelle linee programmatiche di intervento riguardano principalmente il rafforzamento del sistema locale imprenditoriale e delle PMI, il sostegno della specializzazione del manifatturiero, l'innovazione e l'internazionalizzazione del settore produttivo locale, il rilancio degli investimenti locali e dell'attrattività rispetto a quelli esogeni e il sostegno alla creazione di nuove imprese. In tal senso sono state individuate tre leve di politiche industriale su cui agire:

- incentivare gli imprenditori locali e le multinazionali già presenti a consolidare le produzioni e la ricerca in un settore, quello della chimica verde, con una forte domanda globale in cui l'area di Terni e Narni possa esprimere un vantaggio competitivo;
- dare supporto alle PMI esistenti per orientare le loro attività verso specializzazioni a maggiore valore aggiunto e stimolare un ambiente favorevole alla creazione di un nuovo indotto remunerativo;
- sostenere le aziende resilienti e quelle della filiera metallurgica con contributi destinati all'ammodernamento delle proprie attività produttive.

Nello specifico, come si legge nel comunicato stampa della Giunta regionale dell'Umbria relativo alla presentazione dell'Accordo di programma, gli indirizzi strategici per l'elaborazione del Programma forniti dal Gruppo di coordinamento e controllo² istituito presso il MISE sono riconducibili ad ambiti di specializzazione verticale e orizzontale orientati a: *il consolidamento delle produzioni e della ricerca nel settore della chimica verde; l'incentivazione delle aziende resilienti e di quelle della filiera metallurgica e agroalimentare a promuovere processi di manifattura intelligente in linea con le strategie nazionali di sviluppo digitale «industria 4.0»; l'efficientamento e la riqualificazione energetica ed ambientale (secondo i principi della «economia circolare» e gli obiettivi comunitari di «sostenibilità ambientale» dello sviluppo produttivo); orientare e sostenere le PMI del manifatturiero verso specializzazioni a maggiore valore aggiunto, migliorando la compatibilità ambientale delle attività produttive; agevolare il reimpiego e la riqualificazione dei lavoratori appartenenti ad uno specifico bacino occupazionale; promuovere azioni formative e scientifiche a supporto dell'imprenditoria locale, coinvolgendo il Polo scientifico didattico di Terni e altri enti formativi; potenziare l'infrastrutturazione digitale e logistica delle aree industriali.*

Dal punto di vista dell'occupazione, la priorità è assegnata alla rioccupazione di un particolare bacino di lavoratori, fra i quali: lavoratori oggetto di licenziamenti collettivi,

² Il Gruppo di coordinamento e controllo è composto dai rappresentanti della Direzione per la politica industriale e la competitività, della Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali, dalla Regione, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dalle Amministrazioni interessate, con il compito di coadiuvare nella definizione e realizzazione del PRRI.

disoccupati e non più percettori di ammortizzatori sociali; lavoratori disoccupati e percettori di indennità di mobilità o di “Naspi”; lavoratori percettori di ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro; lavoratori iscritti alla lista di cui all’articolo 8 della legge 68/99, assunti in esubero ai vincoli di legge.

Gli indirizzi strategici risultano in linea con le caratteristiche e le criticità specifiche del contesto territoriale, nonché con gli obiettivi regionali e nazionali definiti a livello di programmazione unitaria. E, in quanto tali, sembrano rappresentare una reale opportunità di impulso all’economia dell’Area di Terni e Narni – ma per estensione anche all’economia regionale - e di sostegno all’occupazione e alla ricollocazione dei lavoratori espulsi dal mercato a causa della crisi.

La tipologia di strumenti messi in atto conferma tale indirizzo: l’avviso per la manifestazione di interesse ad investire nell’area di Terni-Narni promossa da parte del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), della Regione Umbria e di Invitalia³, ha richiesto alle imprese iniziative imprenditoriali coerenti con gli obiettivi del PRRI, prevedendo una strumentazione agevolativa nazionale e regionale fortemente improntata sullo sviluppo delle leve di politica industriale individuate in precedenza. Si tratta, nello specifico, di programmi di investimento per la produzione di beni e servizi (creazione e ampliamento di impresa), di programmi di investimento per la tutela ambientale (efficienza energetica, energia da fonti rinnovabili, riciclaggio e riutilizzo di rifiuti), di progetti di innovazione organizzativa e di processo e di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale.

Le risposte all’avviso sembrano dimostrare in effetti un buon grado di *matching* tra il fabbisogno del territorio (e la relativa strategia regionale) e l’offerta delle imprese, sia dal punto di vista settoriale sia di risorse e di posti di lavoro potenzialmente attivabili. Le 212 manifestazioni di interesse presentate - per un totale di 612,5 milioni di euro di investimenti e una previsione di incremento di 2.131 addetti – hanno riguardato progetti afferenti a diversi ambiti settoriali, con una prevalenza nel settore manifatturiero. Questo settore risulta infatti assorbire il 61% degli investimenti e il 44% dell’occupazione prevista e sembra pertanto rispondere al fabbisogno di riqualificazione produttiva del comparto maggiormente cruciale dell’area di Terni e Narni – con un peso del manifatturiero che è circa il doppio della media nazionale - e più interessato dalla congiuntura negativa. Anche gli investimenti per R&S sono significativi, trovando spazio e potenzialità di crescita in un campo ancora relativamente poco sviluppato dell’economia umbra (44 manifestazioni per un totale di oltre 65 milioni di euro). Nel complesso, guardando ai settori *core* dell’economia locale, le proposte di investimento nei settori del manifatturiero, del turismo e dei servizi alle imprese sono 128 e raccolgono il 76% delle risorse totali (oltre 467 milioni di euro). Di queste circa il 65% riguardano progetti di piccole dimensioni (sotto la soglia di 1,5 milioni di euro), riflesso delle caratteristiche del tessuto imprenditoriale umbro per lo più costituito da imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Nella soglia compresa tra 1 milione e mezzo e 20 milioni di euro le proposte che potenzialmente rientrano nel campo di applicazione della L. 181/89 sulle aree di crisi

³ Soggetto incaricato della definizione e attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale delle aree di crisi industriale complessa, ai sensi del D.L. 83/2012, convertito in L. 134/2012.

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

sono 39, per un investimento totale di circa 190 mln di euro e un impatto occupazionale aggiuntivo di 519 addetti. Sopra la soglia dei 20 milioni di euro sono invece pervenute 4 proposte di investimento, per oltre 245 milioni di euro di investimenti e 400 addetti.

Per quanto riguarda le risorse complessivamente stanziare, si prevede quindi l'attivazione sul territorio regionale di una dotazione finanziaria di circa 75 milioni di euro, tra risorse dello Stato e della Regione Umbria, la quale interverrà con 38,8 Meuro per la realizzazione degli interventi previsti dall'Accordo. Di questi, 9,8 Meuro saranno finalizzati agli investimenti delle PMI, 4 milioni agli strumenti finanziari, due milioni alle PMI innovative e *start up*, 6 milioni per l'efficienza energetica, 7 milioni per ricerca e sviluppo, 7,5 milioni per le politiche attive del lavoro, 1,6 milioni di euro per *living lab*, 350 mila euro per interventi per lo sviluppo del terziario e 550 mila euro per il cofinanziamento dell'Accordo di sviluppo Alcantara (sostenuto da risorse MISE).

Risultati positivi nel periodo si registrano, al contrario, per quanto riguarda il comparto del tessile e dell'abbigliamento (+14%, a fronte di una riduzione del -10,4% e del -12,5% rispettivamente per le regioni del Centro-nord e per la media italiana) e, in misura minore, nel commercio, dove si è registrato un aumento del valore aggiunto dello 0,6%, a fronte di una contrazione del -4,3% a livello nazionale e del -5,2% nel Centro-nord.

Tabella 1.1 – Valore aggiunto per settore di attività, branche e rami (2007-2015)
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

Branca di attività (NACE Rev2)	Umbria	Centro nord	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,7%	7,4%	2,6%
Industria estrattiva	-36,1%	-6,6%	-1,2%
Industria manifatturiera	-24,1%	-10,6%	-13,4%
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-18,3%	6,8%	2,3%
industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	14,0%	-10,4%	-12,5%
industria del legno, della carta, editoria	-9,4%	-18,4%	-20,6%
fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	-13,9%	3,2%	-4,9%
fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-44,0%	-13,6%	-18,2%
attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-44,3%	-11,4%	-14,7%
fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	-21,7%	-8,6%	-10,6%
fabbricazione di mezzi di trasporto	-16,3%	-20,7%	-20,4%

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Branca di attività (NACE Rev2)	Umbria	Centro nord	Italia
fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	-7,2%	-25,5%	-25,8%
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-70,2%	-20,9%	-24,3%
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-34,8%	-19,2%	-20,1%
Costruzioni	-32,2%	-32,1%	-32,5%
Servizi	-6,1%	-1,6%	-2,6%
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	0,6%	-5,2%	-4,3%
trasporti e magazzinaggio	-13,1%	-19,4%	-16,9%
servizi di alloggio e di ristorazione	-4,8%	-1,2%	-0,3%
servizi di informazione e comunicazione	-12,6%	4,5%	2,4%
attività finanziarie e assicurative	0,2%	5,6%	4,3%
attività immobiliari	-7,6%	4,3%	3,1%
attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	-16,9%	-7,5%	-9,3%
amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-8,7%	-3,8%	-4,7%
istruzione	0,3%	4,0%	-1,0%
sanità e assistenza sociale	0,6%	4,3%	1,2%
attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-20,7%	3,8%	-3,8%
altre attività di servizi	2,0%	0,4%	0,9%
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1,3%	6,3%	5,3%
Totale attività economiche	-14,5%	-5,6%	-6,8%

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, dicembre 2017.

Le specifiche caratteristiche della struttura produttiva regionale possono essere meglio analizzate attraverso l'utilizzo di un raggruppamento dei settori di attività secondo i criteri proposti da Pavitt (1984), una forma di *clustering* definita sulla base di quattro modelli di innovazione industriale (“*dominati dai fornitori*”, “*ad intensità di scala*”, “*fornitori specializzati*” e “*basati sulla scienza*”). Questa tassonomia utilizza un ampio spettro di elementi e classifica i settori merceologici sulla base delle fonti e della natura delle innovazioni, del loro grado di appropriabilità, dell'intensità della ricerca e sviluppo (*R&D intensity*), della tipologia dei flussi di conoscenza (*knowledge*) ed è quindi uno strumento valido per fornire un quadro delle

potenzialità competitive della struttura produttiva regionale e, in particolar modo, delle sue capacità di generare innovazione.

Ciascun raggruppamento presenta specifiche caratteristiche – con riferimento alle fonti potenziali dell'innovazione; alla tipologia delle innovazioni; al loro grado di appropriabilità; all'altezza delle barriere all'entrata e grandezza media delle imprese – che possono essere riassunte nella tabella seguente.

Tabella 1.2 - Principali caratteristiche dei raggruppamenti Pavitt

	Dimensione media delle imprese	Obiettivi dell'innovazione	Principale fonte esterna di innovazione	Principale fonte interna di innovazione	Appropriabilità	Barriere all'entrata
<i>Supplier dominated</i>	Media/Piccola	Riduzione dei costi	Innovazioni incorporate negli input	Economie di apprendimento	Bassa	Basse
<i>Scale intensive</i>	Media/Grande	Riduzione dei costi e innovazioni dei prodotti	Relazioni con i fornitori	R&S	Media	Medie
<i>Specialised suppliers</i>	Piccola	Innovazioni di prodotto	Relazioni con gli acquirenti	Economie di apprendimento	Alta	Medie
<i>Science based</i>	Piccola/Grande	Innovazioni di prodotto e processo	Relazioni con centri di ricerca e università	R&S	Alta	Molto alte

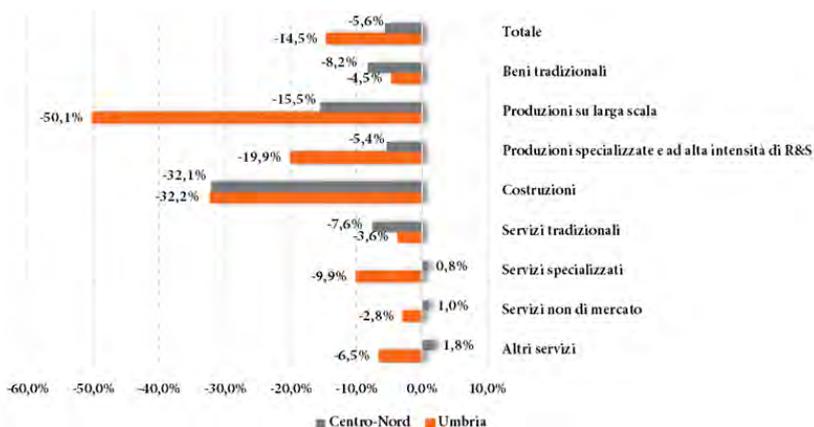
Purtroppo, la disaggregazione settoriale fornita dall'Istat con la contabilità territoriale non consente di ricostruire fedelmente la classificazione proposta da Pavitt. È stato pertanto necessario operare una serie di semplificazioni, accorpando in particolare il raggruppamento dei settori con fornitori specializzati e dei settori basati sulla scienza. Sono stati, inoltre, aggiunti cinque ulteriori raggruppamenti: il settore delle costruzioni e quattro raggruppamenti per il settore dei servizi in funzione del loro grado di specializzazione. La tabella seguente mostra la riconduzione dei settori di attività della classificazione NACE Rev2 alla tassonomia proposta, suddivisa per i seguenti cluster: *Beni tradizionali (che rappresenta una approssimazione del raggruppamento Pavitt "dominati dai fornitori")* = BTRA, *Produzioni su larga scala (che rappresenta una approssimazione del raggruppamento Pavitt "ad intensità di scala")* = LS, *Produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S (che rappresenta una approssimazione dei raggruppamenti Pavitt "fornitori specializzati" e "basati sulla scienza")* = PSPE/R&S, *Costruzioni* = C, *Servizi tradizionali* = STRA, *Servizi specializzati* = SSPE, *Servizi non di mercato* = SNM, *Altri servizi* = AS.

Tabella 1.3 - Raccordo tra la classificazione NACE Rev2 e raggruppamenti Pavitt

Branca di attività (NACE Rev2): classificazione per modello di innovazione delle imprese	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	BTRA
Industria estrattiva	LS
<i>Industria manifatturiera:</i>	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	BTRA
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	BTRA
Industria del legno, della carta, editoria	BTRA
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	PSPE/R&S
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	LS
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	LS
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	PSPE/R&S
Fabbricazione di mezzi di trasporto	LS
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	BTRA
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	LS
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	LS
Costruzioni	C
<i>Servizi:</i>	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	STRA
Trasporti e magazzinaggio	STRA
Servizi di alloggio e di ristorazione	STRA
Servizi di informazione e comunicazione	SSPE
Attività finanziarie e assicurative	SSPE
Attività immobiliari	SSPE
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	SSPE
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	SNM
Istruzione	SNM
Sanità e assistenza sociale	SNM
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	AS
Altre attività di servizi	AS
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	STRA

Come si può osservare dal grafico 1.9, tutte le classificazioni considerate presentano una riduzione del valore aggiunto, al contrario delle regioni del Centro-nord, dove il settore dei servizi ha registrato una maggiore tenuta; la riduzione è particolarmente marcata per quanto attiene i settori industriali e, nello specifico, i settori delle produzioni su larga scala (-50,1% a fronte di -15,5% per il Centro-nord) e delle produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S (-19,9% contro il 5,4% del Centro-nord).

Grafico 1.9 - Valore aggiunto (Classificazione Pavitt)
Variazione % 2007-2015
(prezzi concatenati con anno di riferimento 2010)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Si rileva, viceversa, una migliore tenuta dei comparti industriali legati alle produzioni di “beni tradizionali” (agricoltura, industria alimentare, tessile, del legno, ecc.), che hanno registrato una contrazione del valore aggiunto inferiore rispetto a quanto osservato nelle regioni del Centro-nord (-4,5% a fronte di -8,2%).

Anche per quanto riguarda i servizi si registra a livello regionale una riduzione del valore aggiunto più accentuato rispetto al Centro-nord per le attività a più alta specializzazione (-9,9% a fronte di +0,8%) e per i servizi non di mercato (amministrazione pubblica, istruzione, sanità, ecc.), mentre al contrario i servizi tradizionali hanno mostrato una tenuta maggiore (-3,6% per l’Umbria, -7,6% per il Centro-nord).

Nel complesso, l’economia umbra sembra aver retto maggiormente l’impatto della crisi nei settori tradizionali e nei servizi a minore specializzazione, mentre risulta fortemente penalizzata nelle produzioni su larga scala e nelle produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S. Il modello di sviluppo regionale, che si è sempre basato, da un lato, sui settori tradizionali del *Made in Italy* e, dall’altro lato, sulla forte presenza di grandi imprese specializzate nei settori delle produzioni su larga scala, ha visto queste ultime ridimensionarsi considerevolmente. Tale evidenza emerge anche dall’analisi dell’indice di specializzazione

relativa, calcolato sul valore aggiunto a prezzi correnti rispetto alla media delle regioni del Centro-nord, attraverso la quale, si può inoltre osservare che:

- l'indice di specializzazione relativo al settore dei beni tradizionali passa da 1,21 del 2007 a 1,39 nel 2015, mostrando uno scarto crescente lungo il periodo considerato. L'Umbria si rafforza, quindi, relativamente in quei settori in cui l'innovazione si origina fuori dall'impresa e dove il processo di innovazione avviene per imitazione o per incorporazioni, attraverso l'acquisizione di nuovo stock di capitale;
- l'indice di specializzazione delle produzioni su larga scala, caratterizzati dalla presenza di grandi imprese produttrici di beni di consumo o di beni intermedi, in cui l'innovazione si origina sia internamente che esternamente all'impresa, passa da 1,50 a 0,99, posizionandosi nel 2007 in linea con la media delle regioni del Centro-nord;
- l'indice relativo alle produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S, già contenuto nel 2007 rispetto al Centro-nord e pari a 0,47, si è ulteriormente ridotto, arrivando allo 0,45 nel 2015;
- l'indice di specializzazione dei servizi tradizionali passa dallo 0,96 del 2007 all'1,08 del 2015, mentre è rimasto costante e pari a 0,83 per i servizi specializzati.

Tabella 1.4 - Valore aggiunto: composizione percentuale e Indice di specializzazione relativo (Classificazione Pavitt) Anni 2007-2015 (prezzi correnti)

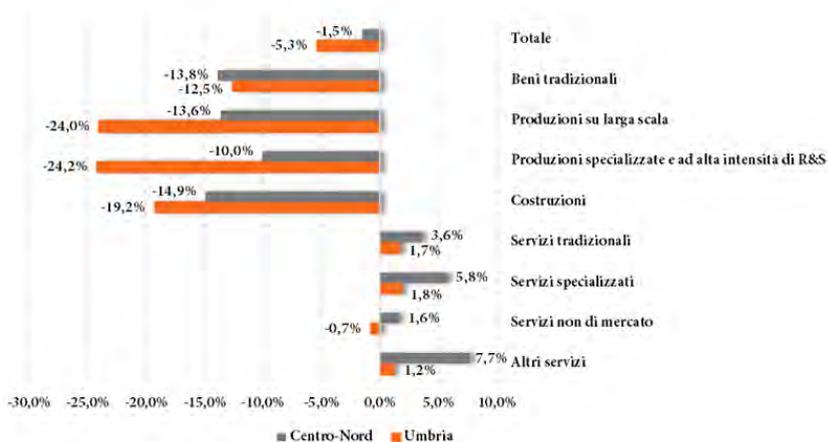
Indice di specializzazione	Umbria		Centro-nord		IS Umbria/Centro-nord	
	2007	2015	2007	2015	2007	2015
NACE_R2/TIME						
Beni tradizionali	10,2%	11,1%	8,4%	8,0%	1,21	1,39
Produzioni su larga scala	13,9%	8,2%	9,3%	8,3%	1,50	0,99
Produzioni specializzate e ad alta intensità di R&S	2,9%	2,7%	6,3%	6,2%	0,47	0,45
Costruzioni	6,1%	5,4%	5,8%	4,6%	1,06	1,17
Servizi tradizionali	20,7%	23,3%	21,6%	21,5%	0,96	1,08
Servizi specializzati	27,0%	28,4%	32,4%	34,3%	0,83	0,83
Servizi non di mercato	16,5%	18,1%	13,9%	14,5%	1,19	1,25
Altri servizi	2,5%	2,9%	2,4%	2,7%	1,07	1,08
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	1,00	1,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, dicembre 2017.

Anche se si guarda all'andamento dell'occupazione la dinamica dell'industria presenta per i beni tradizionali una riduzione inferiore rispetto a quanto registrato nelle regioni del Centro-nord (rispettivamente -12,5% e -13,8%), mentre per le produzioni su larga scala e per quelle specializzate e ad alta intensità di R&S il *gap* regionale risulta significativo e, in entrambi i casi, con una riduzione del numero di occupati pari a circa il 24%. Anche per quanto

riguarda le costruzioni si è osservata una contrazione maggiore per l'Umbria rispetto al Centro-nord (-19,2% dell'Umbria contro il -14,9%).

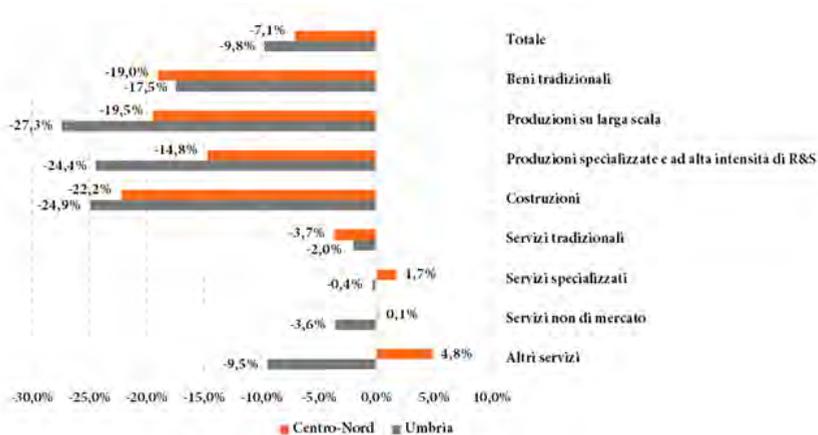
Grafico 1.10 - Occupati (Classificazione Pavitt)
Variazione % 2007-2015



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I raggruppamenti settoriali afferenti ai servizi hanno, invece, registrato dei lievi aumenti - sebbene inferiori rispetto alla media del Centro-nord - tranne che per i servizi non di mercato che hanno registrato una riduzione del -0,7% dei livelli occupazionali.

Grafico 1.11 - Ore lavorate (Classificazione Pavitt)
Variazione % 2007-2015

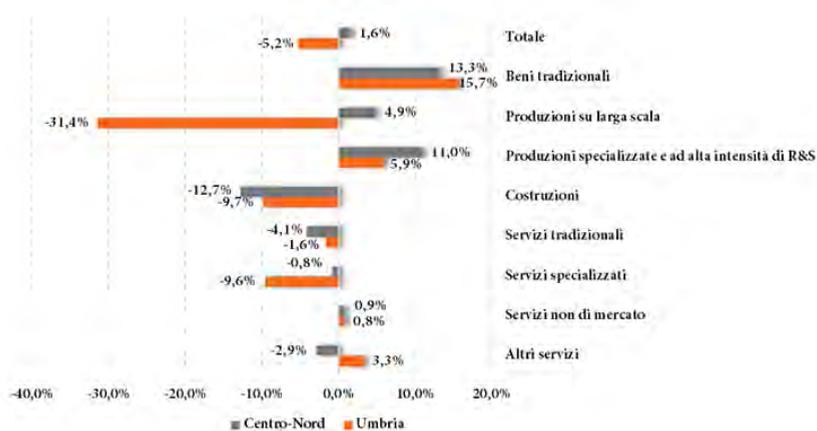


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Gli effetti della crisi sono ancora più evidenti se si guarda non solo alle posizioni lavorative, bensì all'utilizzo delle stesse. Si registra, infatti, in tutti i raggruppamenti considerati un calo ancora più consistente delle ore lavorate, fenomeno che ha interessato in questo caso anche i settori dei servizi. Tale elemento suggerirebbe come la crisi economica si sia accompagnata ad un utilizzo maggiore da parte delle imprese di forme contrattuali, anche involontarie, a più alta flessibilità oraria (es. part time, lavori a chiamata, ecc.) e, di conseguenza, ad un relativo deterioramento della qualità occupazionale.

Le combinate dinamiche del valore aggiunto e delle ore lavorate hanno determinato una evoluzione della produttività del lavoro complessivamente negativa e peggiore rispetto a quanto osservato per le altre regioni del Centro-nord, soprattutto per quanto attiene alle produzioni su larga scala (-31,4% a fronte di un aumento del 4,9% per le altre regioni) e ai servizi specializzati (-9,6% contro il -0,8%). È però rilevante sottolineare come i settori dei beni tradizionali abbiano presentato un incremento della produttività di oltre 15 punti percentuale e i servizi tradizionali abbiano registrato una riduzione del -1,6% a fronte del -4,1% delle regioni del Centro-nord, a dimostrazione di come la tenuta di questi settori si sia accompagnata ad un processo di rinnovamento delle imprese locali e di recupero di margini di competitività.

Grafico 1.12 - Valore aggiunto per ora lavorata
Variazione % 2007-2015

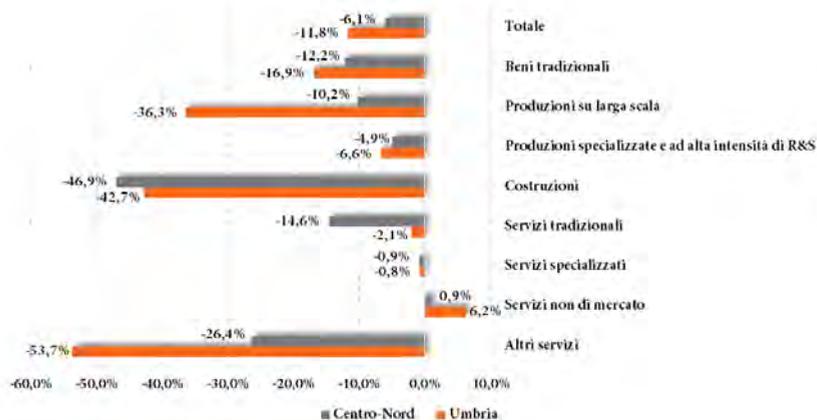


Fonte: elaborazioni su dati Istat

È evidente, tuttavia, che l'intensità della crisi non poteva non riflettersi sulla redditività delle imprese: il margine di profitto risulta essersi ridotto per tutti i settori, con l'unica eccezione dei servizi non di mercato (+6,2%). Dal confronto con le altre regioni del Centro-nord emergono risultati migliori per l'Umbria nei settori delle costruzioni, dei servizi tradizionali, dei servizi specializzati e non di mercato, ma dinamiche negative si registrano in tutti i settori

del manifatturiero, con contrazioni che vanno dal -16,2% del settore dei beni tradizionali, al -36,2% per i settori delle produzioni su larga scala.

Grafico 1.13 - Margine di profitto lordo (Classificazione Pavitt)
Variazione % 2007-2015



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.3 Il posizionamento regionale sui mercati internazionali

La dinamica delle esportazioni ha risentito in misura rilevante dell'andamento dell'industria locale, in particolare per quanto riguarda le vendite di metalli e di prodotti in metallo. La generale ripresa dell'export è stata, in tal senso, parzialmente compensata dalle significative riduzioni registrate tra il 2007 e il 2016 dalle vendite dei prodotti della metallurgia (-38% a fronte del +4% rilevato per l'Italia), dei prodotti in metallo (-6% a fronte di un risultato italiano del +10%), delle apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-60% contro il +6% della media nazionale) e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-30% a fronte del +2% italiano).

Il recupero della domanda mondiale ha consentito a tutti i settori del *Made in Italy* di recuperare le perdite subite nei primi anni della crisi, evidenziando un trend che è risultato particolarmente positivo per i prodotti agricoli (+68%, con uno scarto di circa 25 punti percentuali con l'Italia), i prodotti alimentari (+85%, a fronte di una media italiana del 74%), i prodotti tessili (+34%) e dell'abbigliamento (+69%), che mostrano una dinamica superiore rispettivamente di oltre 44 e 47 punti percentuali rispetto al dato nazionale.

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Tabella 1.5 – Regione Umbria: esportazioni per settore (2007 - 2017)

Divisioni	Variazione % 2007-2017			Incidenza %			Indice di competitività		
	Umbria	Italia	DIF	2007	2017	DIFF	2007	2017	DIFF
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	68%	44%	25%	2,8%	5,7%	2,9%	0,17	0,08	-0,10
CA10-Prodotti alimentari	85%	74%	12%	6,0%	21,0%	15,0%	-0,18	-0,14	0,04
CA11-Bevande	13%	73%	-60%	0,9%	0,1%	-0,8%	0,64	0,83	0,19
CB13-Prodotti tessili	34%	-10%	44%	2,8%	1,1%	-1,7%	0,52	0,65	0,13
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	69%	22%	47%	7,1%	3,5%	-3,6%	0,46	0,66	0,19
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	35%	43%	-7%	2,0%	2,6%	0,5%	-0,02	0,21	0,23
CC16-Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	11%	9%	2%	1,1%	2,0%	0,9%	-0,26	-0,07	0,19
CC17-Carta e prodotti di carta	87%	20%	67%	0,9%	1,4%	0,5%	-0,18	0,25	0,43
CE20-Prodotti chimici	6%	34%	-29%	4,6%	5,6%	1,1%	0,10	0,10	-0,00
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	91%	107%	-16%	1,2%	1,0%	-0,2%	0,77	0,54	-0,23
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	29%	22%	7%	2,8%	4,2%	1,4%	0,02	0,10	0,08
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-30%	2%	-32%	2,6%	0,9%	-1,7%	0,59	0,49	-0,09
CH24-Prodotti della metallurgia	-38%	4%	-41%	32,7%	22,4%	-10,3%	-0,02	0,13	0,15
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-6%	10%	-16%	3,0%	2,1%	-0,9%	0,49	0,30	-0,18
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	19%	16%	3%	1,5%	2,0%	0,5%	0,12	0,12	-0,00
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-60%	6%	-66%	4,4%	2,2%	-2,2%	0,59	0,06	-0,53
CK28-Macchinari e apparecchiature n.c.a.	10%	16%	-6%	17,2%	11,8%	-5,4%	0,42	0,39	-0,03
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	137%	32%	105%	2,3%	3,3%	1,0%	-0,13	0,40	0,53
CL30-Altri mezzi di trasporto	23%	15%	8%	1,6%	0,5%	-1,1%	0,68	0,70	0,02
CM31-Mobili	15%	0%	15%	1,7%	0,4%	-1,3%	0,75	0,75	0,00
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	215%	38%	177%	0,2%	1,3%	1,1%	-0,58	-0,14	0,44
Totale	7%	23%	-16%	100%	100%	0,0%	0,11	0,21	0,09

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Coeweb: statistiche del commercio estero

L'analisi dell'*indice di competitività*⁴, dato dalla differenza tra le esportazioni e le importazioni in rapporto alla somma dei movimenti con l'estero, consente di fornire una valutazione ulteriore delle dinamiche commerciali intercorse tra il 2007 e il 2017 e della posizione competitiva dei diversi settori sui mercati esteri. Valori positivi dell'indice, ovvero un valore più elevato delle esportazioni rispetto alle importazioni, denotano l'esistenza di un vantaggio comparato e di una capacità del settore di competere sui mercati esteri. Come si può osservare dalla tabella precedente, l'indice di competitività risulta nel complesso positivo ed anzi mostra nel periodo considerato un leggero rafforzamento: passando dallo 0,11 allo 0,21. Più nello specifico, si può evidenziare come:

- i settori che nell'ultimo periodo disponibile hanno mostrato un indice di competitività maggiore (superiore a 0,50) e, quindi, presentano una elevata potenzialità concorrenziale sui mercati esteri, sono afferenti al tessile, all'abbigliamento e ai mobili;
- un minore grado di competitività si registra per i prodotti della siderurgia, degli altri prodotti in metallo, chimici e in gomma e materie plastiche, i quali hanno mostrato altresì una variazione negativa o di poco positiva dell'indice lungo il periodo;
- recuperi di competitività si registrano, invece, per gli autoveicoli, per l'agroalimentare, per il legno e per la carta e prodotti di carta.

Ulteriori indicazioni sul modello di specializzazione dell'economia regionale si possono trarre dall'evoluzione delle esportazioni e delle importazioni, analizzando i dati a un livello di disaggregazione maggiore (5 digit della classificazione Ateco 2007). Come si può osservare dalle tabelle seguenti, che riportano l'indice di competitività al 2017 (tab. 1.6) e la variazione dell'indice di competitività tra il 2007 e il 2017 dei gruppi merceologici (tab. 1.7, gruppi che assorbono una quota pari ad almeno l'1% delle esportazioni complessive in ordine decrescente), si evidenziano elevati livelli di competitività e di specializzazione della struttura produttiva regionale per i settori legati alle produzioni di scala (tubi, condotti, ecc.; saponi e detergenti; ecc.) e alle produzioni di beni tradizionali (articoli di maglieria, mobili, altri prodotti tessili); analogamente livelli elevati di competitività si registrano anche nel gruppo degli aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi, delle macchine per agricoltura e nei medicinali e preparati farmaceutici. Da un punto di vista dinamico, forti recuperi di competitività nel periodo considerato si registrano nei gruppi degli autoveicoli, degli altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio, dei prodotti in legno, sughero, ecc., degli altri prodotti alimentari e delle altre macchine per impieghi speciali, oltre a calzature e pasta-cartà, carta e cartone.

⁴ L'indice di competitività assume la seguente espressione:

$$IC_i = (x_i - m_i)/(x_i + m_i)$$

dove x_i sono le esportazioni del settore i e m_i sono le importazioni del settore i .

Tabella 1.6 - Indice di competitività 2016

Gruppi	Indice di competitività
CH242 - Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	0,96
CB143 - Articoli di maglieria	0,86
CH243 - Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	0,84
CL303 - Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	0,81
CB139 - Altri prodotti tessili	0,76
CM310 - Mobili	0,75
CK283 - Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	0,75
CE204 - Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	0,73
CF212 - Medicinali e preparati farmaceutici	0,60
CB141 - Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	0,57
CA107 - Prodotti da forno e farinacci	0,57
CK284 - Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	0,56
CL291 - Autoveicoli	0,48
CK282 - Altre macchine di impiego generale	0,48
CJ271 - Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	0,46
CI265 - Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	0,43
CK281 - Macchine di impiego generale	0,43
CA108 - Altri prodotti alimentari	0,41
CL293 - Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	0,35
CH259 - Altri prodotti in metallo	0,28
AA011 - Prodotti di colture agricole non permanenti	0,27
CB152 - Calzature	0,21
CG222 - Articoli in materie plastiche	0,18
CC171 - Pasta - carta, carta e cartone	0,08
CK289 - Altre macchine per impieghi speciali	0,07
CC162 - Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	0,06
CH241 - Prodotti della siderurgia	0,04
CE201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	-0,16
CA104 - Oli e grassi vegetali e animali	-0,33

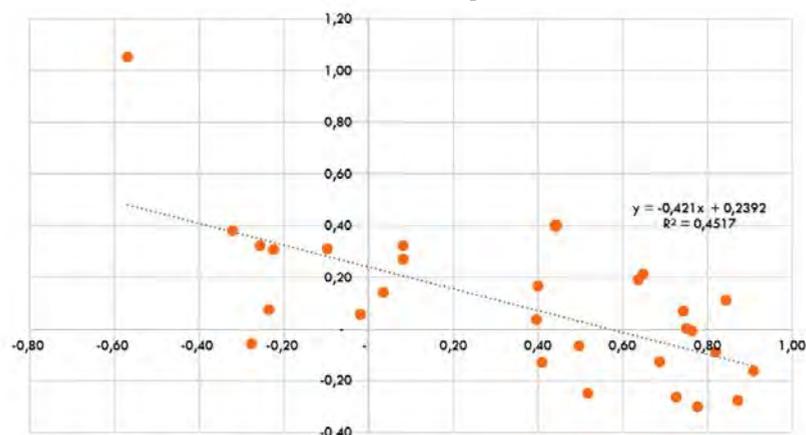
Tabella 1.7 - Variazione indice di competitività 2007-2016

Gruppi	Variazione 2007-2016
CL291 - Autoveicoli	1,05
CH243 - Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	0,40
CC162 - Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	0,38
CA108 - Altri prodotti alimentari	0,32
CK289 - Altre macchine per impieghi speciali	0,32
CB152 - Calzature	0,31
CC171 - Pasta - carta, carta e cartone	0,31
CL293 - Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	0,27
CB143 - Articoli di maglieria	0,21
CB141 - Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	0,17
CG222 - Articoli in materie plastiche	0,14
CH242 - Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	0,11
CE201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	0,08
CL303 - Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	0,07
CH241 - Prodotti della siderurgia	0,06
CI265 - Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	0,04
CM310 - Mobili	0,00
CA107 - Prodotti da forno e farinacei	-0,01
CB139 - Altri prodotti tessili	-0,01
CA104 - Oli e grassi vegetali e animali	-0,06
CK281 - Macchine di impiego generale	-0,07
CE204 - Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	-0,09
CK284 - Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	-0,13
CH259 - Altri prodotti in metallo	-0,13
CK283 - Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	-0,16
AA011 - Prodotti di colture agricole non permanenti	-0,25
CJ271 - Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	-0,26
CF212 - Medicinali e preparati farmaceutici	-0,27
CK282 - Altre macchine di impiego generale	-0,30

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Coeweb: statistiche del commercio estero

Nel complesso, la regione ha anche dimostrato una capacità di ampliare la propria diversificazione produttiva nel corso degli ultimi anni. Come si può osservare dal grafico seguente, che pone in relazione la variazione registrata dall'indice di competitività dei gruppi considerati tra il 2007 e il 2017 e il valore dell'indice al 2007, i settori che presentavano nel 2007 un valore dell'indice più basso o negativo hanno registrato un miglioramento dell'indice generalmente più elevato, con il risultato di ampliare il numero di settori in cui la regione tende a presentare buoni margini di competitività sui mercati internazionali.

Grafico 1.14 - Indice di competitività 2017 e variazione % dell'indice di competitività 2007-2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Coeueb: statistiche del commercio estero

Box 4 – Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Il Rapporto ICE Istat del 2017 fornisce alcuni indicatori relativi al grado di apertura internazionale delle regioni italiane, come il grado di penetrazione delle importazioni (il rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda interna) e la propensione a esportare, misurata sia come rapporto tra esportazioni di beni e servizi e PIL regionale, sia in termini di valore delle esportazioni per occupato. Tutti gli indicatori mostrano con evidenza come le regioni centrali e settentrionali siano maggiormente integrate nel commercio internazionale rispetto a quelle del Mezzogiorno. In questo contesto l'Umbria sembra non allinearsi con le regioni limitrofe, ma tendere a risultati analoghi a quelli registrati nel meridione. In termini di penetrazione delle importazioni, la regione ha mostrato tra il 2013 e il 2015 dati significativamente ridotti, con un rapporto che nel 2015 era pari a 13,6 a fronte del 23 delle regioni del Centro. Dal punto di vista della propensione a esportare, il rapporto tra esportazioni di beni e servizi e PIL era invece pari a 18,4, contro il 25,2 delle altre regioni, così come il valore delle esportazioni per occupato, che ammontava a 22.238 euro a fronte dei 19.398 della media dell'Italia centrale.

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Ripartizioni e regioni	Penetrazione delle importazioni			Propensione a esportare					
	Rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda interna			Rapporto tra esportazioni di beni e servizi e Pil			Esportazioni di beni e servizi per occupato (valori in euro)		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2014	2015	2016
Italia nord-occidentale	34,4	34,1	35,0	35,5	35,6	35,9	29.035	29.458	29.269
Piemonte	29,7	30,5	33,3	38,2	39,0	40,2	28.303	29.217	28.366
Valle d'Aosta	8,3	9,0	8,8	20,4	21,8	21,7	17.667	17.753	17.243
Lombardia	37,7	37,2	37,8	37,1	36,8	36,8	31.390	31.732	31.580
Liguria	22,9	20,9	20,1	18,2	19,0	18,9	15.509	15.277	16.520
Italia nord-orientale	28,3	28,9	30,3	37,1	37,9	39,3	29.177	30.725	30.872
Trentino Alto Adige	18,4	18,7	19,2	22,7	23,1	23,9	19.729	20.491	20.459
Veneto	32,2	32,7	34,6	39,6	40,3	42,3	29.912	31.919	32.109
Friuli-Venezia Giulia	30,0	30,8	32,6	39,6	40,9	42,9	29.978	31.615	33.251
Emilia-Romagna	26,7	27,6	28,4	37,9	38,6	39,6	30.525	31.765	31.513
Italia centrale	21,5	21,9	23,0	24,2	25,0	25,2	18.711	18.839	19.398
Toscana	25,4	24,6	25,4	34,2	34,4	34,8	25.053	25.448	25.692
Umbria	12,7	13,1	13,6	18,6	18,0	18,4	10.903	11.111	11.238
Marche	21,8	22,3	22,3	31,2	32,3	29,5	21.086	19.593	20.752
Latino	20,4	21,4	22,9	17,4	18,6	19,1	15.048	15.419	16.101
Mezzogiorno	15,2	14,7	14,0	12,8	12,5	12,9	7.926	8.183	8.100
Abruzzo	13,7	14,5	15,5	22,5	23,3	24,2	15.567	16.638	17.947
Molise	7,2	7,0	10,2	6,2	6,6	8,8	3.888	5.218	5.205
Campania	11,5	12,2	13,2	11,4	11,2	11,6	7.280	7.517	7.418
Puglia	13,2	13,6	13,1	12,5	12,6	12,4	7.683	7.517	7.213
Basilicata	6,0	7,9	23,3	9,6	11,4	26,7	6.872	16.104	24.144
Calabria	2,2	2,1	2,3	1,5	1,6	2,1	961	1.320	1.466
Sicilia	22,2	20,2	15,6	14,3	13,2	11,8	8.578	7.661	6.390
Sardegna	28,0	25,0	21,5	18,6	16,5	16,7	9.861	9.723	8.852
Totale regioni	25,7	25,7	26,4	28,2	28,6	29,2	21.261	21.789	21.858

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat e Banca d'Italia

Un altro dato interessante rilevato dall'ICE riguarda l'analisi del grado di dipendenza delle esportazioni regionali dal numero di settori e prodotti. A tal fine è stato utilizzato l'indice di *Herfindahl-Hirschman* (HH) come misura del grado di concentrazione delle esportazioni regionali, considerando i dati sul commercio con l'estero per diversi livelli di disaggregazione delle tipologie merceologiche. La Tavola seguente riporta i valori dell'indice di *Herfindahl-Hirschman* a livello regionale, con riferimento all'anno 2016, dove i dati con un valore più basso indicano una maggiore diversificazione merceologica dell'export e quelli con il valore più elevato indicano una maggiore concentrazione. Nel complesso, le regioni del Nord mostrano per comparto e prodotto un livello dell'indice di concentrazione molto basso, a indicare una struttura dell'export maggiormente differenziata e basata su una varietà di categorie merceologiche piuttosto ampia. Anche l'Umbria sembra posizionarsi su un livello di differenziazione sufficientemente alto, a differenza di altre regioni centrali che mostrano invece una maggiore concentrazione settoriale, come l'Abruzzo, il Molise e il Lazio.

Regione	Indice di concentrazione merceologica regionale HH		
	sotto sezioni Ateco	categorie Ateco	prodotti
Puglia	0,103	0,044	0,032
Liguria	0,108	0,037	0,023
Lombardia	0,111	0,012	0,002
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,111	0,024	0,012
Veneto	0,122	0,015	0,003
Marche	0,126	0,051	0,023
Umbria	0,128	0,028	0,010
Campania	0,130	0,043	0,016
Piemonte	0,134	0,030	0,007
Friuli-Venezia Giulia	0,139	0,034	0,020
Toscana	0,143	0,030	0,012
Emilia-Romagna	0,144	0,021	0,007
Calabria	0,170	0,059	0,028
Lazio	0,190	0,151	0,058
Molise	0,207	0,139	0,111
Abruzzo	0,264	0,194	0,098
Sicilia	0,309	0,224	0,057
Valle d'Aosta	0,344	0,156	0,075
Sardegna	0,667	0,664	0,150
Basilicata	0,705	0,677	0,275

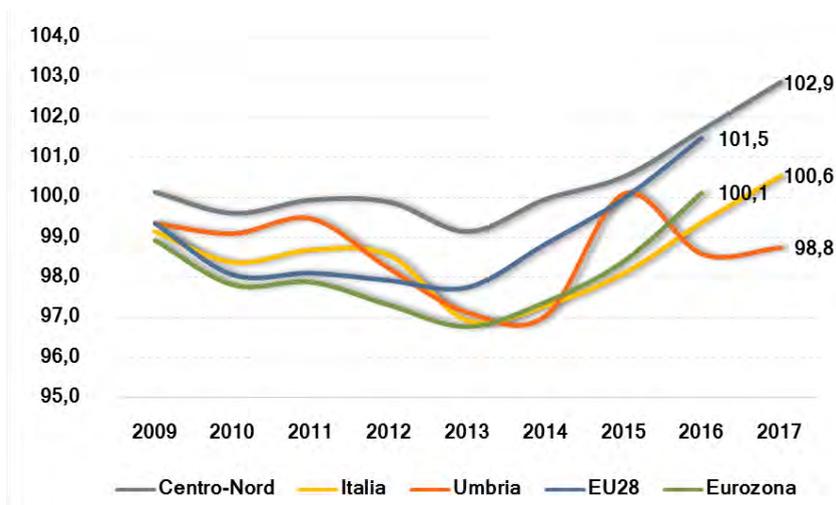
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

1.4 Le dinamiche del mercato del lavoro umbro

Anche il mercato del lavoro regionale mostra ben visibili i segni della crisi economica iniziata ormai dieci anni fa e non ancora superata. Gli ultimi dati disponibili (2017) rilevano un totale di 354.803 occupati, dato che si situa al di sotto dei livelli raggiunti prima della crisi del 2007. Nello specifico, nell'ultimo anno si evidenzia un lieve recupero (0,2%), dopo il calo dell'occupazione dell'1,5% tra 2016 e 2015, anno in cui il numero di occupati in Umbria sembrava essersi ristabilito sui livelli del 2007, in parte anche per effetto delle misure di decontribuzione sui nuovi contratti a tutele crescenti, che hanno fornito un contributo, seppur limitato, all'aumento dell'occupazione dipendente.

In quest'ottica, l'evoluzione regionale si contraddistingue per la presenza di un chiaro ritardo rispetto a quanto verificatosi nelle altre regioni del Centro-nord, nelle quali il livello di occupazione era già tornato nel 2014 ai livelli del 2007, per poi incrementare ulteriormente nei due anni successivi.

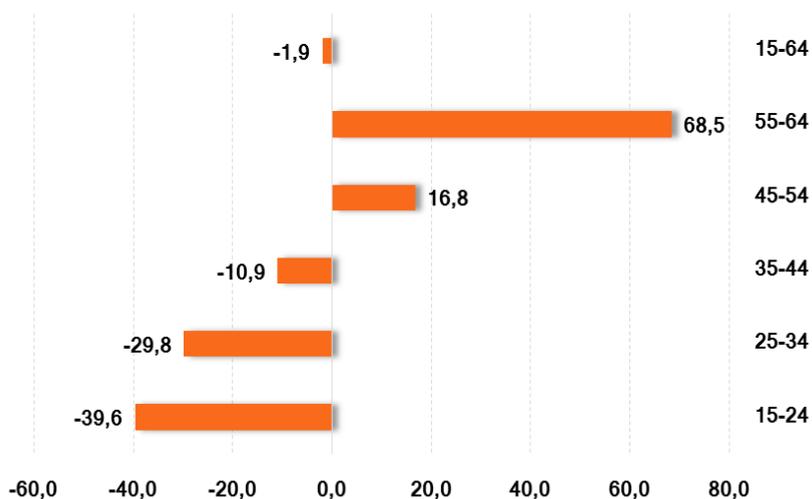
Grafico 1.15 - Evoluzione degli occupati 2007-2017
(numero indice 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

Complessivamente, gli andamenti del mercato del lavoro umbro hanno esercitato un impatto differenziato e speculare sui lavoratori giovani e adulti, accentuando le difficoltà all'inserimento lavorativo per le fasce d'età più giovani. In Umbria l'occupazione è, infatti, diminuita drasticamente tra la popolazione giovanile, segnatamente tra 15 e 24 anni (-40% circa) e tra 25 e 34 anni (-29,8%). In termini assoluti gli occupati della prima fascia d'età sono diminuiti di quasi 10 mila unità, mentre sono calati di oltre 26 mila individui per la seconda. Il quadro negativo si rispecchia anche nella successiva classe, mentre la situazione si rovescia a partire dai 45 anni: le riforme che hanno interessato il sistema pensionistico, con il conseguente innalzamento dell'età pensionabile, hanno comportato un incremento della permanenza nel mercato delle fasce d'età più avanzate, tanto che l'occupazione della classe con 55 e più anni ha registrato un incremento pari addirittura al 68,5%, valore corrispondente a oltre 26 mila unità.

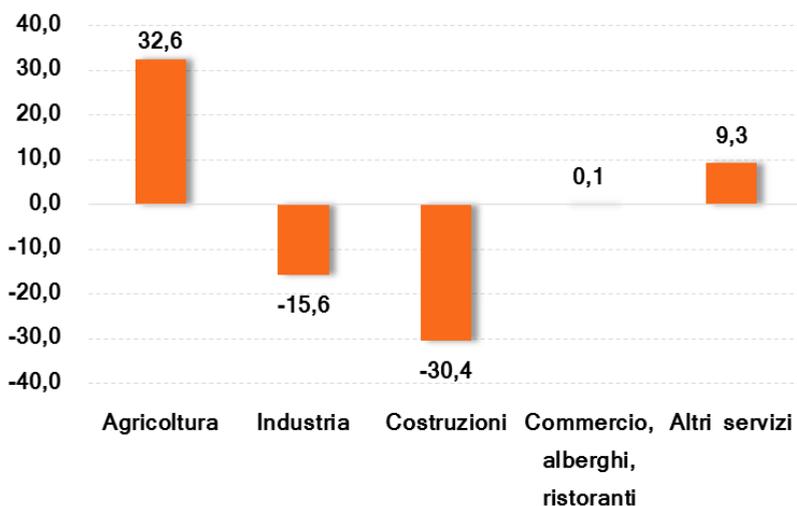
Grafico 1.16 - Umbria - Occupati per fasce d'età (Var.% 2007-2017)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Dal punto vista dei diversi settori economici presenti nel territorio, a contribuire maggiormente alla diminuzione del numero di occupati sono stati il settore delle costruzioni (-30,4%) e quello dell'industria (-15,6%). Tali dati sono in linea (anche se i valori sono più accentuati a livello regionale) con quanto è possibile osservare a livello nazionale, mentre si ha una notevole divergenza per il settore dell'agricoltura che registra una fortissima espansione nel territorio regionale (+32,6%), mentre si ha una contrazione a livello nazionale (pari allo 4% circa). Il risultato può essere anche legato in parte alle difficoltà nella ricerca di lavoro nei settori più avanzati che ha spinto molte persone a "riscoprire" il settore agricolo, intraprendendo anche nuove attività economiche. Vanno tenute presenti, tuttavia, le moderate dimensioni di questo settore, per cui l'incremento occupazionale in termini assoluti è pari a circa 3.500 unità, cifra modesta se posta a confronto con la perdita di oltre 9 mila unità registrate dal settore delle costruzioni e dalle oltre 13 mila unità del settore dell'industria in senso stretto.

Grafico 1.17 – Umbria: Occupati per settore economico
(Var. % 2007-2017)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

L'esame di dettaglio dell'evoluzione degli occupati per tipologia di contratto fornisce, inoltre, indicazioni sulla solidità della domanda di lavoro presente nel territorio. Nello specifico, nel periodo tra il 2007 e il 2017 si è verificata una sostituzione di lavoro a tempo pieno con lavoro a tempo parziale: gli occupati a tempo pieno risultano in calo di quasi 9 punti percentuali nel territorio regionale, mentre si assiste a una vera esplosione del lavoro part-time, per il quale gli occupati sono aumentati di oltre il 46%, passando nel periodo da 49.198 a 72.094 unità. L'aumento di lavoro a tempo parziale, che talvolta può essere considerato un elemento positivo quando suggerisce l'ingresso nel lavoro di fasce di popolazione in precedenza escluse (si pensi ad esempio al lavoro delle donne), è indicativo in questo caso di un deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro regionale. In Umbria il lavoro a tempo parziale rappresenta ormai il 20,3% del totale degli occupati, situazione peggiore rispetto sia alle regioni del Centro-nord sia rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda le altre categorie di occupati, in diminuzione risultano soprattutto i lavoratori indipendenti, mentre si registra un leggero aumento per i lavoratori dipendenti. Il dato segue il trend osservabile anche per gli altri aggregati territoriali (Italia e Centro-nord), seppure in questi ultimi la tendenza è più marcata. Da notare, inoltre, per l'Umbria la crescita degli occupati a tempo determinato parallela alla diminuzione di forme contrattuali a tempo indeterminato (che risultano in calo dello 0,4%).

Tabella 1.8 - Regione Umbria: Occupati per tipologia contrattuale 2007-2016
(valori percentuali)

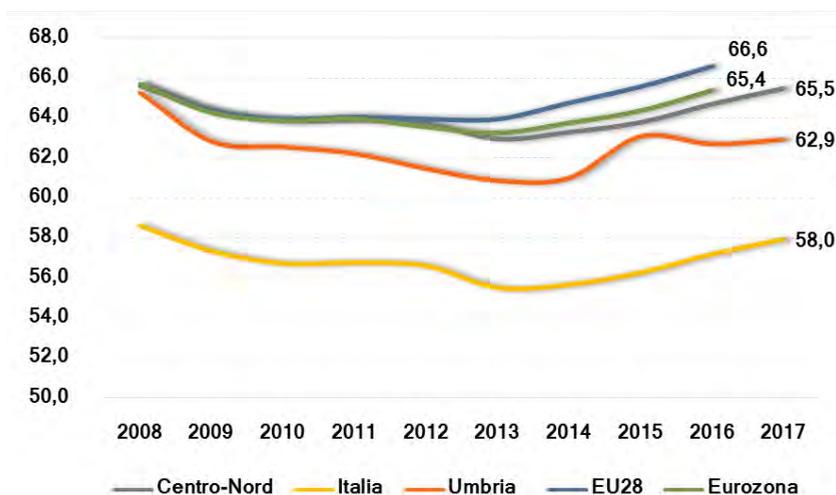
Tipologia di contratto	Var. % 2007- 2017 Umbria	Umbria		Centro-nord		Italia	
		2007	2017	2007	2017	2007	2017
Indipendenti	-7,1	25,6	24,1	25,9	22,4	26,1	23,2
Dipendenti	0,8	74,4	74,2	74,1	77,6	73,9	76,8
<i>di cui Tempo indeterminato</i>	-0,4	84,2	83,3	88,6	86,0	86,8	86,0
<i>di cui Tempo determinato</i>	7,0	15,8	16,7	11,4	14,0	13,2	18,2
Tempo pieno	-8,8	86,3	79,7	85,6	81,0	86,4	81,3
Tempo parziale	46,5	13,7	20,3	14,4	19,0	13,6	18,7

Fonte: elaborazioni Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione 15-64, per la Regione Umbria, mostra di conseguenza un trend piuttosto negativo negli ultimi anni. È possibile osservare, analogamente a quanto visto in precedenza per il numero di occupati, un'importante inversione di tendenza nel 2015, probabilmente anche spiegata almeno in parte dagli effetti delle misure di decontribuzione per i nuovi assunti, mentre nel 2016 la quota di occupati si riduce nuovamente, per poi risalire lievemente nel 2017 attestandosi al 62,9%. Come emerge dall'analisi del tasso di occupazione, dal 2013 il trend è in ripresa e alquanto simile in relazione ad altri aggregati di riferimento (Centro-nord, Italia, UE 28, Eurozona), ma sottolinea le particolari difficoltà ancora presenti riguardo all'accesso al mondo del lavoro nel territorio regionale umbro. Il dato per la Regione Umbria è tuttavia più elevato della media nazionale, pari al 58%, mentre si posiziona al di sotto del valore del Centro-nord (65,5%) e di quelli della UE 28 e dell'Eurozona (66,6% e 65,4% rispettivamente).

Il tasso di occupazione della componente maschile (71%), pur in flessione di 2,7 punti percentuali nel periodo, mantiene un gap persistente anche se abbastanza contenuto nel confronto con i valori del Centro-nord (73,1%) e della media dell'EU28 (71,8% al 2016). Il tasso di occupazione femminile risulta, invece, ancora molto basso rispetto alla media europea della UE28, (pari al 61,3%) e mostra una lieve diminuzione nel periodo considerato (dal 55,6% del 2007 al 55,1% del 2016). La contrazione che si è registrata nel divario tra il tasso di occupazione maschile e femminile (-2,2 punti percentuali) è, pertanto, imputabile più alla negativa dinamica dell'occupazione maschile che ad un reale miglioramento delle condizioni occupazionali della componente femminile.

Grafico 1.18 - Tasso di occupazione 2007-2017
(valori percentuali)

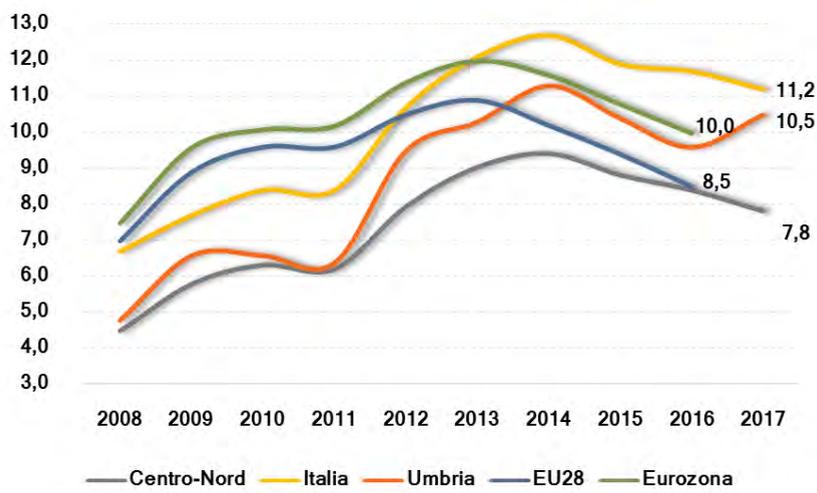


Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

La negativa dinamica mostrata dalla domanda di lavoro si è riflessa anche sul numero delle persone in cerca di occupazione. Nel 2017 il numero di disoccupati si attestava a 41.762 unità (20.909 uomini e 20.853 donne), valore più che doppio rispetto al dato registrato a livello regionale nel 2007 (17.394 unità). Il tasso di disoccupazione è così passato dal 4,6% del 2007 al 10,5% del 2017, dato che risulta inferiore a quello nazionale (11,2%), ma superiore quello degli altri aggregati di riferimento.

È soprattutto la componente maschile ad incidere sulla dinamica del dato complessivo, crescendo dal 2,9% del 2007 all'9,5% del 2016, mentre il tasso disoccupazione femminile è passato dal 6,9% al 11,8%. Contrariamente a quanto visto per l'occupazione, per il tasso di disoccupazione si può evidenziare una tendenza differente per il territorio umbro rispetto alle altre ripartizioni territoriali di riferimento: infatti se per quest'ultime, il momento più critico sembra essere stato raggiunto attorno al 2014, e successivamente si osserva un'inversione di tendenza più o meno accentuata, a livello regionale si assiste a una nuova risalita soltanto tra il 2016 e il 2017 (dal 9,6% al 10,5%).

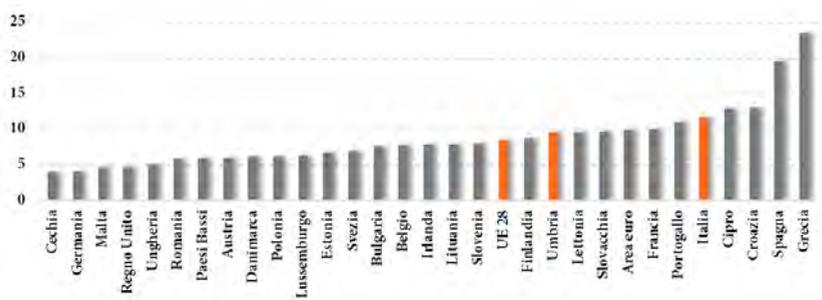
Grafico 1.19 - Tasso di disoccupazione 2007-2017
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Inoltre, con riferimento ai Paesi dell’Unione Europea, l’Umbria si colloca in una posizione migliore rispetto ai Paesi dell’Europa meridionale, ma il tasso di disoccupazione al 2016 è nettamente superiore a quello dei Paesi settentrionali e a diversi Paesi dell’Est (la Repubblica Ceca ha il tasso di disoccupazione più basso in Europa, pari ad appena il 4%). Va, comunque, tenuto presente che i valori molto elevati di Grecia e Spagna tendono a sbilanciare verso l’alto la media UE.

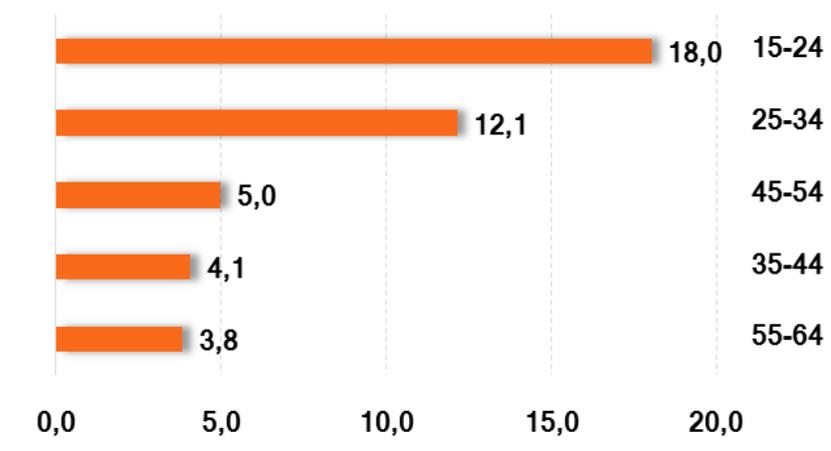
Grafico 1.20 - Tasso di disoccupazione UE 28 (2016)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Un'ulteriore caratteristica del mercato del lavoro umbro è rappresentata dal consistente divario generazionale, così come indicato nella figura successiva che mostra in modo evidente come a risentire delle difficoltà nel mercato del lavoro siano state in modo particolare le fasce più giovani della popolazione: tra il 2007 e il 2017 la quota di disoccupati tra 15 e 24 anni è aumentata di 18 punti percentuali e riguarda ormai quasi un giovane su tre. Un forte incremento ha interessato anche i giovani tra i 25 e 34 anni, tra i quali i disoccupati rappresentano ormai il 18%. Più contenuti, seppur presenti, gli aumenti del tasso di disoccupazione per le classi d'età più mature. A destare preoccupazione è anche il fatto che quasi la metà dei disoccupati (49,4%) è alla ricerca di lavoro da almeno 12 mesi: in particolare per gli uomini tale quota è passata dal 31,4% al 52,4%.

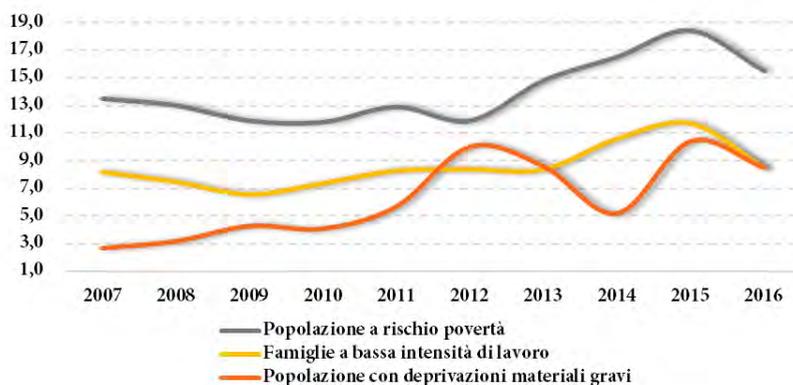
Grafico 1.21 – Umbria: variazione del tasso di disoccupazione per classi d'età (2007-2017)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Chiaramente le difficoltà nella ricerca e mantenimento del lavoro si sono ripercosse sui livelli di povertà e di esclusione sociale della regione. In effetti, la popolazione a rischio povertà nel territorio regionale è cresciuta nel periodo 2007-2016 dal 13,5% al 15,5%, mentre ancor più seria è la situazione descritta dall'indicatore relativo alla popolazione che soffre di deprivazioni materiali gravi, che passa dal 2,7% all'8,5%. Il dato sulle famiglie a bassa intensità di lavoro si mantiene, invece, piuttosto stabile (8,5% contro l'8,2% del 2007), a suggerire una larga diffusione di lavoro precario e mal retribuito che, insieme al sostegno fornito dai legami familiari, consente alle famiglie di "sopravvivere", provocando però diffusa povertà e l'impossibilità di accedere ad alcuni beni e servizi ormai considerati fondamentali. Va comunque notato che nell'ultimo anno la tendenza sembra in miglioramento per i tre indicatori considerati.

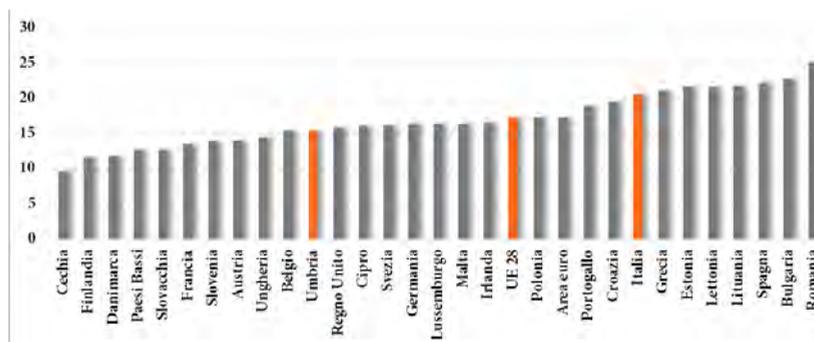
Grafico 1.22 – Umbria: Indici di povertà (2007-2016)



Fonte: elaborazioni su dati Istat – I.Stat

Dal punto di vista della popolazione a rischio povertà il confronto europeo fa emergere come l'Umbria si situi in ogni caso in una buona posizione relativa, migliore della media nazionale (20,6%) e della media UE28 (17,3%). La situazione è comparabile con quella di Paesi come il Belgio e il Regno Unito e migliore di molti Paesi dell'Europa meridionale.

Grafico 1.23 - Popolazione a rischio povertà nella UE 28 (2016)

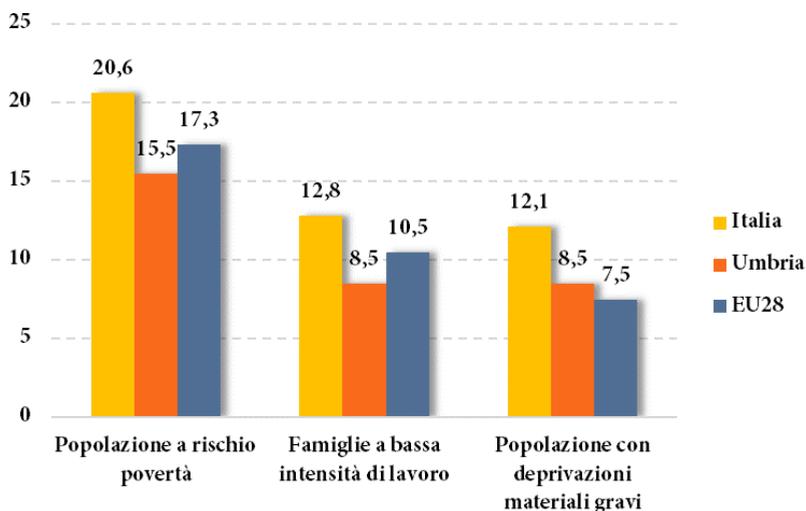


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nel confronto con l'Italia e la UE28 la condizione riscontrabile nel territorio regionale umbro è sempre migliore in relazione alla popolazione a rischio povertà e alle famiglie a bassa intensità lavorativa, mentre risulta leggermente peggiore rispetto alla UE28 per quanto riguarda la popolazione che presenta deprivazioni materiali gravi. Le difficoltà economiche degli ultimi anni hanno, dunque, influito sensibilmente sulla situazione del mercato del

lavoro e dell'inclusione sociale regionale, mentre il ricorso agli ammortizzatori sociali e il sostegno derivante dalle famiglie hanno permesso di contenerne parzialmente gli effetti.

Grafico 1.24 - Indici di povertà In Umbria, Italia e UE 28 (2016)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Box 5 – Dinamiche recenti dell'economia regionale

La tabella seguente sintetizza i principali sviluppi registrati dall'economia umbra nel corso del 2017, così come emerge dall'analisi dei dati relativi alle indagini campionarie condotte da Banca d'Italia e da Unioncamere. Nel complesso si riscontra uno stato di generale avanzamento e segnali di ripresa in alcuni degli ambiti più colpiti dalla fase di contrazione economica dell'ultimo decennio.

Ambiti

Imprese

La produzione di beni e servizi è aumentata: dal punto di vista settoriale l'incremento della produzione è stato più diffuso tra le imprese dei metalli (+9,4% rispetto al 2016 secondo Unioncamere, grazie al recupero realizzato dalle acciaierie di Terni), della meccanica (+1,7%), dell'agroalimentare (+3,1%) e nel comparto siderurgico, che ha recuperato parte del calo accumulato nel periodo della crisi. Buoni risultati si sono registrati anche per le industrie elettriche (+5,7%, dato Unioncamere) ed elettroniche. L'attività delle imprese edili è invece rimasta debole. Il comparto dei servizi ha evidenziato segnali di miglioramento, beneficiando dell'espansione della domanda di beni durevoli, in particolare di automobili. La crescita dei flussi turistici, in atto dal 2014, si è invece bruscamente interrotta in seguito agli eventi sismici del 2016 e non si rilevano ancora segnali di ripresa.

Accumulazione di capitale	<p>Nel settore industriale si è registrata una crescita degli investimenti. Vi hanno contribuito le migliorate condizioni finanziarie delle imprese, grazie all'accresciuta redditività e alla distensione delle condizioni di offerta di credito, nonché i nuovi incentivi fiscali del Piano Industria 4.0 (iperammortamento e superammortamento per beni strumentali materiali e immateriali, credito d'imposta alla ricerca e detrazioni fiscali per startup e PMI innovative). Le intenzioni di investimento sembrano nel complesso favorevoli per il prossimo futuro anche grazie alla recente approvazione dell'Accordo di programma per il Progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'Area di crisi industriale complessa di Terni-Narni.</p>
Scambi con l'estero	<p>Dopo un periodo di contrazione le esportazioni regionali sono aumentate (+5% rispetto al 2016, dato Banca d'Italia), con una crescita riconducibile in particolare alla ripresa delle vendite di metalli e prodotti in metallo (+34,2%). Hanno fornito un contributo positivo anche i settori del tessile e abbigliamento e dei mezzi di trasporto, che ha beneficiato della vivacità della domanda nell'<i>automotive</i>.</p>
Mercato del lavoro	<p>L'occupazione non ha beneficiato del miglioramento del contesto produttivo, rimanendo nel complesso stabile rispetto all'anno precedente. A fronte dell'ulteriore diminuzione degli autonomi (-6,1% rispetto al 2016, dati Banca d'Italia) ha ripreso a crescere il numero dei dipendenti (+2,3%), ma tramite il ricorso a forme contrattuali meno stabili, per lo più a termine. Il tasso di disoccupazione è tornato a salire (arrivando al 10,5% secondo i dati di Banca d'Italia) per effetto di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro.</p>
Redditi e consumi delle famiglie	<p>Il reddito disponibile delle famiglie umbre è aumentato nel 2016 (+1,5% rispetto al 2015, dato Prometeia), trainato dal contributo proveniente dal lavoro dipendente. Anche i consumi mostrano un incremento, in linea con il dato nazionale: è aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,3% secondo l'Osservatorio dei consumi Findomestic), in particolare le automobili, e per i servizi, che hanno recuperato il calo degli anni precedenti.</p>

2 La competitività e il sistema regionale della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione (obiettivi tematici 1 e 3)

2.1 Il sistema regionale della ricerca e sviluppo (Obiettivo tematico 1)

La programmazione 2014-2020 della politica di coesione, in linea con gli obiettivi e target della Strategia Europa 2020, ha attribuito un ruolo centrale alle *policy* rivolte all'innovazione e ricerca e sviluppo: in tale prospettiva, il Regolamento Disposizioni Comuni dei Fondi SIE (Reg. UE 1303/2013) ha inserito tra gli obiettivi tematici (OT) degli strumenti della politica di coesione e dello sviluppo rurale e della pesca, l'OT 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione". Tale approccio strategico è ulteriormente rafforzato dall'inserimento di una specifica condizionalità *ex ante*, da soddisfare entro il primo biennio per tutte le Autorità di Gestione titolari di programmi operativi, e dal principio del *ring fencing* previsto dall'articolo 4 del Regolamento FESR (UE) 1301/2013, che prevede il vincolo della concentrazione tematica sui primi quattro obiettivi tematici (tra cui l'OT 1 e OT 3). Coerentemente con tali disposizioni regolamentari, la Regione Umbria ha previsto nell'ambito della strategia generale del Programma Operativo FESR, l'inserimento di uno specifico Asse prioritario (Asse 1 Ricerca e innovazione) che, a partire dalle caratteristiche del contesto e dalla necessità di colmare i divari rispetto ai target posti da Europa 2020, si pone l'obiettivo di sostenere *la ricerca e l'innovazione finalizzata alla creazione di "reti lunghe" nel quadro di una logica di specializzazione intelligente, dal momento che il basso livello di innovatività riscontrato nei processi di produzione e della realizzazione di nuovi prodotti penalizza il livello di competitività dell'economia, in particolare nell'accesso ai nuovi mercati*. Analogamente, il POR FESR, anche nell'ambito dell'Asse 3 sostiene interventi – fortemente integrati con quanto previsto dall'Asse 1 - per favorire il processo di innovazione del sistema economico regionale in linea con quanto stabilito dalla Strategia regionale di specializzazione intelligente.

2.1.1 Il sistema regionale della ricerca

Pur se nel corso dell'ultimo decennio il sistema regionale della ricerca e sviluppo e dell'innovazione ha presentato alcuni risultati positivi, la spesa totale – pubblica e privata – si attesta su valori distanti da quelli registrati dalle altre regioni del Centro-nord e soprattutto dai target nazionali definiti nell'ambito degli obiettivi di Europa 2020: nel 2014, infatti, la spesa totale per R&S *intra-muros* ammontava a circa 200 milioni di euro, valore che rappresenta solo lo 0,97% del PIL regionale, a fronte di un target nazionale dell'1,53 per cento.

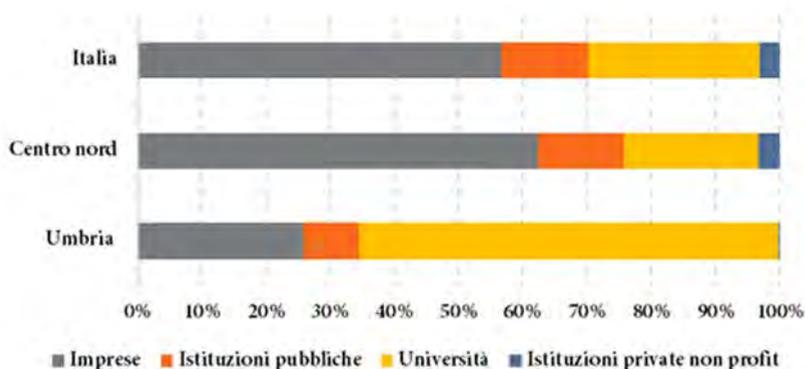
Tabella 2.1 - Indicatori della R&S. Confronti territoriali

Indicatori		<i>Variatione rispetto al 2007</i>	
	Umbria	0,7	-
<u>Incidenza della spesa pubblica in R&S – 2015</u> <i>Spese per ricerca e sviluppo della P.A. e dell'Università sul PIL (%)</i>	Centro-nord	0,5	-
	Italia	0,6	-
	Umbria	0,3	+0,1
<u>Incidenza della spesa privata in R&S – 2014</u> <i>Spesa per R&S del settore privato (imprese e istituzioni private non profit) in percentuale sul PIL (a prezzi correnti)</i>	Centro-nord	0,9	+0,2
	Italia	0,8	+0,2
	Umbria	0,3	+0,1
<u>Incidenza della spesa delle imprese in Ricerca e Sviluppo – 2015</u> <i>Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private sul PIL (%)</i>	Centro-nord	0,9	+0,2
	Italia	0,8	+0,2
	Umbria	12,2	-1,0
<u>Laureati in scienza e tecnologia – 2012</u> <i>Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni (%)</i>	Centro-nord	16,1	+1,1
	Italia	13,2	+1,0
	Umbria	3,2	-
<u>Addetti alla Ricerca e Sviluppo – 2014</u> <i>Addetti alla R&S (unità espresse in equivalenti tempo pieno per 1000 ab.)</i>	Centro-nord	5,2	0,7
	Italia	4,1	0,5
	Umbria	30,5	+3,6*
<u>Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo - 2012</u> <i>Imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo) nel triennio di riferimento in percentuale sul totale delle imprese con almeno 10 addetti</i>	Centro-nord	35,5	+2,8*
	Italia	33,5	+2,8*

Fonte: Istat, Indicatori per le politiche di sviluppo. (* Anno di riferimento 2008 anziché il 2007)

La scarsa propensione alla ricerca del sistema regionale è interamente determinata dalla domanda espressa dalle imprese, che si mantiene molto al di sotto di quanto evidenziato nelle altre regioni del Centro-nord. A livello regionale, a fronte di una spesa pubblica che si situa in linea o leggermente al di sopra di molte regioni italiane, l'incidenza della spesa privata per R&S rispetto al PIL è risultata la più bassa tra tutte le regioni centro settentrionali (0,3% contro lo 0,9% della media delle regioni del centro-nord nel 2015). Contribuisce a questo risultato sia la specializzazione produttiva dell'economia regionale in settori a minor intensità di R&S, sia la presenza di un sistema imprenditoriale prevalentemente costituito da piccole e micro imprese non in grado di sostenere i rischi tipicamente connessi alle attività di R&S, i lunghi tempi di ritorno degli investimenti ad essi associati e le maggiori difficoltà ad accedere ai mercati del capitale.

Grafico 2.1 – Spesa per R&S delle istituzioni (composizione %)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Ricerca e sviluppo in Italia

Come si può osservare dal grafico, oltre il 60% della spesa complessiva per R&S regionale viene svolta nell'ambito delle istituzioni universitarie, mentre la spesa privata assorbe poco più del 25% della spesa complessiva. Valori che a livello del Centro-nord sono sostanzialmente invertiti. A fronte di una spesa pubblica che può vantare centri di eccellenza, le attività di R&S delle imprese private presentano, infatti, evidenti elementi di criticità, tra i quali si possono evidenziare:

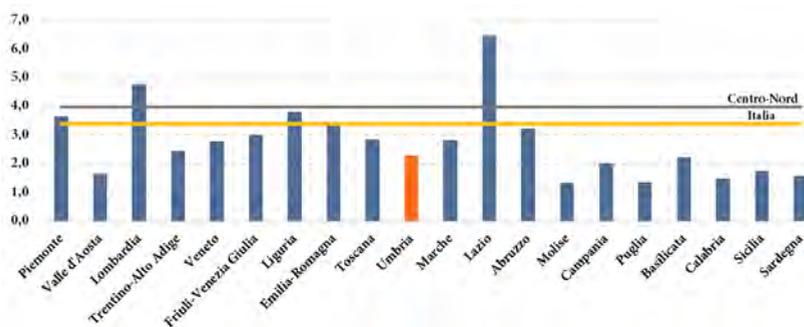
- un *basso livello di addetti delle imprese impiegati nelle attività di R&S sul totale degli addetti*: solo 3,2 unità (equivalenti tempo pieno) per mille abitanti nel 2014 (pari a 999 unità), a fronte di una media di 5,2 unità per mille abitanti per il Centro-nord e di 4,1 unità per mille abitanti per la media nazionale;
- un *basso livello di spesa per R&S per addetto delle imprese*, che risulta essere pari a poco meno di 52 mila euro l'anno in regione nel 2014, a fronte di 95 mila euro annui in media nazionale;
- una *bassa specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia* (ovvero il numero degli occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia in percentuale sul totale degli occupati), che risulta in Umbria pari al 2,3%, al di sotto della media nazionale (3,4%) e, soprattutto, molto distante rispetto alle regioni del Centro-nord (4%).
- una *bassa capacità brevettuale*. L'indicatore che considera i brevetti registrati allo *European Patent Office* per milione di abitanti evidenzia una forte disparità tra le regioni italiane, anche con riferimento all'area del Centro-nord. L'Umbria, in tale contesto, si posiziona ai margini registrando circa 33 brevetti registrati per milione di abitanti, seguita soltanto dalla regione Lazio e dalle altre regioni meridionali.

Tabella 2.2 - Addetti, spesa complessiva e spesa pro-capite in R&S per settore istituzionale (Addetti espressi in equivalenti a tempo pieno; spesa espressa in euro) – 2014

Voci	Istituzioni Pubbliche/PA	Istituzioni private non profit	Imprese	Università	Totale
Umbria					
Addetti	251	2	999	1.627	2.879
Spesa per la R&S	17.373.000	104.000	51.937.000	131.193.000	200.607.000
Spesa per addetto	69.215	52.000	51.989	80.635	69.679
Italia					
Addetti	38.506	6.454	129.271	75.235	249.467
Spesa per la R&S	2.959.783.000	661.798.000	12.343.773.000	5.815.921.000	21.781.275.000
Spesa per addetto	76.866	102.541	95.487	77.303	87.311

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Ricerca e sviluppo in Italia

Grafico 2.2 - Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (totale) – 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Ricerca e sviluppo in Italia

Occorre segnalare, tuttavia, che la quota delle imprese umbre che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con altri soggetti (in particolare, utilizzando infrastrutture di ricerca e altri servizi alla R&S da soggetti pubblici o privati), rispetto al totale delle imprese che hanno realizzato attività di ricerca *intra-muros*, è pari a circa il 19,0 per cento, posizionandosi quasi al livello della media delle regioni del Centro-nord (20,0 per cento) e di poco al di sotto della media nazionale (20,6 per cento), segno di una certa potenzialità del tessuto produttivo umbro di creare forme di associazioni e collaborazioni tra imprese, ma anche, probabilmente, di una certa efficacia delle politiche intraprese a livello regionale a valere sui fondi della politica di coesione nel corso del precedente ciclo di programmazione 2007-

2013. Azioni che sono state orientate alla promozione dell'aggregazione di reti di imprese volte a supportare programmi di ricerca e di trasferimento tecnologico.

Il sostegno, in particolare, ai Poli d'innovazione da parte regionale ha inteso, infatti, favorire più strutturate attività di ricerca e di innovazione su aree tecnologiche strategiche sulle quali le imprese umbre - per le loro caratteristiche dimensionali, di disponibilità finanziarie e spesso anche per ragioni culturali - faticano a realizzare attività di ricerca e sperimentazione significative. Con l'intervento del POR FESR 2007-2013 (Asse 1 e Asse 3) sono state, quindi, individuati i quattro Poli di Innovazione della Regione Umbria, ovvero:

- Polo di innovazione per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili (costituito da PMI affiancate per il supporto tecnico-scientifico dall'Università di Perugia e da centri di ricerca - INFN);
- Polo di innovazione di genomica, genetica e biologia (costituito da piccole imprese, *spin off* universitari e centri di ricerca);
- Polo meccanica avanzata e mecatronica (composto da soci, tra cui imprese, operanti soprattutto nei settori principali dell'*automotive*, aerospazio, meccanica avanzata e tecnologie sociali)
- Polo materiali speciali e micro - nano tecnologie (composto soprattutto da imprese prevalentemente produttrici di materie plastiche e gomma).

La Regione ha altresì aderito ad iniziative nazionali di più ampio impatto, tra le quali il Distretto tecnologico dell'Umbria e i *cluster* tecnologici nazionali. In particolare, il Distretto tecnologico dell'Umbria (DTU) è stato costituito nel 2006 da un accordo tra la Regione, il Ministero dell'economia e finanze e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per supportare la capacità di innovazione del tessuto produttivo regionale nei settori del metallurgico (attività di fusione e/o raffinazione di metalli ferrosi e non ferrosi), delle micro e nanotecnologie e della meccanica avanzata e mecatronica, mentre per i *cluster* tecnologici nazionali, la Regione ha aderito all'avviso del MIUR per lo sviluppo dei *cluster* (in particolare, della chimica verde e *Agrifood*) e per la predisposizione di idee progettuali per *Smart Cities and communities and social innovation*.

2.1.2 L'attività di innovazione delle imprese

Risultati più positivi si registrano se si guarda all'attività di innovazione delle imprese, a dimostrazione di come le imprese umbre, pur non svolgendo direttamente attività di ricerca e sviluppo, siano in grado di promuovere forme di innovazione per incorporazione od imitazione.

Sulla base dei Istat relativi alla *Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese* si evidenzia come in Umbria quasi la metà delle imprese con 10 o più addetti ha svolto attività d'innovazione (49,3%) nel triennio 2012-2014, cioè attività finalizzate all'introduzione di nuovi prodotti,

processi, modalità organizzative o di *marketing*, contro circa poco più del 47% del periodo 2010-2012 e il 46,6% registrato in media nelle regioni del Centro-nord.

La più alta propensione all'innovazione mostrata dalle imprese umbre con più di 10 addetti rispetto al resto del territorio nazionale è determinata essenzialmente dalla maggiore capacità delle imprese regionali di introdurre innovazioni organizzative e, soprattutto, di *marketing*, caratteristica influenzata anche dal modello di specializzazione settoriale regionale.

Molto minore risulta essere la capacità delle imprese regionali di svolgere attività innovative di processo e di prodotto. La stessa crisi economica e la sostanziale caduta degli investimenti hanno, infatti, inciso significativamente sull'attitudine delle imprese ad innovare in "senso stretto" (ossia ad introdurre innovazioni di processo/prodotto). Il numero delle imprese che hanno svolto attività innovative di processo/prodotto passa dal 31,6 per cento del triennio 2010-2012 al 29,4 per cento del 2012-2014, valore che si posiziona sia al di sotto della media nazionale (31,9 per cento) sia della media delle regioni del Centro-nord (34,3 per cento).

La crisi si è ripercossa in modo particolare sul numero delle realtà aziendali che nel triennio sono riuscite a portare a termine le attività innovative, con l'introduzione di almeno un'innovazione di prodotto o di processo sul mercato o al proprio interno. Le imprese di "successo" sono calate tra il triennio 2010-2012 e il triennio 2012-2014 di oltre 6 punti percentuali e si posizionano su valori ben al di sotto della media delle regioni del Centro-nord (23,8%, contro il 30,8% della media del Centro-nord).

Tabella 2.3 - Indicatori dell'attività di innovazione delle imprese con 10 o più addetti - media 2012-2014 (valori %)

	Umbria	Centro-nord	Italia
Imprese con attività innovative <i>(imprese che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o di marketing)</i>	49,3	46,6	44,6
Imprese con attività innovative di prodotto/processo <i>(imprese che hanno svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o di processo)</i>	29,4	34,3	31,9
Imprese che hanno introdotto almeno un'innovazione di prodotto o servizio <i>(imprese che hanno introdotto con successo almeno un'innovazione di prodotto o processo)</i>	23,8	30,8	28,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione statistica sull'innovazione nelle imprese

Nel complesso, nel 2014 le imprese umbre con 10 o più addetti hanno investito oltre 145 milioni di euro in attività innovative, con una rilevante riduzione rispetto al 2012 (-27%) e, inoltre, presentando una spesa media per addetto (pari a 3.500 euro) molto distante dal

gruppo delle cinque Regioni del Centro-nord (Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) in cui si concentrano i due terzi della spesa nazionale.

Nonostante tali dati, l'Umbria presenta nel 2015 un tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza, al di sopra del dato del Centro-nord (8,7 per cento, contro l'8,4%) e di poco al di sotto del livello nazionale (9%): in effetti, secondo quanto riportato dallo studio Confindustria Cerved⁵, la Regione registra nel 2017 un indice di innovazione (presenza di PMI innovative e *start up* innovative) al di sopra della media nazionale, con la Provincia di Perugia che si situa nella classifica di innovatività delle PMI al nono posto tra le 20 province del Centro-nord (41 imprese, con un indice dello 0,24).

2.2 Le caratteristiche della struttura produttiva regionale (Obiettivo tematico 3)

Come indicato nel Programma Operativo regionale FESR, l'Umbria si caratterizza quale sistema economico contraddistinto da “un alto numero di micro imprese allocate nei settori *labour intensive*, che privilegiano l'immissione di forza lavoro senza aumentare l'efficienza marginale del capitale e posizionato sulla parte meno redditizia della “catena del valore”. In Umbria, in base ai dati Unioncamere del registro imprese aggiornati al 30 giugno 2017, le imprese registrate sono 94.615 di cui attive 80.234, l'1,6% del totale delle imprese attive in Italia, che seppur in calo rispetto all'annualità precedente di circa 1,3 per cento (in maniera più accentuata rispetto al livello nazionale e del Centro-nord), hanno registrato un miglioramento nelle condizioni di contesto, con un sostanziale consolidamento della crescita dell'economia regionale. In effetti, come riportato dall'Aggiornamento congiunturale dell'economia in Umbria della Banca d'Italia⁶, *il fatturato è aumentato più intensamente rispetto al 2016, con un incremento più ampio tra le imprese della meccanica e della chimica e con il recupero di parte del calo accumulato in fase di crisi dal comparto siderurgico*⁷; *analogamente, per il terziario si sono evidenziati segnali di miglioramento, seppur sul turismo tuttavia hanno continuato a pesare gli effetti degli eventi sismici del 2016.*

⁵ Cfr. Confindustria, Cerved, RAPPORTO PMI CENTRO-NORD – 2017.

⁶ Cfr. Banca d'Italia, Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale, novembre 2017.

⁷ Come indicato nel succitato rapporto, in effetti, nella prima parte del 2017, secondo uno specifico sondaggio congiunturale di Banca d'Italia: *la dinamica è stata particolarmente favorevole per l'industria dei metalli e prodotti in metallo, grazie al recupero realizzato dalle acciaierie di Terni di una parte del fatturato perso nel periodo della crisi. Nei settori della meccanica e della chimica la crescita delle vendite è stata diffusa e si è interrotta la lunga fase di calo per i cementifici.*

Tabella 2.4 - Imprese attive per settore
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Settori	2015		2016	
	Attive a fine Periodo	Variazioni	Attive a fine Periodo	Variazioni
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16.612	-1,2	16.722	0,7
Industria in senso stretto	8.282	-0,8	8.239	-0,5
Costruzioni	11.526	-2,9	11.260	-2,3
Commercio	20.645	0,1	20.509	-0,7
di cui: al dettaglio	11.904	-0,4	11.790	-0,1
Trasporti e magazzinaggio	2.062	-2,8	2.030	-1,6
Servizi di alloggio e ristorazione	5.515	1,2	5.562	0,9
Finanza e servizi alle imprese	11.107	1,9	11.251	1,3
di cui: attività immobiliari	3.175	1,0	3.202	0,9
Altri servizi e altro n.c.a.	5.314	1,5	5.350	0,7
Imprese non classificate	93	-	116	-
Totale	81.156	-0,4	81.039	-0,1

Fonte: Elaborazioni Banca di Italia su dati Infocamere-Movimprese

Nel complesso, l'Umbria presenta tassi di natalità delle imprese in media con il resto delle regioni del Centro-nord (nel 2015, pari al 6,8 per cento umbro contro il valore medio del 6,7 per cento) anche se al di sotto del livello nazionale (7,3 per cento). A livello territoriale, nelle due province umbre (Perugia e Terni), il tasso di evoluzione⁸ oscilla tra lo 0,1 del capoluogo di regione e lo 0,9 di Terni, con un livello di mortalità delle imprese nei diversi territori della regione comunque inferiore a quello nazionale. Inoltre, le unità locali regionali si addensano prevalentemente nell'area del perugino, così come il relativo numero di addetti, mentre la dimensione media delle imprese è compresa tra 3 e 4 addetti, caratteristica equivalente per entrambi i contesti provinciali.

⁸ Indica quante imprese extra-agricole in più in un determinato arco temporale sono registrate nel Registro delle imprese delle Camere di commercio industria, agricoltura ed artigianato, ogni 100 esistenti all'inizio del periodo ed è dato dalla differenza fra il tasso di iscrizione lordo ed il tasso di mortalità.

Tabella 2.5 - Regione Umbria: tessuto imprenditoriale
(unità locali e addetti in valore assoluto; tassi e incidenza in percentuale)

	Perugia	Terni	Umbria
Tasso di evoluzione (a)(c)	0,1	0,9	0,3
Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese (a)(c)	5,5	6,6	5,8
Tasso di mortalità (a)(c)	5,4	5,7	5,5
Unità locali totali (b)(d)	54.604	17.051	71.655
Unità locali totali (incidenza provinciale)	76,2	23,8	100,0
Addetti alle unità locali (b)(d)	182.370	55.333	237.703
Addetti alle unità locali (incidenza provinciale)	76,7	23,3	100,0
Dimensione media	3,34	3,25	3,32

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Istat –
(a) Per 100 imprese. – (b) Registro Statistico delle unità locali. – (c) Anno 2016. – (d) Anno 2015

L'elevata incidenza industriale nelle due province è attribuibile alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che costituiscono la struttura portante dell'industria manifatturiera umbra: oltre un quarto degli addetti manifatturieri umbri⁹ opera in aziende con una dimensione inferiore a 10 addetti; un altro 32% è occupato in imprese di 10-49 addetti. Nel complesso, le piccole imprese (fino a 50 addetti), occupano il 59% dell'occupazione manifatturiera, circa 5 punti percentuali in più della media nazionale.

Elemento che, se da un lato, dimostra la vivacità del tessuto imprenditoriale locale, dall'altro lato è un elemento di debolezza del sistema economico regionale, in considerazione della maggiore vulnerabilità che le imprese di piccole dimensioni presentano rispetto a quelle di medie e grandi dimensioni, sia durante gli shock da domanda estera sia nelle fasi di caduta della domanda interna. Le fasi recessive che hanno attraversato le produzioni regionali, nel biennio 2008-2009 e nel 2011-2014, hanno infatti colpito con maggior incisività il livello della domanda delle piccole imprese, determinando crescenti difficoltà economiche e finanziarie¹⁰.

⁹ Istat, Archivio ASIA, 2015 ultimo anno disponibile.

¹⁰ In base alle informazioni della Banca d'Italia (Centrale dei bilanci), la vulnerabilità economica e finanziaria delle piccole imprese è costantemente superiore a quella delle imprese di medie e grandi dimensioni. È stato osservato che anche nella fase di ripresa economica la redditività delle piccole aziende è rimasto negativa, mentre si è confermato positiva per le aziende medie e grandi. L'altro vincolo che frena lo sviluppo della piccola impresa deriva dall'elevato livello d'indebitamento (il *leverage* degli ultimi cinque anni ha oscillato attorno al 55%, 15 punti al di sopra di quello delle imprese di grandi dimensioni). In un contesto di bassa o negativa redditività, il circolo vizioso determinato dagli alti livelli d'indebitamento associato a tassi d'interesse più elevati della media – in virtù di *rating* attribuiti alla maggior rischiosità – determina una più elevata quota

Le caratteristiche della struttura produttiva regionale vengono, in particolare, descritte di seguito articolando le analisi in funzione degli obiettivi specifici dell'Asse 3 "Competitività delle PMI" del POR FESR 2014-2020 al fine di evidenziare gli elementi di contesto afferenti a ciascuno di essi. Ci si riferisce:

- alle *filiera produttive e all'analisi del livello tecnologico delle imprese umbre*. L'Obiettivo specifico 3.4 "Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo" è volto a favorire il recupero di competitività della struttura produttiva attraverso un mirato rilancio agli investimenti negli ambiti di intervento e sulla base degli orientamenti della S3, al fine di stimolare logiche di filiera e di rete tra imprese;
- il *mercato del credito*. L'Obiettivo specifico 3.6 "Miglioramento dell'accesso al credito e del finanziamento delle imprese" è volto ad assicurare la liquidità e l'accesso ai finanziamenti per il sistema di piccole e piccolissime imprese regionali;
- al *settore dell'economia sociale*. L'Obiettivo specifico 3.5 "Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale" si focalizza sulle imprese o istituzioni del non profit, che pongono in essere servizi e beni pubblici altrimenti non assicurati dal sistema imprenditoriale for-profit;
- al *sistema turistico e museale*. L'Obiettivo specifico 3.2 "Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali" è volto a promuovere il riposizionamento differenziato delle imprese e delle destinazioni turistiche, nonché a rafforzare i prodotti turistici esistenti, lo sviluppo e la commercializzazione di nuovi prodotti e nuovi servizi collegati ai segmenti turistici emergenti o in via di consolidamento.

2.2.1 Filiere produttive e livello tecnologico delle imprese umbre

Le filiere produttive rappresentano l'insieme delle attività produttive svolte per la trasformazione di materiali grezzi in un prodotto finito. In tal senso l'analisi delle filiere consente una lettura più articolata dell'industria e degli altri settori economici regionali, permettendo di cogliere la struttura integrata del sistema produttivo, le sue potenzialità, nonché di considerare le caratteristiche della struttura economica regionale in un'ottica in linea con il grado di integrazione richiesto dalla *Smart Specialisation Strategy* regionale.

Nella tabella seguente si è ricostruito il sistema delle filiere umbre sulla base della metodologia suggerita dal MISE¹¹, che ripercorre la catena di formazione del valore dei principali prodotti/servizi, comprendendo tutte le attività che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di quel prodotto/servizio,

del risultato operativo assorbita dagli oneri finanziari.

¹¹ Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione - Filiere Produttive e Territori: Prime Analisi (giugno 2012).

associando alle singole filiere i settori ATECO a partire da una disaggregazione a 5 digit¹². È bene sottolineare che i settori che possono essere ricondotti ad una specifica filiera rappresentano circa il 70% degli addetti regionali¹³ (162.843 addetti su un totale di 237.703 addetti).

Secondo questa aggregazione, nel 2015 le filiere con il maggior numero di addetti sono rappresentate dalle costruzioni, dall'*agribusiness*, dal turismo e dal *Made in Italy*, da intendersi come sistema casa e sistema moda. Nell'insieme le filiere che possono essere ricondotte ai settori tradizionali (*agribusiness*, sistema casa e moda) e alla filiera turismo e beni culturali assorbono circa 62 mila addetti, pari al 38% del totale degli addetti delle filiere produttive e al 26% del totale degli addetti regionali.

In linea con quanto descritto relativamente al contesto produttivo regionale, la dinamica delle filiere produttive nel complesso mostra risultati negativi nel periodo tra il 2012 e il 2015: trend negativi si rilevano nella filiera della chimica (-15,3%), delle costruzioni (-12,8%) e della metallurgia e siderurgia (-12%), così come nel sistema casa (-19,6%) e nel packaging (-19,4%). Risultati positivi si rilevano invece per l'*agribusiness*, che è cresciuto dello 0,9%, e per la sanità (+5,4%), mentre maggiore tenuta, sebbene in presenza di un trend negativo, si riscontra per le filiere del turismo, dei trasporti e del sistema moda, quest'ultima in grado di assorbire più di 13 mila addetti nel 2015.

Tabella 2.6 - Filiere produttive: numero e variazione % 2007-2015 degli addetti delle imprese umbre per filiera produttiva

Filiera	2012	2013	2014	2015	2015/2012
Agribusiness	25.806,8	26.015,0	25.775,7	26.037,7	0,9%
Chimica	1.122,8	1.111,7	981,9	951,4	-15,3%
Costruzioni	46.656,8	44.397,8	41.537,7	40.662,9	-12,8%
Energia	2.207,2	2.092,6	2.166,9	2.173,7	-1,5%
ICT	6.801,1	6.729,1	6.562,9	6.175,0	-9,2%
Meccanica strumentale	6.550,9	6.285,0	6.045,4	6.223,8	-5,0%
Mediatico/audiovisivo	3.493,7	3.341,2	3.234,8	3.235,4	-7,4%
Metallurgia e siderurgia	6.078,1	5.967,1	5.758,1	5.349,6	-12,0%
Mezzi di trasporto	8.775,6	8.332,7	8.086,0	8.042,3	-8,4%
Packaging	1.271,7	1.156,5	990,5	1.024,4	-19,4%
Sanità	13.485,5	13.767,9	13.326,5	14.207,6	5,4%

¹² Si veda l'Appendice per la classificazione dei settori ATECO 2007 alle corrispondenti filiere.

¹³ Istat: Registro statistico delle unità locali (ASIA-UL).

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Filiere	2012	2013	2014	2015	2015/2012
Sistema casa	11.881,4	10.685,0	10.042,2	9.552,2	-19,6%
Sistema moda	14.251,1	13.701,9	13.143,5	13.077,9	-8,2%
Trasporti	12.287,1	12.085,8	11.900,6	11.525,0	-6,2%
Turismo e beni culturali	13.883,5	13.344,1	13.695,3	13.603,9	-2,0%
Totale	174.553,1	169.013,3	163.247,7	161.842,6	-7,3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come anticipato, l'analisi delle filiere permette di ricostruire una lettura del sistema produttivo utile a valutare le performance regionali dal punto di vista di alcuni obiettivi strategici, tra cui il grado di avanzamento in termini di *Smart Specialisation Strategy – S3*. Tra le altre dimensioni della S3 si può considerare, ad esempio, l'analisi del livello tecnologico delle filiere umbre, tramite la scomposizione del sistema produttivo secondo la classificazione Eurostat/Ocse che raggruppa i settori in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo¹⁴.

La tassonomia considerata aggrega le imprese manifatturiere¹⁵ tramite una scala di quattro livelli tecnologici e le imprese di servizi per due livelli di intensità di conoscenza: *High-technology Manufacturing Industries (HT)*, *Medium-high technology Manufacturing Industries (MHT)*, *Medium-low technology Manufacturing Industries (MLT)*, *Low technology Manufacturing Industries (LT)*, *Knowledge intensive services*¹⁶ (KIS), *Less knowledge intensive services (LKIS)*.

Come emerge dai grafici che seguono, al 2015 il 73% circa degli addetti umbri erano occupati in imprese di servizi e più della metà in imprese a bassa intensità di conoscenza, con una percentuale maggiore rispetto al dato italiano (49%). Le imprese ad alta intensità di conoscenza vedevano invece impiegati il 23% degli addetti, a fronte del 26% della media nazionale.

Per quanto riguarda la manifattura, il numero maggiore di addetti si rileva nelle imprese a bassa tecnologia (13%, rispetto al 9% delle imprese italiane) e, in misura minore, a medio -bassa tecnologia, mentre solo un numero limitato di addetti è occupato in settori ad alta (0,3% contro l'1,1% della media nazionale) e medio alta tecnologia.

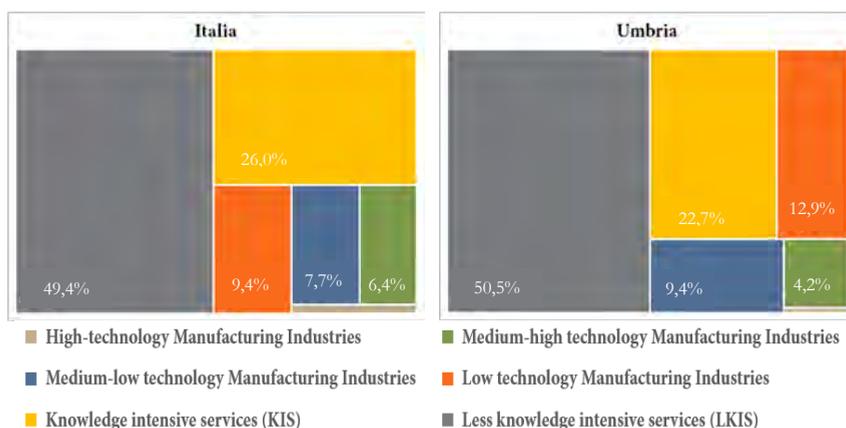
¹⁴ Cfr. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Glossary:High-tech.

¹⁵ Sono esclusi dalla classificazione i comparti delle costruzioni, dell'estrazione di minerali, dell'energia e della fornitura di acqua. Le tavole di raccordo tra i settori ATECO e la classificazione Eurostat/Ocse per intensità tecnologica dei settori manifatturieri e dei servizi di mercato sono riportate nell'Appendice I.

¹⁶ A differenza dell'indicatore prima richiamato utilizzato dal DPS *Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia*, che è dato dal numero degli occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia in percentuale sul totale degli occupati, il raggruppamento dei *Knowledge intensive services*, ricomprende oltre ai codici NACE Rev 2 59-63 e 72 dell'indicatore del DPS, anche i codici 50-51, 58, 64-66, 69-71, 73-75, 78, 80 e 84-93 (si veda Appendice II).

Tale concentrazione di addetti su settori a bassa tecnologia e a bassa intensità di conoscenza rispecchia quanto riscontrato in precedenza nell'analisi del sistema produttivo secondo la tassonomia di Pavitt: la preponderanza di settori legati ai beni e ai servizi tradizionali sembra infatti strettamente connessa a un livello tecnologico più basso, a differenza di settori a più alta specializzazione che implicano un più alto livello tecnologico.

Grafico 2.3 - Composizione al 2015 degli addetti delle imprese umbre e italiane per livello tecnologico



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La tabella seguente mostra la dinamica degli addetti umbri per classi dimensionali e livello tecnologico delle imprese tra il 2007 e il 2015. Emerge, in tal senso, che l'impiego di addetti nei settori ad alta e medio alta tecnologia si è ridotto complessivamente lungo il periodo (rispettivamente -16,9% e -11,3%), soprattutto per il calo occupazionale registrato per le imprese con più di 50 dipendenti. È il caso, questo, delle imprese afferenti all'area di crisi complessa di Terni – Narni per le quali, come visto in precedenza, è stato approvato il PRRI. Le industrie con più bassa tecnologia hanno visto, invece, una riduzione complessiva minore del numero di addetti (-7,6%) - legata in parte ai risultati del *Made in Italy* - e un aumento di occupati nelle imprese con più di 250 dipendenti.

Per quanto riguarda i servizi emerge, al contrario, una maggiore tenuta in termini occupazionali e un aumento nel numero di addetti nei servizi ad alta intensità di conoscenza (+2,2 per cento) che ha riguardato in particolare le grandi aziende. Un lieve incremento occupazionale nelle grandi aziende si è registrato anche nei settori a bassa intensità di conoscenza, sebbene la dinamica complessiva sia negativa (-4,0 per cento).

Il generale trend negativo ha riguardato anche le imprese italiane che, tuttavia, hanno mostrato una contrazione minore e maggiormente omogenea rispetto ai livelli tecnologici.

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

In tal senso, l'impatto negativo del periodo sembra aver influito in maniera più uniforme su ciascuno dei comparti considerati dal punto di vista del livello tecnologico, a differenza dell'Umbria che ha subito gli effetti della crisi, in particolare, in alcuni settori a maggior utilizzo di tecnologie, come ad esempio la metallurgia e la siderurgia.

Tabella 2.7 - Variazione % 2007-2015 della composizione degli addetti delle imprese umbre per classe dimensionale e livello tecnologico

Livello tecnologico	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale
<i>High-technology Manufacturing Industries</i>	-11,4%	80,9%	-44,3%	0,0%	-16,9%
<i>Medium-high technology Manufacturing Industries</i>	1,4%	-14,2%	-1,8%	-31,9%	-11,3%
<i>Medium-low technology Manufacturing Industries</i>	-8,1%	-12,5%	-13,4%	13,3%	-8,5%
<i>Low technology Manufacturing Industries</i>	-6,8%	-11,4%	-10,7%	4,9%	-7,6%
<i>Knowledge intensive services (KIS)</i>	-2,2%	1,3%	-10,7%	188,7%	2,2%
<i>Less knowledge intensive services (LKIS)</i>	-4,1%	-5,3%	-3,4%	2,9%	-4,0%
Totale	-4,0%	-6,8%	-8,5%	16,7%	-4,0%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Considerando quindi il sistema delle filiere umbre dal punto di vista del livello tecnologico si ottengono alcune indicazioni relativamente alla condizione delle imprese umbre e all'avanzamento in termini di raggiungimento degli obiettivi posti dalla *S3*. La composizione degli addetti delle imprese umbre al 2015 mostra che le filiere che utilizzano un più alto grado di tecnologia e di conoscenze sono quelle dell'ICT, della meccanica strumentale e della sanità. Al contrario, le filiere a basso utilizzo di tecnologie e a bassa intensità di conoscenza sono quelle dei beni e servizi tradizionali, come l'*agribusiness* e il *Made in Italy* (sistema casa e sistema moda), oltre che il turismo e i trasporti. Cambiando prospettiva si può considerare poi la composizione tecnologica delle singole filiere: nella manifattura la maggior parte degli addetti delle filiere sono occupati in imprese con bassa e medio bassa tecnologia, mentre imprese con livelli alti o medio alti si ritrovano nell'*agribusiness*, nell'ICT, nella meccanica strumentale, nella chimica, nei mezzi di trasporto e nel sistema casa. Dal punto di vista dei servizi, stante un numero maggiore di addetti in imprese con bassa intensità di conoscenza, si rilevano percentuali significative di addetti occupati in settori ad alta conoscenza nelle filiere dell'ICT, del mediatico/audiovisivo, della metallurgia e siderurgia, della sanità e del turismo.

Tabella 2.8 - Filiere produttive: Composizione degli addetti delle imprese umbre per filiera produttiva e livello tecnologico

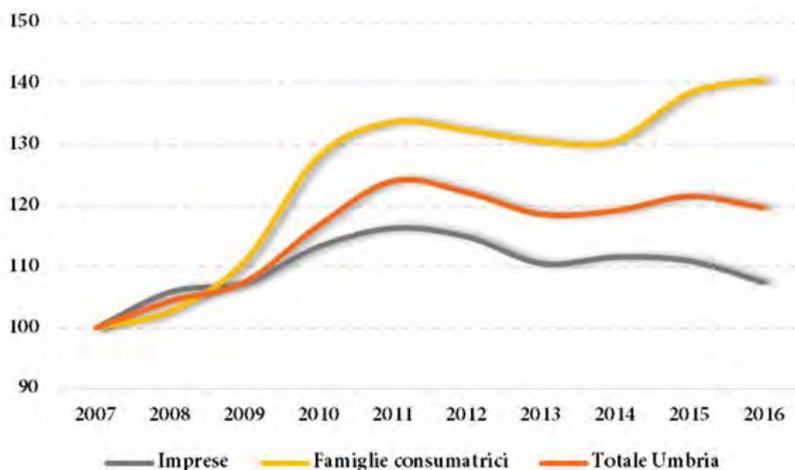
	Manifattura				Servizi		Totale
	HT - Manifattura	MHT - Manifattura	MLT - Manifattura	LT - Manifattura	KIS - Servizi	LKIS - Servizi	
Agribusiness		0,8%	0,2%	7,4%	0,2%	13,1%	21,7%
Chimica		0,4%	0,4%			0,1%	0,8%
ICT	0,4%	0,0%	0,2%		3,6%	1,0%	5,2%
Meccanica strumentale		3,0%	1,8%			0,5%	5,2%
Mediatico/audiovisivo	0,0%			1,4%	1,3%	0,0%	2,7%
Metallurgia e siderurgia			3,0%		0,9%	0,6%	4,5%
Mezzi di trasporto		1,0%	0,2%			5,6%	6,8%
Packaging			0,2%	0,5%		0,2%	0,9%
Sanità	0,1%			0,6%	9,3%	2,0%	12,0%
Sistema casa		0,3%	1,5%	3,9%	0,1%	2,2%	8,0%
Sistema moda			0,0%	8,0%		2,9%	11,0%
Trasporti					0,0%	9,7%	9,7%
Turismo e beni culturali					1,3%	10,1%	11,5%
Totale	0,5%	5,6%	7,4%	21,7%	16,9%	47,9%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.2.2 Il mercato del credito

Il Programma operativo FESR, considerando che “l’accesso al credito, tema di particolare interesse in un sistema di piccole e piccolissime imprese in cui l’approvvigionamento di capitale avviene in modo praticamente esclusivo con quello di debito, rappresenta un problema strutturale che difficilmente potrà essere risolto senza interventi e politiche “straordinarie”, propone nell’ambito dell’Asse 3 interventi per il miglioramento dell’accesso al credito, oltre che misure per il rilancio della propensione agli investimenti del sistema e azioni per incrementare il livello di internazionalizzazione delle imprese. In quest’ottica, l’analisi delle caratteristiche del sistema del credito, consentendo l’approfondimento di alcuni aspetti più generali che influenzano direttamente o indirettamente la capacità di accesso al credito degli operatori del sistema produttivo umbro, contribuisce a rilevare le condizioni che determinano anche il posizionamento della regione nel più ampio scenario nazionale ed europeo.

Grafico 2.4 – Impieghi per comparti di attività economica della clientela (numero indice 2007 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

In particolare, il rallentamento degli investimenti che ha caratterizzato il contesto economico si può in genere ricondurre principalmente a due componenti, la prima relativa alle condizioni economiche e al clima di sfiducia degli operatori, la seconda alla contrazione del credito bancario. Andando a verificare l'incidenza di questi due fattori emerge, tuttavia, che mentre è evidente come il contesto abbia influenzato il processo di accumulazione del capitale sin dallo scoppio della crisi, l'evidenza relativa ad una effettiva riduzione dell'offerta di credito da parte delle banche si è palesata in Umbria solo parzialmente e a partire dal 2011. L'emissione di prestiti ha mantenuto, infatti, livelli piuttosto stabili e superiori ai livelli pre-crisi, tanto che a dicembre 2016 il volume degli impieghi risultava superiore del 20,2% rispetto al dato del 2007. Il *credit crunch* ha iniziato a manifestarsi con evidenza solo a partire dal 2011, quando l'offerta di credito ha iniziato a contrarsi sia per le amministrazioni pubbliche (-6,9%), sia per le imprese (-7,7%).

Nello specifico, tra il 2011 e il 2016, il calo degli impieghi si è manifestato con particolare riguardo nei settori più esposti alla crisi e in quei settori che già in partenza presentavano una maggiore percezione di rischio: l'industria e l'edilizia (rispettivamente -7,3% e -25,1%), oltre che le famiglie produttrici (-12,6%). Il peso specifico dell'industria sull'economia locale e la concentrazione in pochi gruppi aziendali di grandi dimensioni ha definito una stretta correlazione tra la crisi di aziende appartenenti a comparti come quello della metallurgia e della chimica con le *performance* dell'industria e, di conseguenza, sul livello di rischio percepito dagli istituti bancari nell'erogazione di credito verso queste imprese. In tal senso, il *credit*

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

crunch osservato in questi comparti non si è riscontrato – o lo ha fatto solo in parte - in altri comparti come quello dei servizi (che ha registrato solo una lieve riduzione del -0,4%) o per le famiglie consumatrici, che hanno assistito invece ad una espansione dell'offerta di credito del 5,2% tra il 2011 e il 2016.

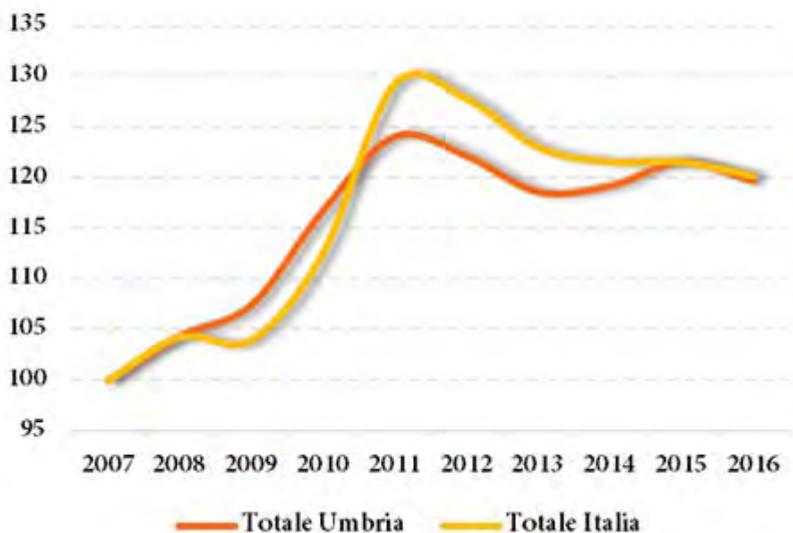
Tabella 2.9 – Impieghi per comparto di attività economica della clientela
(consistenze in milioni di euro – dati al 31 dicembre)

Impieghi per settore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	<u>2016</u> <u>2007</u>	<u>2016</u> <u>2011</u>
Amministrazioni pubbliche	0,4	0,4	0,4	0,4	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9	141,7%	-6,0%
Società finanziarie	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	162,5%	113,0%
Imprese	10,4	11,1	11,2	11,8	12,1	12,0	11,5	11,7	11,6	11,2	7,4%	-7,7%
- industria	4,1	4,3	4,2	4,4	4,5	4,4	4,2	4,3	4,3	4,1	1,1%	-7,3%
- edilizia	1,8	1,9	2,0	2,3	2,4	2,3	2,2	2,2	2,0	1,8	1,6%	-25,1%
- servizi	4,2	4,4	4,6	4,7	4,8	4,8	4,7	4,7	4,7	4,8	14,7%	-0,4%
Famiglie produttrici	1,7	1,7	1,7	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,6	-2,6%	-12,6%
Famiglie consumatrici	5,2	5,4	5,8	6,7	7,0	6,9	6,8	6,8	7,2	7,3	40,7%	5,2%
Totale Umbria	17,8	18,5	19,1	20,7	22,0	21,7	21,1	21,2	21,6	21,3	19,7%	-3,6%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Dal confronto con la media nazionale al 31 dicembre 2016 si osserva un sostanziale allineamento dell'Umbria con il dato dell'Italia, con una crescita degli impieghi a partire dal 2007 di circa il 20%. Il *trend* nel periodo è, tuttavia, stato diverso e la minore crescita del dato regionale tra il 2007 e il 2011 si è tradotta in un impatto minore della contrazione nel periodo successivo (-3,6% per l'Umbria a fronte del -7% dell'Italia).

Grafico 2.5 – Impieghi (numero indice 2007 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La contrazione del credito bancario si è accompagnata anche ad una riduzione dei finanziamenti agevolati, passati tra il 2007 e il 2016 da 284 a 80 milioni di euro, penalizzando in misura maggiore il commercio (-95,7%), l'artigianato (-88,2%), l'edilizia (-75%) e l'industria, in particolare il credito concesso alle piccole e medie imprese.

Tabella 2.10 – Finanziamenti agevolati per categoria di leggi di incentivazione (consistenze in milioni di euro – dati al 31 dicembre)

Impieghi per settore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	<u>2016</u> <u>2007</u>	<u>2016</u> <u>2011</u>
Mezzogiorno e aree depresse	9	0	1	0	0	0	0	0	0	0	-100,0%	
Industria												
- medie e piccole imprese	42	36	26	29	22	15	12	13	10	8	-69,0%	-103,1%
- altro	5	8	18	20	18	19	6	6	6	7	20,0%	-98,9%
Commercio, attività finanziarie e assicurative, trasporti e comunicazioni	23	24	19	4	3	1	1	1	0	0	-95,7%	-131,9%
Agricoltura, foreste e pesca	17	14	9	8	6	6	6	6	6	6	-64,7%	-110,8%

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Impieghi per settore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	<u>2016</u> 2007	<u>2016</u> 2011
Edilizia e abitazioni	56	55	43	26	21	18	16	14	13	10	-75,0%	-103,6%
Artigianato	34	34	17	13	11	8	6	4	3	2	-88,2%	-108,0%
Calamità naturali	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	-100,0%	
Altro	96	82	83	72	66	56	48	54	54	48	-43,8%	-100,7%
Breve termine	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0,0%	
Totale Umbria	284	253	217	173	147	123	94	98	92	80	-65,5%	-100,4%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le valutazioni riguardo alle tendenze del sistema creditizio regionale trovano riscontro anche nella *Regional Banking Lending Survey (RBLs)*, un'indagine condotta dalla Banca d'Italia con la collaborazione della Banca Centrale Europea, rivolta due volte l'anno ad un campione di circa 350 banche, sulle politiche di offerta e sulla domanda di credito di imprese e famiglie. Come risulta evidente dai grafici seguenti, la contrazione del credito a partire dal 2011 – e la relativa espansione registrata a partire dal 2014 - ha riguardato parallelamente l'offerta e la domanda. Il calo di quest'ultima risulta spiegabile sia dalla negatività del contesto produttivo regionale e dal relativo clima di sfiducia delle imprese, sia dal disincentivo determinato dall'irrigidimento dei vincoli posti dalle banche per l'accesso ai finanziamenti. Le indicazioni sulle determinanti della domanda di credito rivelano, d'altra parte, come il fabbisogno si sia rivolto principalmente a compensare le difficoltà di liquidità delle imprese, tramite interventi di ristrutturazione del debito e di sostegno del capitale circolante, mentre la domanda per investimenti ha mostrato una dinamica negativa.

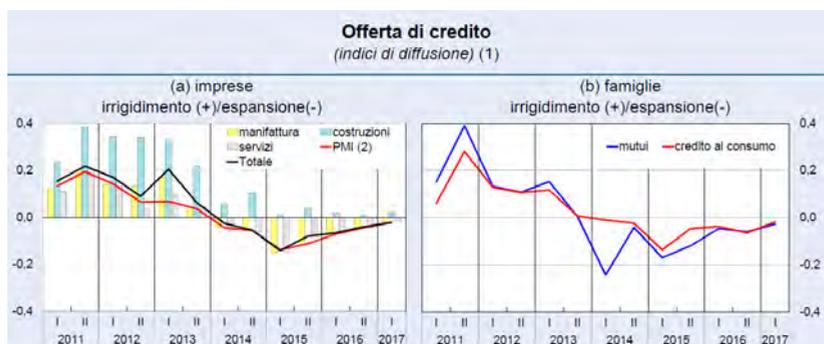
Dal punto di vista dell'offerta, i risultati dell'indagine mostrano con evidenza che a partire dal 2011 le banche hanno operato un irrigidimento delle condizioni di credito, derivanti sia da scelte interne agli istituti finanziari sia dalla necessità di adeguarsi ai nuovi standard previsti da Basilea III per la vigilanza del rischio del settore bancario. A partire dal 2014 tali vincoli hanno iniziato ad allentarsi, sebbene permanga una condizione di generale prudenza da parte degli istituti bancari, soprattutto verso il settore delle costruzioni, caratterizzati da una più alta rischiosità. Anche per le famiglie la *RBLs* conferma quanto osservato in precedenza: a fronte di una contrazione a seguito del 2011, già a partire dal 2013 le famiglie hanno registrato una fase espansiva del credito sia dal punto di vista della domanda, sia dell'offerta che ha beneficiato dell'orientamento espansivo della politica monetaria.

Grafico 2.6 – Andamento della domanda di credito



Fonte: Banca d'Italia

Grafico 2.7 – Andamento dell'offerta di credito



Fonte: Banca d'Italia

In generale, la selettività degli intermediari finanziari si è manifestata principalmente attraverso:

- il ricorso a *spread* più elevati per le posizioni maggiormente rischiose;
- l'aumento dei costi associati al finanziamento, al di là del tasso di interesse;
- la richiesta di maggiori garanzie;
- la riduzione delle quantità fornite.

Dal punto di vista dei tassi di interesse, si evidenzia come a partire dal 2011 si sia verificato un notevole irrigidimento delle condizioni di credito per il complesso delle attività economiche e delle attività manifatturiere. Tra il 31 dicembre del 2010 e lo stesso periodo dell'anno successivo si è registrato un incremento dei tassi di interesse di circa un punto e mezzo percentuale per il totale delle attività economiche (passati dal 5,19% al 6,56%), per poi proseguire fino al 7,61% al 31 dicembre 2013. Successivamente a questa data,

L'andamento dei tassi ha iniziato a ridursi, arrivando a dicembre del 2016 al 5,11%, dato leggermente inferiore a quanto registrato nel 2010. Dinamica analoga si è registrata per i tassi relativi al comparto manifatturiero, che a fine periodo si sono attestati al 3,59%. Il confronto territoriale con le altre regioni italiane evidenzia come l'Umbria abbia mostrato lungo tutto il periodo tassi superiori alla media italiana e delle regioni centrali, con un gap significativo a partire dal 2011 che sembra andare lentamente ad allinearsi nell'ultimo periodo con le altre regioni.

Grafico 2.8 – Tassi di interesse effettivi: rischi autoliquidanti e a revoca – Attività manifatturiere

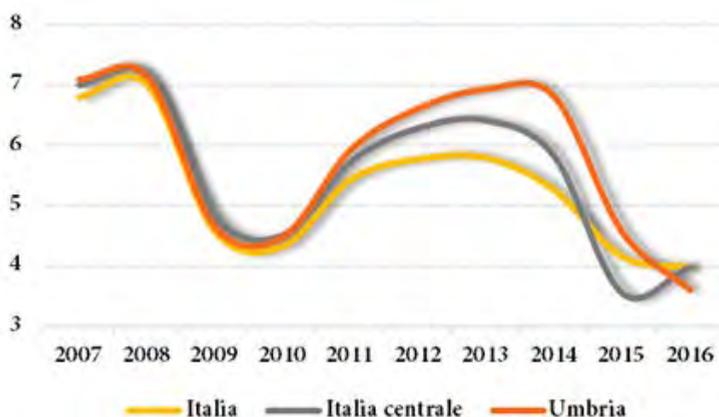
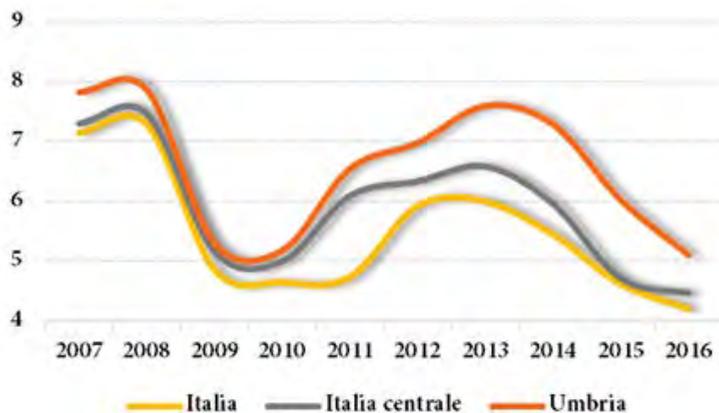


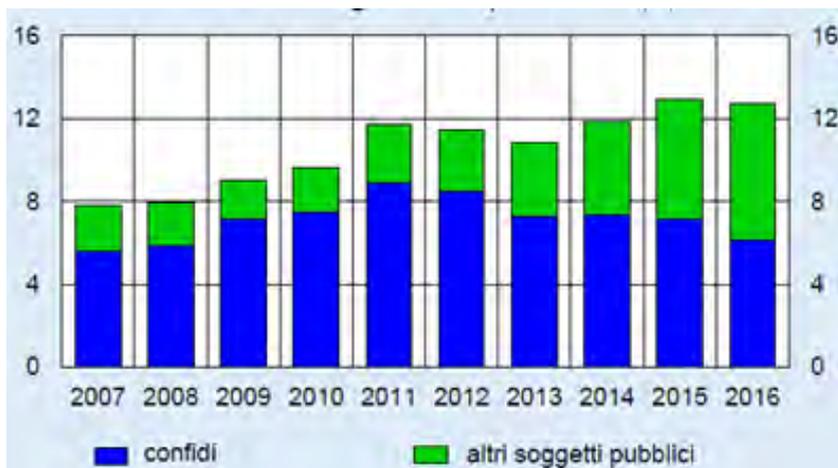
Grafico 2.9 – Tassi di interesse effettivi: rischi autoliquidanti e a revoca – Totale attività



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Come rilevato dal Rapporto sulle Economie Regionali di Banca d'Italia, la maggiore richiesta di garanzie si è associata ad una maggiore difficoltà dei Confidi – i consorzi di garanzia collettiva – a far fronte all'incremento della quota di debiti in sofferenza, tanto che si è registrata una riduzione delle garanzie concesse.

Grafico 2.10 – Grado di copertura:
incidenza delle garanzie collettive e pubbliche
sul totale delle garanzie personali



Fonte: Banca d'Italia

Di contro, maggior peso sembra aver assunto negli ultimi anni il ricorso al Fondo di Garanzia per le PMI, diventato ormai uno strumento rilevante di sostegno al credito delle imprese, attraverso il consistente apporto fornito dai fondi pubblici.

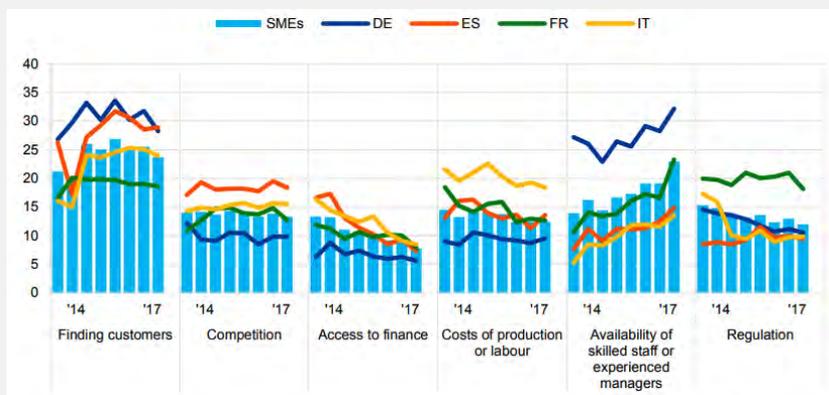
Box 6 – Un'analisi della domanda: l'indagine *SAFE*

Dal punto di vista della domanda di credito, pur se non disponibili a livello regionale, ma solo nazionale, utili informazioni possono essere desunte dai risultati dell'indagine *SAFE - Survey on the Access to Finance of Small and Medium-sized Enterprise*, condotta dalla Commissione Europea e dalla Banca Centrale Europea in tutti i paesi europei. Il sondaggio è stato rivolto tra il 2009 e il 2017 alle piccole e medie imprese, oltre che alle grandi in termini di confronto, su un campione, per l'ultima indagine relativa al periodo aprile 2017 – settembre 2017, di 11.202 imprese europee.

In generale, dall'indagine *SAFE* emerge come tra il 2014 e il 2017 la percezione delle imprese intervistate rispetto all'accesso al credito si sia sostanzialmente modificata: tra il 2014 e il 2015 l'incidenza della difficoltà di accesso ai finanziamenti risultava uno dei fattori di maggiore criticità, superando anche le problematiche relative ai mercati di sbocco per le proprie attività e attestandosi solo al di sotto dei problemi connessi ai costi di produzione e del lavoro. Tale tendenza risulta tuttavia

in attenuazione nell'ultimo biennio e in progressivo allineamento con le percezioni registrate negli altri paesi europei.

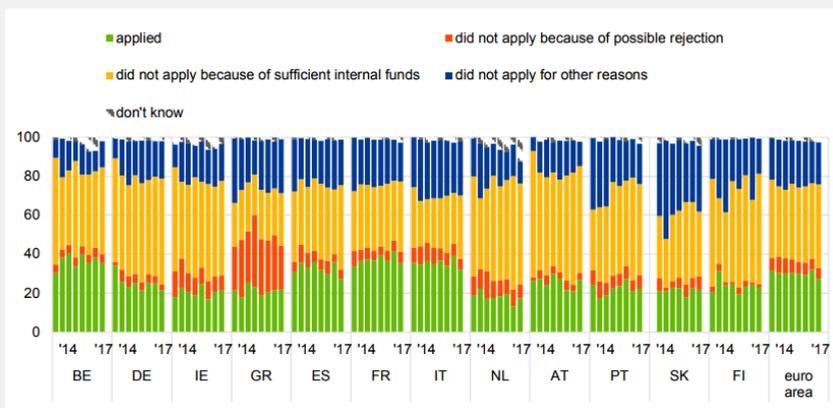
Maggiori problematiche affrontate dalle PMI dell'Area Euro



Fonte: Banca Centrale Europea

Guardando alla specifica delle domande di prestiti bancari, si nota come la maggior parte delle imprese intervistate non abbia effettuato richieste: buona parte delle imprese intervistate ha assertedo di avere sufficienti fondi interni a disposizione, mentre, in misura minore ma relativamente significativa ed in crescita risultano le imprese che hanno affermato di non essersi rivolte al credito bancario per il rischio di ricevere un possibile rifiuto. Percezione che risulta più accentuata in quei paesi più colpiti dagli effetti della crisi e che, pertanto, potrebbero aver subito maggiormente le condizioni cautelative poste dagli istituti bancari (Grecia, Portogallo, Irlanda e, anche se in misura minore, l'Italia e la Spagna), mentre tale motivazione risulta generalmente ridotta per paesi che hanno avuto una tenuta maggiore di fronte alla crisi (Germania, Austria, Finlandia e Belgio).

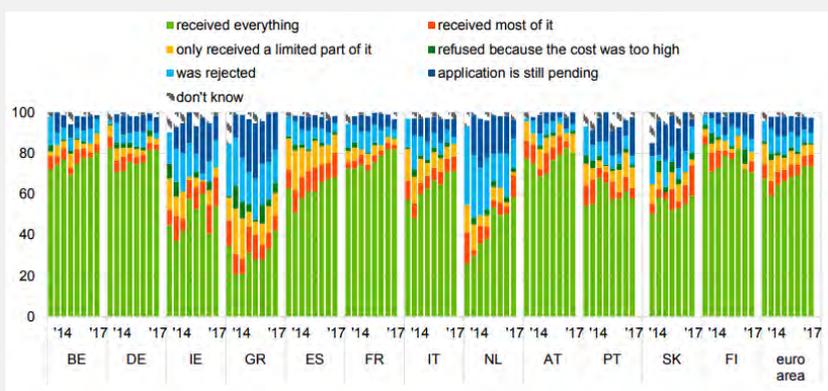
Domande per prestiti bancari delle PMI dell'Area Euro



Fonte: Banca Centrale Europea

In effetti, la percezione riguardo la possibilità di ricevere un rifiuto sembrerebbe trovare riscontro nei dati relativi alle risposte ricevute dalle PMI alla richiesta di credito: in Italia più della metà delle PMI che si sono rivolte agli istituti finanziari hanno ottenuto la totalità dell'ammontare richiesto, mentre la restante parte ha ricevuto un rifiuto o ha percepito solo una parte di quanto chiesto. Per alcune imprese è stato poi rilevante il costo del debito, inducendole a declinare il prestito. Tale tendenza sembrerebbe migliorare, tuttavia, nell'ultimo periodo, con una riduzione progressiva dei rifiuti o dei finanziamenti parziali. Dal grafico seguente si evidenzia come la restrizione del credito sia meno marcata per i paesi che hanno subito in misura minore la congiuntura negativa e che presentano una quota di accettazione delle domande sensibilmente superiore ai paesi dell'area del mediterraneo.

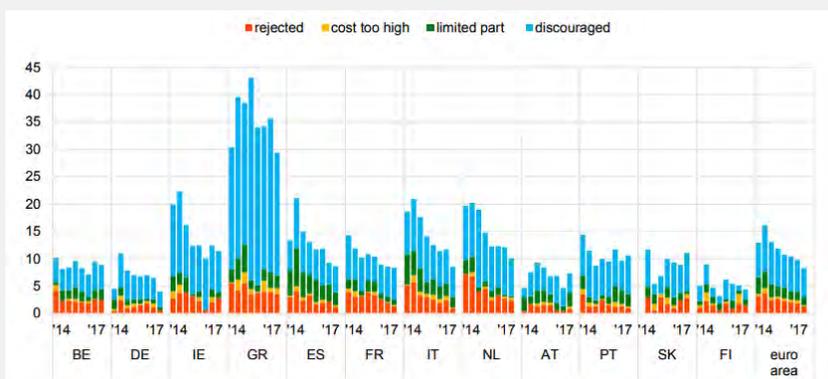
Risposte alle domande per prestiti bancari delle PMI dell'Area Euro



Fonte: Banca Centrale Europea

Mettendo a sistema complessivamente gli ostacoli nell'accesso al credito, emerge un effetto di scoraggiamento da parte delle imprese nel rivolgersi al sistema bancario che appare, in termini relativi, proporzionalmente più significativo rispetto alla stessa effettiva quota di rifiuti, distorsione del mercato del credito che tende ad accentuare il grado di domanda insoddisfatta.

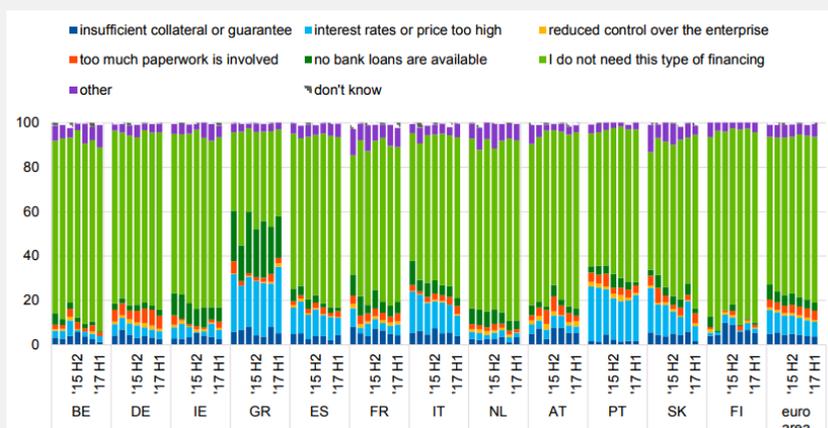
Ostacoli all'ottenimento di prestiti bancari per le PMI dell'Area Euro



Fonte: Banca Centrale Europea

Escludendo gli “scoraggiati” e le imprese che non hanno avuto bisogno di credito bancario, la maggior parte delle imprese ha dichiarato di aver riscontrato difficoltà nell’accesso in conseguenza dell’alto costo del debito (interessi e prezzi) e della mancanza o insufficienza delle garanzie prestate. Si evidenzia poi una quota di imprese italiane che ritiene vi sia una generale mancanza di offerta di credito – sebbene in lieve calo nell’ultimo periodo – paragonabile a quella di alcuni tra i paesi più colpiti dagli effetti della crisi economica e dalla crisi del sistema bancario (Grecia e Irlanda).

Motivazioni per cui i prestiti bancari non rappresentano una fonte rilevante di finanziamento per le PMI dell’Area Euro



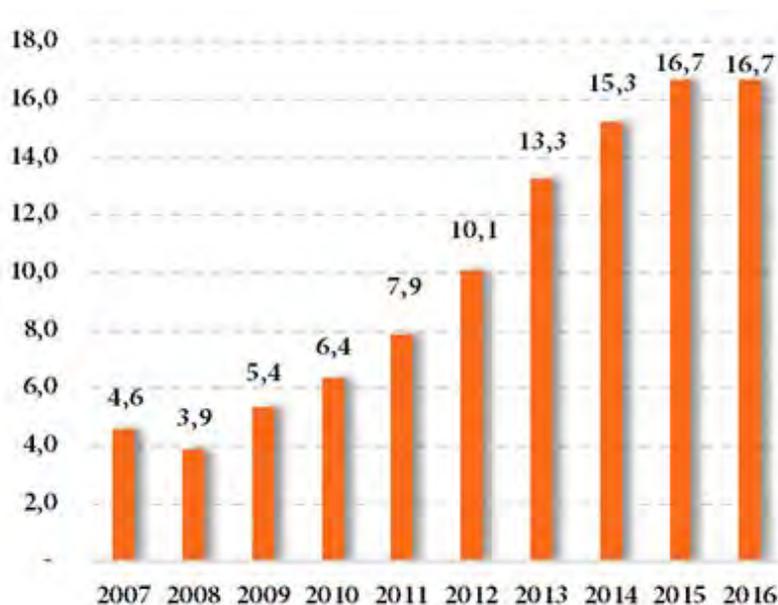
Fonte: Banca Centrale Europea

Il clima di cautela che ha caratterizzato l’offerta di credito da parte delle banche, sia in termini di tassi di interesse praticati sia in termini di maggiori garanzie richieste, può risultare in parte spiegabile osservando i dati relativi alle situazioni delle sofferenze bancarie.

Tabella 2.11 – Sofferenze
(Importo in milioni di euro)

Sofferenze	Importo	Numero di affidati
2007	819	10.178
2008	726	9.100
2009	1.022	10.214
2010	1.319	12.458
2011	1.738	14.991
2012	2.192	16.470
2013	2.794	20.657
2014	3.233	20.904
2015	3.607	21.126
2016	3.548	21.613

Grafico 2.11 – Tasso di sofferenza



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La condizione di deterioramento del credito risulta, infatti, evidente se si considera il notevole aumento registrato dalle sofferenze sia rispetto agli importi, che hanno raggiunto i 3.548 milioni di euro nel 2016, sia rispetto al numero di affidati (21.613, a fronte dei 10.178 registrati nel 2007). Anche in termini relativi, il tasso di sofferenza – dato dall'ammontare dei crediti in sofferenza sul totale degli impieghi – è aumentato costantemente dall'inizio del periodo, passando dal 4,6% del 2007 al 16,7% del 2016. Si nota, in generale, come l'incremento delle sofferenze bancarie, pur manifestatosi già all'inizio del periodo considerato, ha agito da deterrente per le politiche di offerta degli istituti bancari solo a partire dal 2011, quando le sofferenze si sono associate ad una contrazione nell'offerta di credito.

2.2.3 Il settore dell'economia sociale in Umbria (le imprese sociali)

La programmazione regionale FESR, per il ciclo 2014-2020 nell'ambito della strategia per l'Obiettivo tematico 3, oltre che puntare sul rafforzamento dei sistemi produttivi locali in termini di innovazione, si concentra in particolare su specifici settori, tra cui anche le attività economiche a contenuto sociale, evidenziandone il potenziale contributo alla competitività

della Regione e ponendo quale obiettivo l'aumento della qualificazione delle imprese sociali e della dimensione dell'economia sociale.

Partendo, quindi, dai dati del censimento Istat sulle istituzioni non profit del 2011, in Umbria operavano 6.249 istituzioni non profit (pari al 2,1% del totale nazionale) che occupavano più di 9.500 persone e a cui collaboravano quasi 107 mila volontari. Nell'ambito di tale contesto, seppur per l'Umbria non si registrano cifre elevate in termini di valori assoluti, anche rispetto ad altre realtà regionali, indubbiamente il "mondo del non profit" svolge un ruolo rilevante nel tessuto economico e sociale umbro, confermato anche dal recente aggiornamento Istat relativo al Censimento permanente delle istituzioni non profit.

Tabella 2.12 - Distribuzione territoriale delle istituzioni non profit in Umbria Censimento 2011

Territori	Cooperative sociali	Associazioni riconosciute	Associazioni non riconosciute	Fondazioni	Altre istituzioni non profit	Totale
Umbria	183	1.549	4.097	96	324	6 249
Perugia	135	1.086	3.176	76	247	4 720
Terni	48	463	921	20	77	1 529
Italia	11.264	68.349	201.004	6.220	14.354	301.191
Centro-nord	6.672	49.947	148.989	5.228	11.038	221.874

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il settore del non profit, oltre a caratterizzarsi per la tradizionale rilevanza nel contesto produttivo locale, ha rappresentato per la Regione anche un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva prolungata: secondo i dati Istat aggiornati al 2015, le istituzioni non profit attive in Umbria sono 6.781, l'8,5 per cento in più rispetto al 2011, e complessivamente impiegano quasi 178 mila volontari e 17.828 dipendenti. Rispetto al precedente Censimento, il numero di volontari è, in particolare, cresciuto in modo significativo con oltre 70 mila soggetti in più, così come i lavoratori dipendenti aumentati del 18,1 per cento (al di sopra della variazione nazionale pari al 15,8 per cento).

La rilevanza del settore è, altresì, testimoniata dal rapporto del numero di istituzioni alla popolazione residente: l'Umbria mostra un'incidenza elevata, pari a 76,1 istituzioni ogni 10 mila abitanti, maggiore del livello registrato rispetto ad altre regioni del Centro (62,8). La gran parte di tali istituzioni non profit opera nel settore della cultura, sport e ricreazione (66,6%, quasi come al livello nazionale dove il settore si attesta al 64,9%), ma altri settori rilevanti di interessi sono costituiti dalla religione (9% a fronte del 4,3% del livello nazionale), dall'assistenza sociale e la protezione civile (7,2% contro il 9,2% nazionale), dalle relazioni sindacali e la rappresentanza di interessi (4,2%), l'istruzione e la ricerca (2,5%, a fronte del 4% nazionale), lo sviluppo economico e coesione sociale (1,7%) e la sanità (2,6%). Nonostante la ridotta rilevanza, questi ultimi settori occupano comunque una parte

consistente di lavoratori del non profit, con particolare riferimento al settore dell'assistenza sociale e protezione civile, con oltre 5.300 addetti, dello sviluppo economico con 2.754 dipendenti, a cui si aggiunge il settore della sanità e istruzione e ricerca (rispettivamente 904 e 840 dipendenti).

Nel 2015, il settore non profit in Umbria si conferma essere principalmente costituito da associazioni riconosciute e non riconosciute (5.584 unità pari all'82,3 per cento del totale), forma giuridica che per altro raccoglie la quota più consistente di volontari e l'87,8 per cento del totale delle risorse umane presenti, seguono le cooperative sociali che seppur rappresentano soltanto il 3,7 per cento del totale (253 unità), impiegano più di 8 mila lavoratori retribuiti (con soli 506 volontari); le fondazioni (117, pari al 1,7 per cento) con un numero significativo di volontari (8.988) a fronte di un numero molto contenuto di dipendenti, pari a 672; le istituzioni con altra forma giuridica (827, pari al 12,2 per cento). Queste - rappresentate prevalentemente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni sanitarie o educative, imprese sociali con forma giuridica di impresa - occupano oltre mille lavoratori e impegnano oltre 6.700 volontari. Rispetto al 2011, le cooperative sociali registrano una decisa crescita (+38,8%) mentre per le fondazioni il tasso di incremento è più contenuto (+21,9%), l'aumento più elevato si rileva comunque tra le istituzioni con altra forma giuridica (quasi triplicate rispetto alla precedente rilevazione), a fronte invece di una riduzione del numero delle associazioni (-1,1%). Come già indicato, oltre i due terzi delle istituzioni non profit sono rappresentate da associazioni, che impiegano soltanto il 13,4 per cento dei lavoratori; in termini di raffronto, le cooperative sociali, tradizionale ambito di inserimento socio-lavorativo soprattutto nel comparto dei servizi socio-assistenziali, pur essendo il 3,7% del totale di tutte le istituzioni censite, danno lavoro a oltre il 70 per cento di dipendenti. Anche nelle altre forme giuridiche previste dal codice civile, la componente strutturale personale retribuito ha una sua significativa importanza (9,5%). Tale aspetto è particolarmente evidente nei settori considerati "classici" del non profit italiano (quelli dell'istruzione, della sanità e soprattutto dell'assistenza sociale) che, anche se rappresentavano soltanto il 10,6% di tutte le istituzioni, coinvolgevano il 62,6% di dipendenti.

Tabella 2.13 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente e forma giuridica in Umbria Anno 2015 (Valori percentuali)

Settore di attività prevalente	Forma giuridica				Totale
	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	
Cultura, sport e ricreazione	95,0	0,3	0,7	4,0	100
Istruzione e ricerca	52,9	8,1	20,3	18,6	100
Sanità	88,1	7,4	2,3	2,3	100
Assistenza sociale e protezione civile	72,4	19,8	4,9	2,9	100
Ambiente	75,4	n.d.	n.d.	n.d.	100
Sviluppo economico e coesione sociale	6,1	93,9	0,0	0,0	100

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Settore di attività prevalente	Forma giuridica				Totale
	Associazione	Cooperativa sociale	Fondazione	Altra forma giuridica	
Cooperazione e solidarietà internazionale	83,0	0,0	0,0	17,0	100
Religione	10,3	0,0	0,0	89,7	100
Altre attività	-	9,6	28,8	61,6	100
Totale	82,3	3,7	1,7	12,2	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In particolare, poi, in considerazione dell'assetto giuridico e relativa specializzazione di settore, si può evidenziare che in Umbria le associazioni (riconosciute e non riconosciute) sono relativamente più diffuse rispetto alla composizione regionale, nei settori della cultura, sport e ricreazione e della cooperazione allo sviluppo. Le cooperative sociali, invece, coerentemente con gli orientamenti della legge istitutiva, sono invece "specializzate" nei settori dello sviluppo economico e coesione sociale, in cui sono incluse le cooperative di inserimento lavorativo (93,9%, a fronte di un valore regionale pari al 3,7%), dell'assistenza sociale e protezione civile, dell'istruzione e ricerca e della sanità. Analogamente, le fondazioni sono relativamente più presenti nei settori della istruzione e ricerca (20,3% nel settore, a fronte di una loro diffusione regionale pari all'1,7%), mentre, le istituzioni dotate di altra forma giuridica (enti ecclesiastici, comitati, società di mutuo soccorso, istituzioni educative, ecc.) sono attive in prevalenza nei settori della religione e della istruzione e ricerca.

2.2.4 Il sistema turistico e museale

Come emerso dalle precedenti analisi, il turismo, nell'ambito dell'articolato settore dei servizi rappresenta un ambito di particolare rilievo nel contesto regionale, e in tal senso il POR FESR tra gli obiettivi dell'OT 3 propone nello specifico l'incremento del tasso di innovazione del sistema delle imprese del settore turistico e, complessivamente, l'aumento della qualità dei flussi e crescita della spesa turistica.

Il sistema turistico regionale mostra nel periodo 2008-2016 delle difficoltà di sviluppo e una perdita di competitività rispetto alle altre regioni più sviluppate e all'Italia. Da un lato i dati esistenti rilevano un incremento degli arrivi nelle strutture ricettive regionali (+10,5%), seppure nettamente inferiore rispetto a quanto è possibile osservare a livello nazionale e per le regioni del Centro-nord. Nello specifico, in Umbria l'incremento è riscontrabile nelle strutture ricettive extra-alberghiere (+25% circa), mentre in quelle alberghiere l'incremento è sensibilmente minore (+4,6%), oltre ad essere più altalenante.

Grafico 2.12 - Arrivi (numero indice 2008= 100)

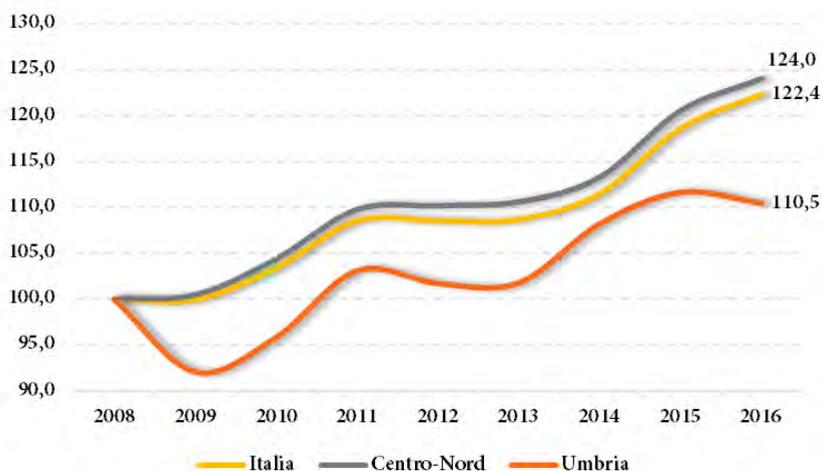
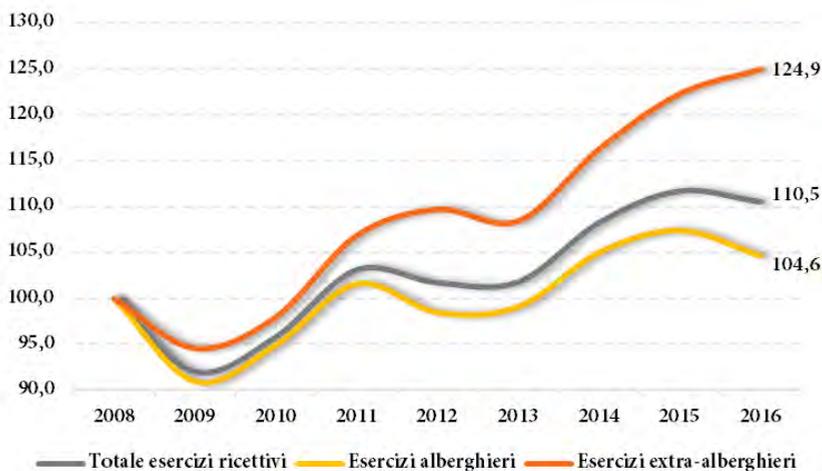


Grafico 2.13 - Arrivi per tipologia di struttura ricettiva (numero indice 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il quadro sulla situazione del turismo in Umbria emerge con maggiore chiarezza osservando anche i dati sulle presenze negli esercizi ricettivi regionali, che mostrano una tendenza differente da quella degli arrivi. Le presenze, e quindi le giornate spese dai turisti nel

territorio regionale, risultano ancora lievemente inferiori rispetto al 2008, anche se in ripresa negli ultimi tre anni. Differente la situazione per la media nazionale e per quella delle regioni del Centro-nord per le quali si ha un aumento tra i 7 e 8 punti percentuali rispetto al 2008, dovuto anche in questo caso alle performance sostenute degli ultimi tre anni.

Si osserva quindi la tendenza a livello regionale a un turismo di breve durata facendo pensare a una minore capacità da parte del “sistema Umbria” nell’elaborazione e proposta di soluzioni turistiche che possano attirare i turisti per periodi più lunghi, attraverso ad esempio percorsi turistici e attività di *incoming* più complessi, caratterizzati da una maggiore interazione tra tematiche differenti quali quelle paesaggistiche, culturali, sportive e gastronomiche. Le difficoltà sono testimoniate in modo esplicito dalla permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive umbre, pari a 2,5 giornate mentre si ha una giornata in più circa per la media delle regioni del Centro-nord e per l’Italia, sebbene la tendenza verso soggiorni di più breve durata sia un fenomeno largamente osservabile anche sul territorio nazionale.

Grafico 2.14 - Tendenza delle presenze turistiche
(numero indice 2008= 100)

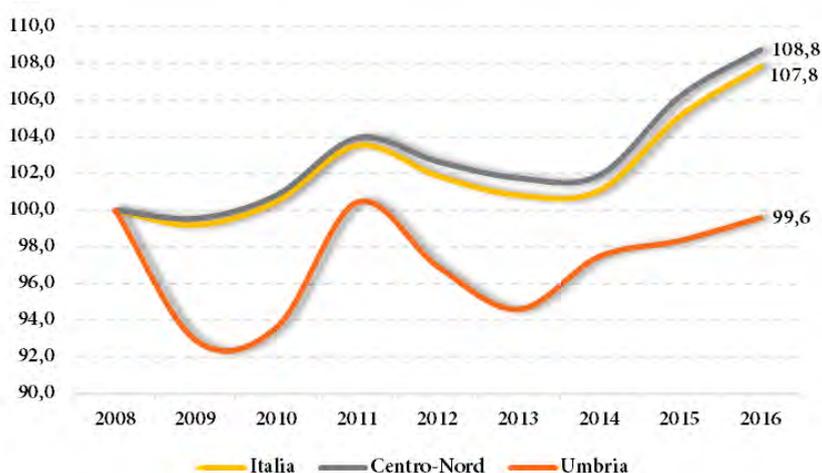
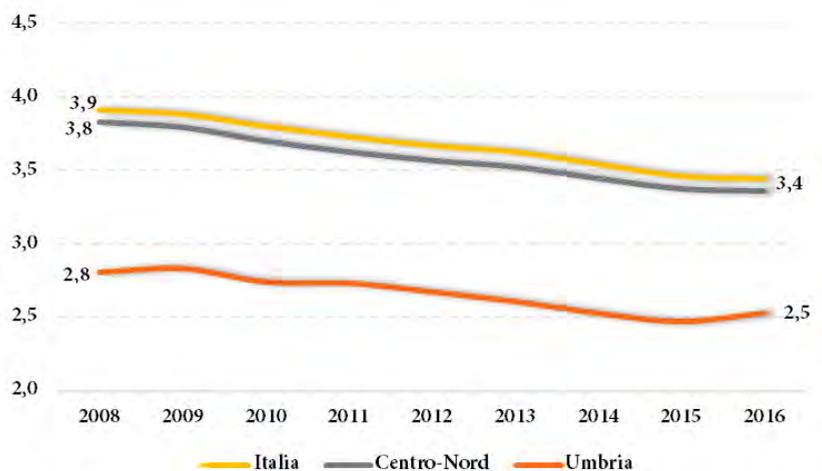


Grafico 2.15 - Permanenza media dei turisti



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche il tasso di turisticità, che misura le giornate di presenza turistica nelle strutture ricettive in rapporto al numero di abitanti, risulta piuttosto basso in Umbria, pari al 6,7%, valore grossomodo sui livelli del 2008 (6,9%) e inferiore al 2007 (7,3%). Il dato è comunque in linea con quello nazionale (6,6% nel 2016) ma più basso di quello medio per le regioni del Centro-nord (che risulta in leggera crescita all'8,1%).

La Regione Umbria non è riuscita, quindi, a far pienamente fronte alla crisi economica che ha interessato anche questo settore sviluppando una caratterizzazione turistica in grado di competere anche con le altre regioni italiane. Infatti, si può immaginare che la crisi economica abbia portato a una restrizione della domanda, soprattutto a livello nazionale, per cui le regioni a maggiore vocazione turistica sono riuscite a catalizzare la domanda esistente (grazie a un rinnovamento dell'offerta o alla forza intrinseca del loro territorio dal punto di vista turistico¹⁷), mentre regioni più deboli dal punto di vista turistico non sono riuscite a sviluppare un'offerta turistica alternativa valida in grado di attirare visitatori al di fuori dei circuiti tradizionali più riconosciuti.

Un dato positivo da sottolineare è l'incremento della presenza straniera nel territorio umbro (+4%), che tuttavia non è riuscito sopperire al contemporaneo calo delle presenze nazionali (-2,8%) nel periodo 2008-2016. La differenza osservabile nel territorio nazionale, caratterizzato anch'esso dalla diminuzione delle presenze di turisti italiani (-3,9%), consiste nell'aumento molto più sostenuto delle presenze straniere (+23,3%), un vero boom che si

¹⁷ Basta pensare a città come Roma, Venezia e Firenze, per loro natura in grado di attirare gran parte dei flussi turistici in Italia.

è verificato soprattutto dal 2011. Infine, dal punto di vista del tipo di strutture ricettive un elemento di riflessione che può essere evidenziato consiste nella minore attrattività degli agriturismi presenti sul territorio regionale in riferimento ai turisti italiani: tra 2008 e 2016 le presenze risultano in calo del 17% circa mentre a livello nazionale le presenze in questa tipologia di strutture risultano in crescita del 18%, dato piuttosto sorprendente e significativo se si pensa alla tradizionale caratterizzazione “verde” del territorio umbro, anche dal punto di vista della promozione turistica.

Il sistema museale umbro

Il sistema museale della regione Umbria è piuttosto ricco ed è caratterizzato dalla presenza di 13 musei (e istituti simili) statali e ben 163 non statali (dati al 2015, derivanti da un'indagine congiunta di Istat, MiBACT e Regioni). Tra quelli statali si individuano 6 musei o gallerie d'arte, 4 aree o parchi archeologici e 3 monumenti o complessi monumentali. I siti non statali sono rappresentati in gran parte da musei o gallerie d'arte: 134 su 163. Complessivamente i musei e istituti simili che operano nel settore dell'arte in senso stretto rappresentano il 32,4% del totale, mentre quasi il 20% dei siti è attivo nel settore dell'archeologia.

Vanno, poi, tenuti in considerazione anche i 6 ecomusei esistenti nel territorio regionale, riconosciuti con legge regionale n. 34 del 2007. Gli ecomusei costituiscono un'importante evoluzione recente nel panorama nazionale e hanno subito riscontrato particolare attenzione da parte delle amministrazioni regionali come strumenti di conservazione e valorizzazione dell'ambiente, del patrimonio paesaggistico e storico-culturale del territorio locale e in particolar modo di quello rurale. Gli ecomusei rappresentano dunque un'importante strumento per favorire l'espansione di un turismo attento al rispetto del territorio e costituiscono un'occasione di sviluppo per le comunità locali lontane dai principali flussi turistici.

Nel complesso, nel 2015, gli addetti ai musei nel territorio umbro sono pari a 698, di cui 488 sono addetti interni e 210 esterni. Ben il 44,5% degli addetti interni è impiegato nei 13 musei statali, mentre la quasi totalità degli addetti esterni è occupata nei musei non statali (202 su 208).

Grafico 2.16 - Umbria - % visitatori per tipologia di sito museale (2015)

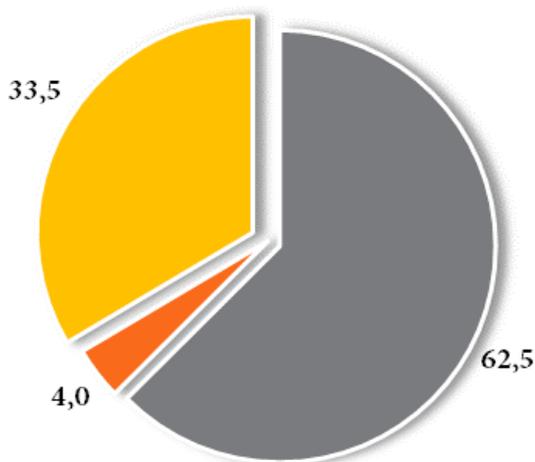
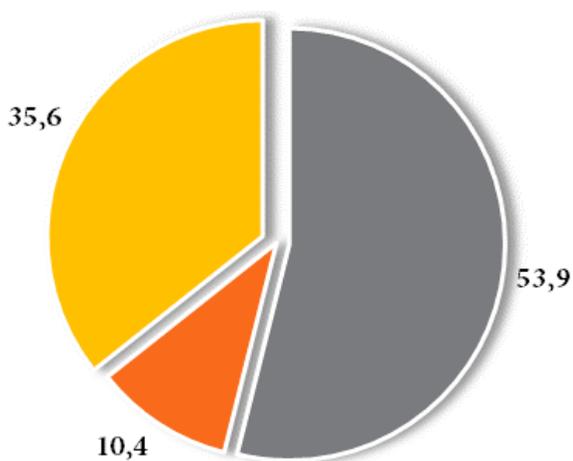


Grafico 2.17 - Italia - % visitatori per tipologia di sito museale (2015)



■ Museo, galleria non a scopo di lucro e/o raccolta ■ Area o parco archeologico ■ Monumento o complesso monumentale

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Note positive emergono dal numero di visitatori di musei presenti nel territorio regionale. Infatti, tra 2015 e 2011 i visitatori sono cresciuti di quasi 13 punti percentuali, contro una

media nazionale del 6,4%: in particolare musei, gallerie e monumenti hanno attirato quote crescenti di visitatori (incrementi di oltre 20 punti percentuali), mentre le aree e parchi archeologici hanno visto una netta flessione (-58,8%), nonostante la presenza di rinomati siti di interesse, quali i siti archeologici di Carsulae e Otricoli e le necropoli preromane. Dal confronto con la situazione osservabile a livello nazionale nel 2015, si ha che il turismo culturale in Umbria è orientato in misura maggiore verso i musei e le gallerie d'arte, a scapito delle aree monumentali e soprattutto di quelle archeologiche. Il complessivo aumento dei visitatori presso siti museali umbri potrebbe rafforzare l'ipotesi di una tendenza alla diminuzione della durata dei soggiorni turistici, a favore di visite realizzate anche nell'arco di una sola giornata, così da risultare in un calo delle presenze in alberghi e altre strutture ricettive.

3 Posizionamento: le sfide e i bisogni del territorio

L'analisi del contesto regionale, illustrata nei paragrafi precedenti, evidenzia la presenza di elementi di criticità nella struttura economica regionale che investono sia fattori di carattere strutturale sia fattori congiunturali. L'Umbria è stata, infatti, colpita dalla crisi economica in misura più accentuata rispetto a molte delle regioni del Centro-nord, evidenziando dinamiche negative per gran parte degli indicatori macroeconomici e per molti degli aspetti più strettamente legati alla ricerca, all'innovazione e allo sviluppo.

Al fine di formulare dei giudizi di sintesi sul posizionamento del sistema produttivo regionale rispetto agli OT 1 e OT 3 e agli Obiettivi specifici dell'Accordo di partenariato selezionati dalla programmazione regionale per il ciclo 2014-2020, sono state realizzate due differenti tipologie di analisi:

- la **prima** ha utilizzato un approccio puramente statistico, attraverso il quale sono stati raffrontati un *set* di indicatori rappresentativi delle condizioni di contesto regionale rispetto ad un *benchmarking* di riferimento. Il raffronto è stato svolto con riferimento agli ambiti di intervento degli Obiettivi tematici 1 e 3 e con riferimento agli Obiettivi specifici individuati dal POR;
- la **seconda** ha utilizzato un approccio più descrittivo, attraverso il quale sono stati identificati i punti di debolezza, i punti di forza, le opportunità e le minacce della struttura socio-economica regionale (*SWOT analysis*) afferenti agli OT 1 e OT 3 del POR FESR e che tendono ad esercitare su di essi un impatto diretto.

3.1 Il posizionamento regionale rispetto agli ambiti di intervento degli Obiettivi tematici 1 e 3 del POR FESR 2014-2020

La descrizione e illustrazione di un quadro complessivo sintetico ed esplicativo del sistema produttivo regionale, anche finalizzato a evidenziare gli aspetti critici e gli aspetti più positivi presenti nel territorio umbro rispetto alle regioni del Centro-nord, ha comportato l'utilizzo di uno specifico approccio metodologico, di seguito brevemente sintetizzato.

- **Individuazione degli indicatori specifici.** Nell'ambito della prima fase dell'attività di analisi sono stati identificati, con riferimento all'Obiettivo tematico 1 e all'Obiettivo tematico 3, i principali indicatori statistici relativamente alla ricerca/innovazione e alla competitività delle imprese. Considerato che la definizione di un sistema di indicatori di contesto – e quindi la successiva mappatura dei fabbisogni – presenta in molti casi notevoli difficoltà, l'esperienza ha suggerito di limitare la scelta degli indicatori a quelli maggiormente applicabili, guardando più alle concrete esigenze dell'attività di orientamento delle scelte programmatiche che all'adeguatezza sul piano puramente teorico degli stessi indicatori. Il sistema deve, infatti, basarsi su un *set* di indicatori in grado di esprimere con immediatezza le condizioni di criticità o le opportunità che il tessuto territoriale offre alla programmazione delle *policy* regionale, ma al tempo stesso desumibili da fonti statistiche affidabili e disponibili in forma sistematica all'ultimo anno

al momento disponibile. In base a tali considerazioni si è scelto di utilizzare il *set* di indicatori fornito dalla Banca dati Istat-DPS “Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo”¹⁸;

- **Benchmarking.** In seguito alla fase di selezione degli indicatori più rappresentativi di fabbisogno, si è passati alla **quantificazione di un indicatore di divario** ottenuto dal confronto tra la situazione regionale e la situazione delle altre regioni italiane. Il confronto tra la situazione regionale e un *benchmarking* di riferimento da assumere per i diversi indicatori - e di conseguenza la loro quantificazione - rappresenta un aspetto fondamentale della procedura di analisi utilizzata. Nello specifico, sono stati presi a riferimento per la costruzione del *benchmarking* i valori delle altre regioni italiane che, insieme all’Umbria, rientrano nell’ambito delle regioni più sviluppate (Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Lazio), aggregato territoriale di riferimento per la politica regionale europea. Inoltre, al fine di rendere confrontabili i valori assunti dagli indicatori che presentano scale differenti (es. con al denominatore o il PIL o la popolazione, ecc.), gli indicatori di fabbisogno sono stati ricostruiti attraverso una **procedura di normalizzazione** della variabilità. La normalizzazione rende le variabili omogenee e quindi esprimibili attraverso un numero che indica, all’interno di una scala di valori compresi tra zero e uno, la posizione relativa dell’Umbria rispetto alla situazione delle altre regioni prese in considerazione. In particolare, la formula adottata consente di restituire il posizionamento dell’Umbria, per ciascun indicatore, in relazione – contemporaneamente - al migliore e al peggiore risultato registrato dalle regioni più sviluppate;
- **Quantificazione del fabbisogno** L’ultima fase dell’analisi ha quindi consentito di pervenire alla quantificazione del fabbisogno (**F**) - che ha assunto la formula riportata nel seguente schema, che evidenziando l’ampiezza delle differenze fra la situazione riscontrata a livello regionale e la situazione relativa alle altre regioni più sviluppate, ha altresì permesso di prospettare una “classifica” dei differenti livelli di fabbisogni, evidenziando gli aspetti sui quali sarebbe maggiormente necessario intervenire.

¹⁸ Cfr. Istat-DPS: Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

Quantificazione del Fabbisogno (F)

$$F = (\text{valore massimo} - \text{valore regionale}) / (\text{valore massimo} - \text{valore minimo})$$

Il valore dell'indicatore varia tra 0 e 1. Assume valore 1 quando la regione presenta il valore minimo tra tutte le regioni considerate; assume valore 0 quando la regione presenta il valore massimo tra tutte le regioni considerate. L'indicatore sarà, quindi, tanto più elevato quanto peggiore è la sua situazione relativa regionale.

Qualora l'indicatore preso a riferimento sia del tipo per cui ad un valore basso corrisponde una migliore situazione di contesto, (come, ad esempio, la quota di lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva, per il quale evidentemente un valore basso è indicativo di una buona condizione del mercato del lavoro), allora per il calcolo si procede invertendo l'ordine con la formula sotto riportata:

$$F = (\text{valore regionale} - \text{valore minimo}) / (\text{valore massimo} - \text{valore minimo})$$

In entrambi i casi, l'interpretazione del valore di F rimane invariata: tanto più F è vicino a 1, tanto peggiore è la situazione regionale rispetto a quella delle altre regioni prese a riferimento e viceversa.

Prima di procedere alla presentazione dei risultati di questo esercizio, è opportuno evidenziare che l'analisi dei fabbisogni espressi dal contesto socio economico rappresenta solo uno dei criteri che possono essere considerati nella valutazione delle scelte delle *policy* pubbliche, in quanto sulla decisione finale agiscono anche altri fattori di natura politica, economica, normativa non direttamente riconducibili a considerazioni di natura "oggettiva". Inoltre, non va sottovalutato il fatto che il ricorso al FESR non deve essere limitato al finanziamento di interventi finalizzati ad affrontare situazioni di criticità, dovendo anche sostenere iniziative in grado di agire sui fattori necessari a innescare e/o consolidare processi virtuosi di sviluppo sostenibile.

La tabella che segue mostra i risultati dell'analisi per l'**Obiettivo tematico 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" (Asse 1 del POR FESR)**. Si possono evidenziare come punti di maggiore criticità per il territorio umbro, espressi dai valori massimi di fabbisogno (pari a 1), il basso livello di spesa del settore privato e delle imprese (pubbliche e private) per le attività di ricerca e sviluppo rispetto al PIL, rappresentativo di un valore che in entrambi i casi è il più basso tra tutte le regioni del Centro-nord. Criticità emergono anche dal punto di vista del mercato del lavoro nei settori in cui le attività di ricerca e innovazione rivestono maggiore rilevanza. L'Umbria evidenzia, infatti, il massimo livello di fabbisogno in relazione alla quota di ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti delle imprese, mentre valori comunque elevati di fabbisogno si ottengono per la quota di addetti alla R&S (calcolata su mille abitanti) e per la quota di occupati nei settori produttivi ad alta intensità di tecnologia e ad alta intensità di conoscenza,

a testimonianza di una scarsa domanda di risorse umane altamente qualificate da parte delle imprese regionali.

Al contrario, è interessante notare come l'Umbria presenti un buon posizionamento per quanto riguarda il numero di laureati in scienza e tecnologia (specialmente per le donne). L'indicatore di fabbisogno relativo ai "Laureati in scienza e tecnologia" presenta un valore contenuto e pari a 0,36. Sembra quindi esistere un certo grado di *mismatch* tra l'offerta di lavoro e la domanda espressa dalle imprese, non in grado di assorbire il potenziale capitale umano espresso del territorio.

L'indicatore di fabbisogno risulta basso anche per quanto riguarda la natalità delle imprese ad alta intensità di conoscenza, lasciando presumere l'esistenza di una cornice imprenditoriale favorevole e attiva. Va, tuttavia, osservato come l'esistenza di un *gap* rilevante nel tasso di sopravvivenza delle imprese esistente rispetto ad altre aree del paese (l'indicatore di fabbisogno specifico risulta pari a 0,84), denoti come la maggiore vivacità imprenditoriale viene in gran parte soffocata dalle difficoltà che le imprese incontrano a restare in vita e crescere nel medio-lungo periodo.

Tabella 3.1 – Indicatori di fabbisogno: Obiettivo tematico 1
"Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione"

Indicatori Obiettivo tematico 1	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (Numero di ricercatori in percentuale sul numero di addetti)	0,2	0,4	1,00
Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL (Spesa per R&S del settore privato (imprese e istituzioni private non profit) in percentuale sul PIL - prezzi correnti)	0,3	0,9	1,00
Incidenza della spesa delle imprese in R&S (Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private sul PIL - percentuale)	0,3	0,9	1,00
Intensità brevettuale (Brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) - numero per milione di abitanti)	33,3	85,5	0,95
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (totale) (Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia in percentuale sul totale degli occupati)	2,3	4,0	0,87
Addetti alla R&S (Addetti alla ricerca e sviluppo - unità espresse in equivalenti tempo pieno per mille abitanti)	3,2	5,2	0,84
Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	45,0	49,2	0,84
Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi (Addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza in percentuale sul totale addetti, nelle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi)	14,3	18,8	0,84

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Indicatori Obiettivo tematico 1	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (maschi) (<i>Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia in percentuale sul totale degli occupati - maschi</i>)	3,0	4,8	0,83
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (femmine) (<i>Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia in percentuale sul totale degli occupati - femmine</i>)	1,5	3,0	0,83
Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL (<i>Spesa totale per R&S in percentuale sul PIL - a prezzi correnti</i>)	1,0	1,4	0,71
Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni (<i>Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni sul totale delle imprese che svolgono R&S - percentuale</i>)	44,8	-	0,54
Laureati in scienza e tecnologia (maschi) (<i>Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni (maschi) - percentuale</i>)	13,5	19,3	0,50
Imprese che hanno svolto attività di R&S utilizzando infrastrutture di ricerca e altri servizi alla R&S da soggetti pubblici o privati (<i>Percentuale sul totale delle imprese con attività di R&S intra-muros</i>)	18,9	20,0	0,49
Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza (<i>percentuale</i>)	8,7	8,4	0,38
Laureati in scienza e tecnologia (<i>Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni - percentuale</i>)	12,2	16,1	0,36
Laureati in scienza e tecnologia (femmine) (<i>Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni (femmine) - percentuale</i>)	10,8	12,8	0,31
Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL (<i>Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università sul PIL - percentuale</i>)	0,7	0,5	0,29

Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Un procedimento analogo è stato realizzato per l'**Obiettivo tematico 3 "Promuovere la competitività delle PMI" (Asse 3 del POR FESR)**. In questo caso, le principali criticità si riscontrano nella scarsa competitività del sistema produttivo locale. L'indicatore di fabbisogno relativo a livello della produttività del lavoro risulta, infatti, per tutti i settori economici presi in considerazione (tranne il commercio) vicino a 1, indicando un livello della produttività regionale tra i più bassi di tutte le regioni del Centro-nord.

Situazione negativa si registra anche nell'accesso al credito e nel finanziamento delle imprese: i tassi di interesse attivi sono, infatti, superiori a quelli praticati nelle altre regioni del Centro-nord, e ciò costituisce ovviamente un fattore che contribuisce a compromettere la competitività del sistema produttivo regionale, sia per le imprese già esistenti sia in un'ottica di attrazione di investimenti al di fuori dell'ambito regionale. Tale situazione negativa non sembra d'altra parte compensata da una facilità di reperire risorse finanziarie attraverso altri canali, quali il capitale di rischio delle aziende, specialmente per le nuove imprese: il dato sul fabbisogno relativo al valore degli investimenti in capitale di rischio in fase *early stage* (fase iniziale di avviamento di un'impresa) è infatti molto elevato (pari a 0,96). Sempre in riferimento ad aspetti legati al sistema creditizio, migliore appare il quadro se si considerano gli indicatori relativi agli impieghi bancari delle imprese non finanziarie (livello di indebitamento generale delle imprese) e del rischio dei finanziamenti (dato dal tasso di decadimento degli stessi). Il basso livello di fabbisogno riscontrabile in relazione alla quota di fidi tra i 30.000 e 50.000 euro va interpretato come rinnovata capacità delle imprese umbre di far fronte alle necessità di liquidità, e costituisce certamente un segnale positivo.

Una scarsa potenzialità competitiva emerge, invece, per quanto riguarda la capacità del tessuto produttivo di penetrare nei mercati internazionali, specialmente con riferimento ai settori nei quali la domanda mondiale appare più dinamica, quali i settori più tecnologici e innovativi. Il grado di dipendenza economica (importazioni nette sul PIL) risulta molto elevato e più in linea con quanto evidenziato dalle regioni meridionali che di quelle del Centro-nord.

Tra gli aspetti nei quali il posizionamento della regione Umbria è migliore in relazione alle regioni del Centro-nord vi è la quota di lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva, quali l'indennità di disoccupazione (indice di fabbisogno pari a 0,19), la capacità delle nuove imprese di assorbire quote rilevanti di occupati regionali e quindi di creare nuova occupazione. Una situazione intermedia nel confronto con le altre regioni più sviluppate in Italia si ha, infine, in relazione alla capacità di innovazione delle imprese (innovazioni tecnologiche di prodotto e/o processo) e al tasso di turnover delle aziende regionali nel loro complesso (mentre si è vista in precedenza la scarsa capacità di sopravvivenza delle imprese ad alta intensità di conoscenza).

Tabella 3.2 – Indicatori di fabbisogno: Obiettivo tematico 3
“Promuovere la competitività delle PMI”

Indicatori Obiettivo tematico 3	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera (Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per Unità di Lavoro dello stesso settore - migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2010)	57,8	72,4	1,00
Produttività del lavoro nei servizi alle imprese (Valore aggiunto del settore Servizi alle imprese per Unità di Lavoro dello stesso settore - migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2010)	102,4	118,3	1,00

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Indicatori Obiettivo tematico 3	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Capacità di finanziamento <i>(Differenziale dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa con il Centro-nord - percentuale)</i>	0,6	0,0	1,00
Produttività del lavoro nel turismo <i>(Valore aggiunto del settore del Turismo per Unità di Lavoro dello stesso settore - migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2010)</i>	34,0	39,1	1,00
Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto <i>(Valore aggiunto dell'industria in senso stretto per Unità di Lavoro dello stesso settore - migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2010)</i>	60,7	76,4	0,98
Valore degli investimenti in capitale di rischio - <i>early stage</i> <i>(Investimenti in capitale di rischio - early stage in percentuale del PIL)</i>	0,0	0,0	0,96
Spesa media regionale per innovazione delle imprese <i>(Spesa media regionale per innovazione per addetto nella popolazione totale delle imprese - migliaia di euro correnti)</i>	1,9	3,6	0,94
Intensità di accumulazione del capitale <i>(Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL - percentuale)</i>	16,2	17,1	0,94
Grado di dipendenza economica <i>(Importazioni nette in percentuale del PIL - percentuale)</i>	6,0	-7,6	0,92
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica <i>(Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni - percentuale)</i>	16,9	31,0	0,92
Addetti alle imprese e alle istituzioni non profit che svolgono attività a contenuto sociale <i>(per mille abitanti)</i>	16,0	20,5	0,92
Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero <i>(Addetti alle unità locali delle imprese italiane a controllo estero in percentuale su addetti totali)</i>	4,5	8,5	0,90
Produttività del lavoro nel commercio <i>(Valore aggiunto del settore Commercio per Unità di Lavoro dello stesso settore - migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2010)</i>	46,9	56,2	0,89
Investimenti privati sul PIL <i>(Investimenti privati in percentuale del PIL - valori concatenati)</i>	14,7	15,6	0,89
Incidenza del settore turistico <i>(Valore aggiunto del settore Turismo/Valore aggiunto Totale)</i>	4,0	3,6	0,85

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Indicatori Obiettivo tematico 3	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Quota di lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva: Cassa integrazione e Contratti di solidarietà (<i>Quota percentuale di posizioni lavorative per le quali sono stati erogati sussidi da Cassa integrazione guadagni o sottoscritti Contratti di solidarietà sul totale delle posizioni lavorative</i>)	4,6	3,1	0,83
Peso delle società cooperative (<i>Addetti delle società cooperative sul totale degli addetti - percentuale</i>)	3,6	4,0	0,81
Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero (<i>Export totale + Import di beni intermedi del comparto manifatturiero in percentuale del PIL - valori in euro correnti</i>)	20,6	35,3	0,76
Capacità di esportare (<i>Valore delle esportazioni di merci sul PIL - percentuale</i>)	17,2	28,3	0,75
Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese (<i>Imprese iscritte sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente - percentuale</i>)	5,7	6,0	0,74
Incidenza della certificazione ambientale ISO 14001 (<i>Siti di organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 sul totale dei siti di organizzazioni certificate - percentuale</i>)	16,4	14,2	0,72
Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL	64,7	66,7	0,70
Produttività del lavoro nell'industria alimentare (<i>Valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco sulle ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati - anno di riferimento 2010</i>)	62,1	77,0	0,67
Tasso di natalità delle imprese (<i>Rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno - percentuale</i>)	6,8	6,7	0,58
Tasso di innovazione del sistema produttivo (<i>Differenza tra il tasso di natalità e di mortalità delle imprese - percentuale</i>)	30,5	35,5	0,54
Tasso netto di turnover delle imprese (<i>Differenza tra il tasso di natalità e di mortalità delle imprese - percentuale</i>)	-1,5	-1,6	0,50
Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese (<i>Imprese iscritte meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente - percentuale</i>)	-1,3	0,1	0,47
Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese (<i>Unità di lavoro nel settore Servizi alle imprese sul totale delle ULA dei servizi destinabili alla vendita - percentuale</i>)	31,0	34,6	0,46

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Indicatori Obiettivo tematico 3	Umbria	Centro nord	Indice Fabbisogno
Rischio dei finanziamenti (<i>Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa - percentuale</i>)	4,1	3,9	0,44
Addetti delle nuove imprese (<i>Addetti delle imprese nate nell'ultimo triennio in percentuale su addetti totali</i>)	2,2	2,0	0,31
Quota di lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva: Indennità di disoccupazione e assicurazione sociale per l'impiego (<i>Quota percentuale di lavoratori che percepiscono sussidi da Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) e Indennità di disoccupazione sul totale dei lavoratori</i>)	7,9	7,5	0,19
Quota valore fidi globali fra 30.000 e 500.000 euro utilizzati dalle imprese (<i>Valore dei fidi globali fra 30.000 e 500.000 euro utilizzati da imprese in percentuale sul valore complessivo dei fidi globali utilizzati dalle imprese - media dei quattro trimestri</i>)	20,6	13,8	0,12

Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Nel successivo sviluppo dell'analisi si è proceduto ad associare alcuni indicatori (e di conseguenza anche i fabbisogni da questi espressi e già quantificati nell'ambito della prima fase di analisi) con gli Obiettivi specifici selezionati dalla Regione Umbria nel POR FESR 2014-2020 in relazione agli Obiettivi Tematici 1 e 3, al fine di correlare maggiormente l'analisi sul posizionamento produttivo regionale alle politiche già programmate e intraprese nell'ambito del PO.

Di seguito si presenta il processo di associazione degli indicatori sintetici di fabbisogno con gli Obiettivi specifici del POR, che è contraddistinto da più fasi, schematizzate nella figura successiva.

Figura 3.1 – Processo di individuazione delle priorità di intervento



Tabella 3.3 – Obiettivi specifici del POR FESR 2014-2020 della Regione Umbria: Obiettivo tematico 1 “Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione”

Obiettivi specifici	
1.1	Incremento dell’attività di innovazione delle imprese
1.2	Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale
1.3	Aumento dell’incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza
1.4	Promozione di nuovi mercati per l’Innovazione

Fonte: tratto da POR FESR 2014-2020 della Regione Umbria

Al fine di costruire un indicatore sintetico che consentisse una lettura più efficace e sintetica delle criticità emerse per ciascun Obiettivo specifico, sono stati selezionati solo gli indicatori più rappresentativi e che, allo stesso tempo, non risultassero eccessivamente correlati tra di loro (es. per non distorcere il livello effettivo di una variabile di contesto come la quota di laureati in scienza e tecnologia, anziché considerare l’indicatore complessivo e quelli per sesso, si è scelto di considerare solo quello complessivo al fine di non sovrappesarlo nella costruzione dell’indicatore sintetico). Di seguito si riportano i **solli indicatori di base presi a riferimento per la costruzione degli indicatori sintetici di fabbisogno per gli Obiettivo specifico dell’OT 1**, indicando i valori degli indicatori di contesto dell’Umbria, quelli medi delle regioni del Centro-nord e gli indicatori di fabbisogno normalizzato. Gli indicatori sintetici, per Obiettivo specifico, sono stati poi ponderati in relazione alla loro numerosità, individuando così il valore medio di fabbisogno associato a ciascuna di essi (somma dei valori assunti dagli indicatori di fabbisogno diviso il loro numero).

Tabella 3.4 – Indicatori di fabbisogno per Obiettivo specifico del POR FESR 2014-2020. Obiettivo tematico 1 “Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione”

Obiettivi specifici	Indicatori di base	Umbria	Centro-nord	Indicatori di fabbisogno
1.1	Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL	0,3	0,9	1,00
1.1	Intensità brevettuale	33,3	85,5	0,95
1.1	Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti	0,2	0,4	1,00
1.1	Addetti alla R&S	3,2	5,2	0,84
1.2	Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni	44,8	n.d.	0,54
1.2	Imprese che hanno svolto attività di R&S utilizzando infrastrutture di ricerca e altri servizi alla R&S da soggetti pubblici o privati	18,9	20,0	0,49
1.2	Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL	0,7	0,5	0,29
1.2	Laureati in scienza e tecnologia	12,2	16,1	0,36

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

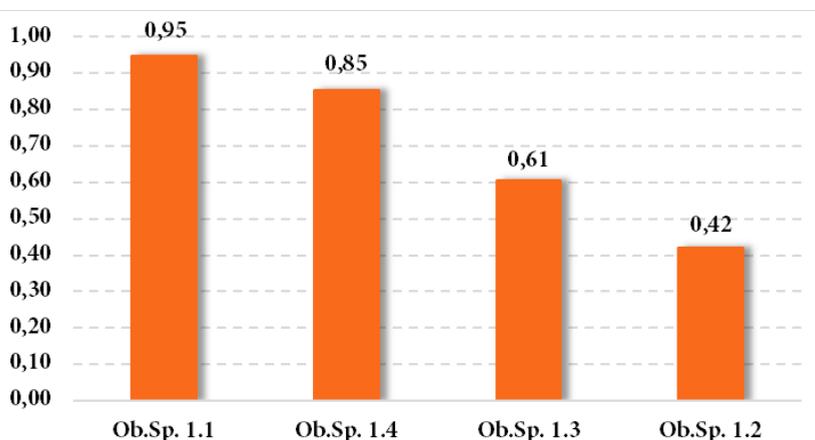
Obiettivi specifici	Indicatori di base	Umbria	Centro-nord	Indicatori di fabbisogno
1.3	Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	45,0	49,2	0,84
1.3	Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	8,7	8,4	0,38
1.4	Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	2,3	4,0	0,87
1.4	Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi	14,3	18,8	0,84

Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

A livello complessivo di Obiettivo specifico le principali criticità nel posizionamento competitivo della regione Umbria emergono per gli Obiettivi specifici 1.1 “Incremento dell’attività di innovazione delle imprese” e 1.4 “Promozione di nuovi mercati per l’innovazione”, che presentano indici di fabbisogno superiori a 0,80. In particolare, per tali obiettivi pesa lo scarso apporto fornito dal settore privato nel finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo, nonché un mercato del lavoro regionale che non riesce ad assorbire il capitale umano presente.

Migliore il posizionamento della Regione Umbria per quanto riguarda gli Obiettivi 1.3 e soprattutto 1.2, grazie in particolare alla rilevante quota di risorse pubbliche destinate al sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, ai network stabilitisi tra le imprese e alle collaborazioni pubblico-privato.

Grafico 3.1 - Indicatori fabbisogno per Obiettivo specifico – OT 1



Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Lo stesso procedimento è stato seguito per gli Obiettivi specifici relativi all'OT 3 del POR sotto riportati.

Tabella 3.5 – Obiettivi specifici del POR FESR 2014-2020 della Regione Umbria:
Obiettivo tematico 3 “Promuovere la competitività delle PMI”

Obiettivi specifici	
3.1	Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive
3.2	Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali
3.3	Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi
3.4	Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo
3.5	Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale
3.6	Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

Anche in questo caso, sono stati pertanto ricostruiti degli indicatori sintetici, utilizzando le aggregazioni tra Obiettivi specifici e Indicatori di fabbisogno riassunte nella tabella seguente.

Tabella 3.6 – Indicatori di fabbisogno per Obiettivo specifico del POR FESR 2014-2020.
Obiettivo tematico 3 “Promuovere la competitività delle PMI”

Obiettivi specifici	Indicatori di base	Umbria	Centro-nord	Indicatori di fabbisogno
3.1	Quota di lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva: Cassa integrazione e Contratti di solidarietà	4,6	3,1	0,83
3.1	Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese	-1,3	0,1	0,47
3.1	Addetti delle nuove imprese	2,2	2,0	0,31
3.1	Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero	4,5	8,5	0,90
3.1	Incidenza della certificazione ambientale ISO 14001	16,4	14,2	0,72
3.2	Produttività del lavoro nel turismo	34,0	39,1	1,00
3.2	Incidenza del settore turistico	4,0	3,6	0,85
3.3	Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica	16,9	31,0	0,92
3.3	Capacità di esportare	17,2	28,3	0,75
3.3	Grado di dipendenza economica	6,0	-7,6	0,92
3.3	Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero	20,6	35,3	0,76
3.4	Intensità di accumulazione del capitale	16,2	17,1	0,94

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

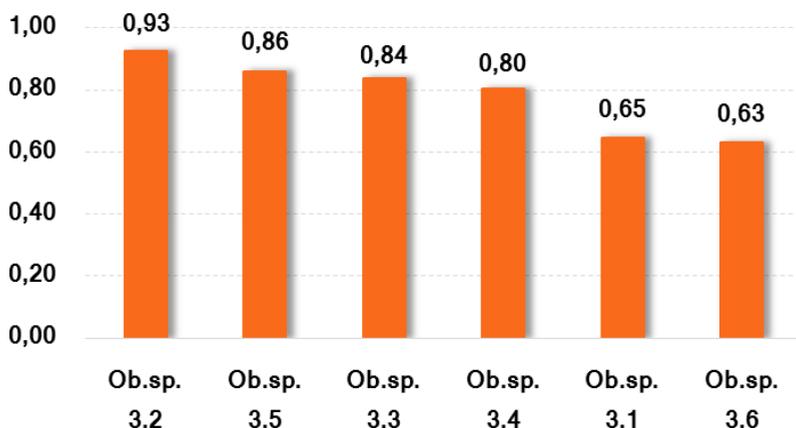
Obiettivi specifici	Indicatori di base	Umbria	Centro-nord	Indicatori di fabbisogno
3.4	Investimenti privati sul PIL	14,7	15,6	0,89
3.4	Spesa media regionale per innovazione delle imprese	1,9	3,6	0,94
3.4	Tasso di innovazione del sistema produttivo	30,5	35,5	0,54
3.4	Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL	64,7	66,7	0,70
3.4	Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera	57,8	72,4	1,00
3.4	Produttività del lavoro nel commercio	46,9	56,2	0,89
3.4	Produttività del lavoro nei servizi alle imprese	102,4	118,3	1,00
3.4	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	62,1	77,0	0,67
3.4	Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	31,3	34,9	0,46
3.5	Peso delle società cooperative	3,6	4,0	0,81
3.5	Addetti alle imprese e alle istituzioni non profit che svolgono attività a contenuto sociale	16,0	20,5	0,92
3.6	Capacità di finanziamento	0,6	0,0	1,00
3.6	Valore degli investimenti in capitale di rischio - early stage	0,0	0,0	0,96
3.6	Rischio dei finanziamenti	4,1	3,9	0,44
3.6	Quota valore fidi globali fra 30.000 e 500.000 euro utilizzati dalle imprese	20,6	13,8	0,12

Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

L'analisi effettuata attraverso gli indicatori sintetici per ciascun Obiettivo specifico dell'OT 3 rivela che le maggiori criticità nel posizionamento della regione Umbria possono essere riscontrate per gli Obiettivi specifici 3.2, 3.5 e 3.3. Nel caso dell'Obiettivo specifico 3.2, che prende in considerazione indicatori relativi esclusivamente al settore turistico, come indicato nel POR FESR 2014-2020 della regione Umbria, si ha una situazione fortemente deficitaria rispetto a quanto osservabile nelle altre regioni del Centro-nord, in particolare riguardo alla capacità del sistema regionale di sviluppare una tipologia di turismo ad alto valore aggiunto. Per l'Obiettivo specifico 3.5 si riscontra che le attività non profit, pur mediamente diffuse nel territorio, rivestono ancora scarsa rilevanza soprattutto da un punto di vista occupazionale, mentre potrebbero essere una leva importante di sviluppo. Per quanto riguarda l'Obiettivo specifico 3.3, la *performance* piuttosto negativa dell'Umbria rispetto alle altre regioni del Centro-nord è dovuta, in particolare, alla scarsa propensione all'export nei settori economici caratterizzati da una domanda più dinamica (che d'altronde non caratterizzano particolarmente il territorio umbro). Per quanto riguarda l'Obiettivo 3.4 "Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo" la situazione non appare ancora adeguata ai fabbisogni del territorio, a causa dei livelli di produttività relativamente molto bassi che si registrano nei diversi settori economici, dovuti anche alla preponderante presenza di settori tradizionali e caratterizzati da minore dinamismo. Inoltre, i bassi livelli degli investimenti privati sul PIL e della spesa media delle imprese per l'innovazione

contribuiscono alla deficitaria posizione relativa dell'Umbria e fanno sì che tale obiettivo specifico rivesta una primaria rilevanza nell'ambito delle politiche a sostegno della ripresa economica regionale.

Grafico 3.2 - Indicatori sintetici di fabbisogno per Obiettivo specifico – OT 1



Fonte: elaborazioni su dati Istat-DPS - Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Per l'Obiettivo Specifico 3.1 “Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive” accanto al forte ricorso agli strumenti politica passiva (specialmente cassa integrazione) si ha anche una discreta vitalità dal punto di vista della nascita di nuove imprese che sembrano essere capaci di assorbire quote di occupazione significative. Infine, il fabbisogno per l'Obiettivo 3.6 assume un valore intermedio a causa della possibile differente interpretazione degli indicatori legati all'accesso al credito e all'indebitamento delle imprese, che a seconda del particolare contesto di riferimento e in relazione alla situazione reale delle imprese possono essere valutati con criteri diversi.

3.2 Analisi SWOT

Le analisi, riportate nei precedenti capitoli e paragrafi, hanno fatto emergere le principali caratteristiche del sistema produttivo dell'Umbria, con riferimento alle condizioni di contesto specifico della ricerca e dell'innovazione e rispetto alle recenti evoluzioni generali riscontrate nelle altre realtà regionali più sviluppate sia a livello nazionale che comunitario. Tale analisi, oltre che far emergere i principali fattori/elementi che accomunano/distinguono l'Umbria dalle altre regioni europee - rispetto agli obiettivi tematici 1 e 3 della politica di coesione 2014-2020 - ha consentito di individuare i principali punti di forza e debolezza del sistema umbro, associate, secondo la metodologia SWOT, alle principali opportunità e minacce complessive.

I principali elementi di forza e le criticità del sistema economico regionale, che discendono direttamente dalle analisi illustrate nei capitoli precedenti, sono sinteticamente illustrate nella tabella seguente.

Tabella 3.7 – Obiettivo tematico 1 “Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione”: Punti di forza e punti di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Potenzialità del tessuto produttivo di creare forme di associazioni e collaborazioni tra imprese e di svolgere attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni	Specializzazione produttiva dell’economia regionale in settori a minor intensità di R&S
Elevata incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL	Bassa propensione delle imprese private a svolgere attività di R&S
Presenza di Poli di innovazione e Cluster tecnologici di livello nazionale	Presenza di un sistema imprenditoriale prevalentemente costituito da piccole e micro imprese non in grado di sostenere i rischi tipicamente connessi alle attività di R&S
Presenza di Enti di ricerca pubblica di eccellenza	Bassa capacità brevettuale delle imprese
Elevato livello di istruzione delle risorse umane e basso livello di dispersione scolastica	Basso livello di addetti impiegati nelle attività di R&S da parte delle imprese private
Elevata vivacità imprenditoriale e natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	Limitata capacità del sistema produttivo regionale di svolgere attività innovative di processo e di prodotto e, soprattutto, di introdurre sul mercato o al proprio interno almeno un’innovazione di prodotto o di processo
	Limitato tasso di sopravvivenza delle imprese specializzate nei settori ad alta intensità di conoscenza

Tabella 3.8 – Obiettivo tematico 3 “Promuovere la competitività delle PMI”: Punti di forza e punti di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona capacità dei settori tradizionali del Made in Italy di riposizionarsi di fronte alla crisi economica	Difficoltà del tessuto produttivo locale a fronteggiare la crisi economica, in particolar modo per quanto riguarda i settori industriali ad alta intensità di scala
Elevata capacità del tessuto produttivo di introdurre innovazioni di carattere organizzativo e di marketing	Perdita di competitività del settore produttivo, il quale presenta un basso livello di produttività del lavoro e bassi livelli nei margini di profitto lordo delle imprese
Buon sviluppo di un settore dei servizi a supporto delle imprese	Calo della propensione ad investire da parte delle imprese
Elevata vivacità imprenditoriale e di natalità delle imprese	Basso grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero
Presenza di una rete ampia e diversificata di soggetti operanti nel settore dell’economia sociale	Bassa capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica
Forte incidenza del non profit nel contesto territoriale, in crescita anche in termini occupazionali	Presenza di un elevato grado di dipendenza economica

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Punti di forza

Incremento della presenza straniera nel territorio umbro

Punti di debolezza

Bassa capacità di attrazione del sistema regionale ai capitali stranieri

Forte frammentazione del tessuto produttivo locale e scarsa capacità di sostenere attività innovative

Presenza di aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

Presenza di maggiori difficoltà ad accedere al credito bancario soprattutto da parte delle PMI

Difficoltà ad accedere agli investimenti in capitale di rischio - *early stage*

Difficoltà di sviluppo e una perdita di competitività del sistema turistico regionale rispetto alle altre regioni più sviluppate

Basso tasso di turisticità, (giornate di presenza turistica) delle strutture ricettive

Più complessa è l'individuazione di quegli elementi, che sulla base della metodologia SWOT sono esogeni al contesto regionale, e che possono potenzialmente costituire una fonte di opportunità o di minaccia all'economia regionale. Questi fattori sono, infatti, connessi alla possibile evoluzione del quadro macroeconomico nazionale e internazionale e alle modifiche che tale evoluzione esercita sui contesti produttivi e settoriali.

Anche se qualsiasi analisi tendente a prefigurare lo sviluppo futuro dell'economia nazionale ed internazionale comporta un inevitabile grado di arbitrarietà e ampi margini di approssimazione, è possibile individuare alcune **minacce** che potrebbero esercitare sull'economia regionale un impatto significativo nei prossimi anni. Tra queste minacce le più rilevanti sono indubbiamente:

- il possibile **incremento dei tassi di interesse**, come conseguenza della fine delle politiche monetarie espansive, con effetti potenzialmente negativi sui paesi più vulnerabili e sulle famiglie e imprese altamente indebitate;
- la possibile prosecuzione **dell'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro** rispetto al dollaro, con effetti negativi sulle imprese più orientate alle esportazioni, e **delle quotazioni del petrolio**, che solitamente mostra una dinamica inversamente proporzionale all'andamento del dollaro, con effetti potenzialmente negativi sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sulla domanda interna;
- un **quadro di finanza pubblica** che dovrebbe presentare una intonazione ancora restrittiva, come conseguenza della necessità di rispettare i vincoli europei sul *fiscal compact*;
- in quadro fortemente incerto sull'evoluzione della posizione degli Stati Uniti sulle regole del **commercio internazionale** con effetti potenzialmente negativi sui tassi di crescita del commercio mondiale.

Sono tutti elementi che potrebbero esercitare un effetto negativo sulla crescita economica nazionale ed internazionale, ulteriormente accentuati se si tiene conto di come tutti i fattori di squilibrio che erano all'origine della recente crisi economica siano ancora presenti:

- un eccessivo livello dell'indebitamento sia del settore pubblico, sia soprattutto del settore privato, che si accompagna ad una distribuzione del reddito che tende a concentrarsi sempre di più a favore dei decili di reddito più elevati;
- forti squilibri nelle partite correnti di diversi paesi, in primo luogo negli Stati Uniti, che richiederebbero per il loro aggiustamento un incremento della propensione al risparmio con effetti negativi sul livello dei consumi e sulla crescita del PIL.

Vi è, quindi, la possibilità che nel corso del 2019/2020 le condizioni macroeconomiche subiscano un deterioramento o, per lo meno, mantengano un sentiero di crescita contenuto, non sufficiente a permettere all'economia regionale di riportarsi in tempi brevi sui livelli raggiunti prima dell'inizio dell'ultima fase recessiva.

Sono tutti elementi che si associano ai fattori che già contraddistinguono e penalizzano lo sviluppo economico regionale, a partire dalla **marginalizzazione territoriale del contesto umbro** rispetto alle economie più avanzate dell'Unione europea, e alla **concorrenza sempre più accentuata proveniente dai paesi emergenti** nella produzione di prodotti ad elevata intensità di lavoro e nell'incremento della **competizione internazionale** anche nelle produzioni a maggior contenuto tecnologico.

A fronte di tali elementi di criticità del quadro economico esogeno al contesto regionale, alcuni elementi, se troveranno realizzazione, potrebbero costituire delle **opportunità** per il futuro sviluppo economico regionale. In primo luogo, il possibile **rafforzamento dell'unione monetaria europea**, potrebbe rappresentare una opportunità per l'economia regionale se tale evoluzione non sia limitata al solo completamento dell'unione bancaria, ma sia accompagnata da un rafforzamento del coordinamento della politica economica e da una maggiore integrazione nelle politiche fiscali e sociali in grado di evitare forme di concorrenza al ribasso sia sul mercato del lavoro, sia nel campo della tassazione delle imprese.

D'altra parte, l'innovazione digitale e di automazione dei processi produttivi, promosse a livello nazionale anche attraverso il **Piano nazionale Impresa 4.0**, potrà rappresentare un'opportunità per l'economia regionale, non solo se le imprese locali sapranno intercettare i nuovi canali di innovazione, ma anche se gli aumenti di produttività, che possono essere conseguenti grazie alla loro introduzione, si trasformino in un incremento dei redditi da lavoro e quindi in maggiori consumi interni.

L'attenzione prestata all'innovazione si inserisce in un **quadro programmatico europeo, nazionale e regionale fortemente incentivante rispetto alle attività di R&S nelle imprese**, compresa a livello regionale la previsione di specifiche azioni integrate con il FSE orientate al supporto della S3 regionale (ad es. attraverso l'Avviso SMART e i percorsi ITS). Così come la **sperimentazione e realizzazione, a livello regionale, della strategia di inclusione sociale attraverso un approccio partenariale "dal basso"**, può prefigurare la nascita di strumenti innovativi in grado di conciliare bisogni sociali sempre più complessi e differenziati, con le esigenze di bilancio delle Amministrazioni pubbliche.

Anche la recente istituzione **dell'Agenzia regionale del lavoro**, a cui la LR n. 1 del 14 febbraio 2018 demanda la gestione dei Centri per l'impiego, completando la fase di

passaggio di competenze e personale dalle Province all’Agenzia regionale, potrà costituire un’opportunità per l’economia regionale solo se saprà realmente rafforzare il sistema dei centri per l’impiego e innalzare la qualità dei servizi rivolti alle persone e alle imprese.

Tabella 3.9 – Minacce e Opportunità

Minacce	Opportunità
Possibile incremento dei tassi di interesse con il venir meno delle politiche monetarie espansive	Rafforzamento dell’unione economica e monetaria (UEM) e maggiore integrazione delle politiche fiscali e sociali tra i paesi dell’eurozona
Apprezzamento del tasso di cambio dell’euro con effetti negativi sulle imprese esportatrici	Sviluppo dell’innovazione digitale e di automazione dei processi produttivi e Piano nazionale Impresa 4.0
Possibile aumento delle quotazioni del petrolio con effetti potenzialmente negativi sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sulla domanda interna	Quadro programmatico europeo, nazionale e regionale fortemente incentivante rispetto alle attività di R&S nelle imprese
Quadro di finanza pubblica che dovrebbe presentare una intonazione ancora restrittiva	Sperimentazione e realizzazione, a livello regionale, della strategia di inclusione sociale attraverso un approccio partenariale “dal basso”
Quadro fortemente incerto sull’evoluzione della posizione degli Stati Uniti sulle regole del commercio internazionale con effetti potenzialmente negativi sui tassi di crescita del commercio mondiale	Istituzione dell’Agenzia regionale del lavoro
Marginalizzazione territoriale del contesto umbro rispetto alle economie più avanzate dell’Unione europea	
Concorrenza dei paesi emergenti nella produzione di prodotti ad elevata intensità di lavoro e incremento nella competizione internazionale anche nelle produzioni a maggior contenuto tecnologico	

4 Le prospettive regionali nel quadro europeo di riforma della politica di coesione

4.1 Le priorità del prossimo quadro finanziario pluriennale e riflessi sulla politica di coesione

L'evoluzione del contesto regionale, con particolare riferimento agli ambiti relativi alla competitività e al sistema della ricerca e sviluppo precedentemente analizzati, risente degli effetti e dell'assetto della politica di coesione, la quale rappresenta una delle principali fonti disponibili per le politiche di sviluppo regionali. Il quadro finanziario e regolamentare di tale politica, in piena fase attuativa per il primo triennio del ciclo 2014-2020 (anche con l'approssimarsi della prima effettiva valutazione sui risultati raggiunti, attraverso la verifica dei quadri di riferimento dell'efficacia dell'attuazione dei Programmi Operativi) è, tuttavia, al centro della riflessione generale in vista della definizione del nuovo Quadro finanziario pluriennale (nuovo bilancio UE) per il periodo post-2020.

Il libro bianco sul futuro dell'Europa pubblicato dalla Commissione il 1° marzo 2017, i documenti di approfondimento che ne sono seguiti e la risoluzione del Parlamento europeo sulla *“Costruzione di pilastri per una politica di coesione dell'UE post-2020”*, hanno alimentato il dibattito istituzionale relativamente alle sfide in capo all'Unione europea e agli indirizzi di carattere politico e finanziario per affrontarle. Tale dibattito si è focalizzato sulla valutazione dell'adeguatezza dell'attuale bilancio rispetto alle dinamiche dei contesti territoriali e alle sfide che l'Unione europea dovrà affrontare per il prossimo periodo: a tale proposito occorre considerare che i temi principali in discussione riflettono le tendenze attuali, come la rivoluzione digitale e la globalizzazione, l'evoluzione demografica e la coesione sociale, la convergenza economica e il cambiamento climatico, che al contempo sono associati dalle stesse istituzioni comunitarie all'obiettivo di porsi a garanzia di prosperità, stabilità e sicurezza, in particolar modo in un contesto, come quello attuale, incerto e in rapida evoluzione dal punto di vista internazionale.

Box 7 – Ambiti e priorità del dibattito sulla riforma del Bilancio UE (Comunicazione della Commissione UE 98/2018)

Nella Comunicazione della Commissione COM(2018) 98 finale *“Un quadro finanziario pluriennale nuovo e moderno per un'Unione europea in grado di realizzare efficientemente le sue priorità post-2020”* si sono delineati i principali scenari e indirizzi alla base della definizione del quadro finanziario per il prossimo periodo. Alla luce del contesto delineato, si è rilevato come il quadro attuale sia stato definito in un periodo di forte crisi economica e finanziaria, quando le finanze pubbliche di molti Stati membri erano sotto pressione. Il contesto odierno sembra, al contrario, prospettare una moderata ripresa economica, oltretutto differenziata a seconda dei territori, e pertanto le priorità politiche individuate dalla Commissione sembrano porsi in parziale discontinuità rispetto al passato.

SICUREZZA

La sicurezza è individuata dalla Commissione tra le priorità fondamentali, in termini di gestione efficace della migrazione, di contrasto al terrorismo e per affrontare le minacce informatiche. Nello specifico, la Commissione ha individuato come cruciale il rafforzamento delle frontiere esterne e il rafforzamento della guardia di frontiera e costiera europea istituita nel 2016. A tale riguardo la Commissione prospetta tre scenari:

- sfruttare al massimo l'attuale guardia di frontiera e costiera europea, che richiederebbe un bilancio di circa 8 miliardi di euro nell'arco di sette anni, pari a circa lo 0,8% dell'attuale quadro finanziario pluriennale;
- una guardia di frontiera e costiera europea migliorata e caratterizzata da un sistema di gestione delle frontiere dell'UE pienamente integrato, con un quadro giuridico rivisto, un mandato ampliato e un rafforzamento della capacità operativa dell'Agenzia. Questo scenario richiederebbe un bilancio di circa 20-25 miliardi di euro nell'arco di un periodo di sette anni, pari a circa l'1,8-2,3% dell'attuale quadro finanziario pluriennale;
- un sistema completo di gestione delle frontiere dell'UE che richiederebbe 100.000 membri del personale e una notevole riserva di attrezzatura dell'UE e che necessiterebbe di circa 150 miliardi di euro nell'arco di un periodo di sette anni, corrispondente a circa il 14% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.

DIFESA

In tema di difesa la Commissione individua una maggiore responsabilità da parte dell'Unione Europea nell'integrazione del contributo degli Stati membri e nella collaborazione per sviluppare le capacità di difesa necessarie ad affrontare le esigenze comuni in tema di sicurezza. Il bilancio per il periodo 2017-2020 assegna attualmente 90 milioni di euro per la ricerca in materia di difesa e 500 milioni di euro per lo sviluppo industriale nell'ambito del Fondo europeo per la difesa istituito nel giugno 2017, mentre per il prossimo quadro finanziario si individuano i seguenti scenari:

- un bilancio nel periodo di almeno 3,5 miliardi di euro per la sezione ricerca del Fondo, tenendo presente il livello degli attuali bilanci nazionali destinati alla ricerca in materia di difesa e gli elevati costi di sviluppo di tecnologie di difesa all'avanguardia;
- 7 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 per cofinanziare parte dei costi di sviluppo del settore industriale della difesa, che consentirebbe di mobilitare un investimento totale per lo sviluppo delle capacità di difesa di almeno 35 miliardi di euro nell'arco di sette anni, pari al 14 % della spesa nazionale per le capacità di difesa;
- un meccanismo di finanziamento separato del Fondo europeo per la difesa di circa 10 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, in grado di contribuire a coprire tutti gli ambiti d'azione dell'UE in materia di sicurezza e difesa, attualmente non coperti dal bilancio a causa dei limiti imposti dai trattati. Ciò sarebbe paragonabile a un importo massimo di 3,5 miliardi di euro nel periodo attuale.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Due anni dopo l'accordo di Parigi, la Commissione ribadisce l'impegno dell'UE nella lotta ai cambiamenti climatici e nella transizione verso un'economia moderna, pulita e circolare, tenendo fede altresì agli impegni assunti nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Il Parlamento europeo, nella risoluzione del 13 giugno 2017, rimarca, in tal senso, l'obiettivo sostenuto da tutte le istituzioni dell'UE di destinare almeno il 20% del bilancio dell'Unione a favore delle azioni legate ai cambiamenti climatici e sottolinea il ruolo dei fondi SIE in questo ambito, così come negli investimenti per la *green economy* e per le energie rinnovabili.

MOBILITÀ DEI GIOVANI

Nel sostenere l'economia sociale di mercato unica dell'Europa, la Commissione indica come il bilancio dell'UE debba mirare alla piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, al sostegno ai giovani e alla mobilità dei cittadini europei, nonché all'aumento delle opportunità di impiego e allo sviluppo delle competenze. In tema di formazione e mobilità, l'attuale programma Erasmus+ 2014-2020 dispone di un bilancio di 14,7 miliardi di euro (circa l'1,3% del totale dell'attuale quadro finanziario pluriennale), che è sufficiente a garantire opportunità di mobilità per l'apprendimento a meno del 4% dei giovani che vivono in Europa. Emerge in tal senso secondo la Commissione la necessità di intensificare la mobilità e gli scambi, anche attraverso un programma Erasmus+ rafforzato, inclusivo ed ampliato. A seconda del livello di ambizione, la Commissione prospetta due diversi scenari:

- raddoppiare il numero di partecipanti a Erasmus+ fino a raggiungere il 7,5% dei giovani in tutta Europa, il che richiederebbe un investimento di 30 miliardi di euro nel prossimo quadro finanziario pluriennale;
- offrire a 1 giovane su 3 l'opportunità di partecipare a un'esperienza di apprendimento all'estero nell'ambito di Erasmus+. Tale misura richiederebbe un bilancio dell'ordine di 90 miliardi di euro per il periodo 2021-2027.

TRASFORMAZIONE DIGITALE DELL'EUROPA

La Commissione europea assegna particolare importanza alla connettività dell'infrastruttura digitale, energetica e dei trasporti, in quanto elemento fondamentale per la coesione territoriale, sociale ed economica in Europa. Nella Comunicazione relativa al quadro finanziario si rileva un ritardo dell'Europa in questo ambito e un divario negli investimenti digitali, da cui la priorità di sbloccare opportunità online e completare il mercato unico digitale. Il sostegno dell'UE all'infrastruttura di dati, alla connettività e alle competenze digitali europee ammonta attualmente a circa 35 miliardi di euro nell'arco del periodo di sette anni, forniti mediante il Fondo europeo di sviluppo regionale (17 miliardi di euro), il programma quadro di ricerca e innovazione (13 miliardi di euro), il Fondo sociale europeo (2,3 miliardi di euro), il meccanismo per collegare l'Europa (1 miliardo di euro) e il programma Europa creativa (1 miliardo di euro). In considerazione della priorità assegnata alla trasformazione digitale e dei rischi connessi al mantenimento o a una

riduzione della spesa in tale ambito, lo scenario che si prospetta per il futuro è quello di raddoppiare la cifra attualmente investita nell'economia digitale e portarla a circa 70 miliardi di euro nel periodo 2021-2027: ciò comporterebbe investimenti nella crescita intelligente in ambiti quali l'infrastruttura di dati di alta qualità, la connettività e la cibersicurezza, i servizi in materia di sanità elettronica, pubblica amministrazione elettronica e mobilità, nonché progressi in materia di supercalcolo, internet di prossima generazione, intelligenza artificiale, robotica e big data.

RICERCA E INNOVAZIONE

La ricerca e l'innovazione sono ritenute nel prossimo quadro finanziario elementi essenziali per migliorare la produttività e stimolare la competitività. L'Unione spende attualmente quasi 80 miliardi di euro per il programma quadro di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 relativo al periodo 2014-2020. Gli scenari individuati dalla Commissione per il prossimo periodo sono tre:

- mantenere o ridurre i livelli attuali d'investimento, che avrebbe un effetto domino sugli investimenti nazionali e privati, e minerebbe gli sforzi compiuti per raggiungere l'obiettivo fissato dalla strategia Europa 2020 di investire il 3% del prodotto interno lordo in ricerca e sviluppo;
- aumentare del 50% gli investimenti nel programma quadro, fino a raggiungere 120 miliardi di euro, attraverso il quale, secondo le stime della Commissione, si potrebbero creare 420.000 nuovi posti di lavoro entro il 2040 e il prodotto interno lordo potrebbe aumentare di circa lo 0,33% nel corso dello stesso periodo. In questo modo continuerebbe la tendenza all'aumento dei recenti bilanci dell'UE per la ricerca e l'innovazione e si garantirebbe il finanziamento di una quota accettabile di progetti di alta qualità e il progresso in ambiti prioritari come i settori digitale, energetico, sanitario e del clima;
- raddoppiare i finanziamenti del programma quadro fino a raggiungere 160 miliardi di euro. Questo, sempre secondo le stime della Commissione, potrebbe permettere di creare circa 650.000 nuovi posti di lavoro entro il 2040 e di aumentare il prodotto interno lordo di circa lo 0,46% nel corso dello stesso periodo, consentendo all'Unione di emergere tra i maggiori player internazionali in settori come quelli delle batterie, delle malattie infettive, degli edifici e dei veicoli intelligenti e non inquinanti, delle tecnologie di decarbonizzazione, dell'economia circolare, delle automobili automatizzate e connesse e delle soluzioni per i rifiuti di plastica.

UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

Le principali funzioni individuate dalla Commissione nel dicembre 2017 per il rafforzamento della zona euro e dell'Unione nel suo complesso sono di: sostenere le riforme strutturali a livello nazionale; agevolare la convergenza per gli Stati membri in procinto di aderire alla zona euro; creare un meccanismo di *backstop* per l'Unione bancaria; sviluppare una funzione di stabilizzazione che riunisca diversi fondi e strumenti a livello dell'UE e della zona euro al fine di contribuire a mantenere i livelli d'investimento in caso di gravi shock asimmetrici. Tali funzioni richiedono secondo la Commissione una

maggior sinergia con la Banca europea per gli investimenti e con il possibile futuro Fondo monetario europeo, mentre, dal punto di vista del bilancio, si dovrebbe prevedere:

- una linea di bilancio di almeno 25 miliardi di euro su un periodo di sette anni per assicurare una massa critica e contribuire a evitare una concentrazione di finanziamenti solo su pochi Stati membri;
- lo sviluppo di una funzione di stabilizzazione, facendo affidamento su prestiti back-to-back garantiti dal bilancio dell'UE, su prestiti del Fondo monetario europeo, su un meccanismo di assicurazione volontario basato su contributi nazionali, nonché su sovvenzioni a carico del bilancio europeo. Gli importi a carico del bilancio dell'UE, pur non dovendo necessariamente essere molto elevati, dovrebbero essere abbastanza cospicui da ridurre per esempio l'onore per interessi dei prestiti e da fornire incentivi che favoriscano la corretta attuazione del regime di sostegno.

POLITICA AGRICOLA COMUNE

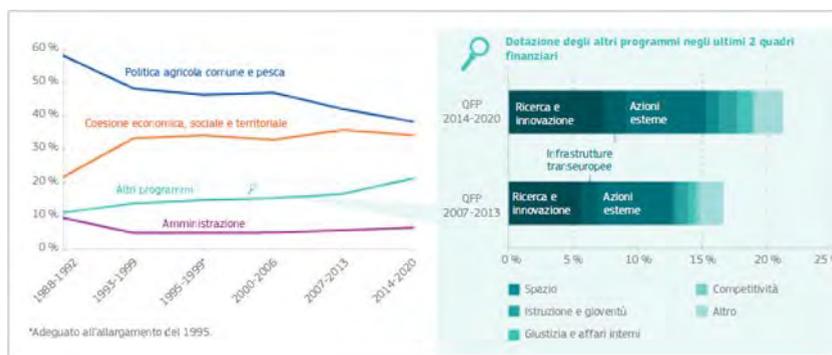
Nel quadro finanziario relativo al periodo 2014-2020 la politica agricola comune mobilita circa 400 miliardi di euro per finanziare misure di mercato, pagamenti diretti per gli agricoltori e programmi di sviluppo rurale al fine di promuovere la sostenibilità dell'agricoltura e delle economie rurali. Rispetto agli indirizzi passati, è attualmente oggetto di discussione un miglior utilizzo dei pagamenti diretti - che rappresentano circa il 70% del totale - e che attualmente prevedono che l'80% delle risorse vada solo al 20% degli agricoltori totali. Uno dei principali suggerimenti forniti dalla Commissione è di ridurre e orientare meglio i pagamenti diretti, in linea con gli obiettivi della politica agricola comune, orientando i pagamenti sui risultati attesi, come la sostenibilità della produzione agricola nelle regioni montagnose o meno redditizie, l'attenzione alle piccole e medie aziende agricole, gli investimenti in sistemi di produzione sostenibili ed efficienti nell'uso delle risorse o un migliore coordinamento con le misure di sviluppo rurale. Gli scenari individuati dalla Commissione, sebbene vadano analizzati in maniera integrata e considerando alla base un migliore orientamento del bilancio rimanente, per esempio con una maggiore attenzione alle piccole e medie aziende agricole e un migliore coordinamento con le misure di sviluppo rurale, sono i seguenti:

- mantenere il livello di spesa di circa 400 miliardi di Euro per la politica agricola comune nell'arco del periodo, pari a circa il 37% dell'attuale quadro finanziario pluriennale, che consentirebbe, attraverso un miglior orientamento degli interventi, di aumentare il sostegno in particolare per le piccole e medie aziende agricole, con ripercussioni positive per le zone rurali;
- una riduzione del sostegno alla politica agricola comune pari al 30% che equivarrebbe a circa 120 miliardi di Euro nell'arco del periodo del prossimo quadro finanziario pluriennale, o a circa l'11% dell'attuale quadro finanziario pluriennale. Un simile scenario potrebbe portare a un calo del reddito agricolo medio superiore al 10% in un certo numero di Stati membri e a riduzioni potenzialmente più drastiche del reddito in determinati settori;

- una riduzione del sostegno alla politica agricola comune pari al 15% che equivarrebbe a circa 60 miliardi di euro nell'arco del periodo del prossimo quadro finanziario pluriennale, o a circa il 5,5% dell'attuale quadro finanziario pluriennale. In tale scenario il calo del reddito agricolo medio sarebbe più limitato ma potrebbe comunque incidere significativamente su determinati settori in funzione delle scelte effettuate.

Nel quadro generale relativo al Bilancio UE, la politica di coesione costituisce attualmente la principale politica di investimenti dell'Unione: promuove la coesione economica, sociale e territoriale e mira a ridurre le disparità tra regioni e tra Stati membri, rappresentando un importante fattore di creazione di posti di lavoro, di crescita sostenibile e di innovazione. La dotazione finanziaria dei principali strumenti di sviluppo e di riduzione dei divari esistenti tra le regioni europee, rappresentati, infatti, dalla politica di coesione e dai Fondi strutturali, sebbene sia lievemente diminuita nell'ultimo periodo, continua ad assestarsi su una percentuale rilevante rispetto al totale del bilancio dell'Unione, indirizzando in più la spesa verso settori strategici quali lo sviluppo della ricerca, il rafforzamento della competitività dei sistemi produttivi, l'impegno per la qualificazione del capitale umano, ecc. L'importanza della politica di coesione, quale valido strumento nel sostegno agli investimenti, si è altresì rilevato anche durante la crisi economica e finanziaria: così come indicato dalla Commissione UE, *con i bilanci nazionali di molti Stati membri messi sotto forte pressione, dal 2008 il bilancio dell'UE e, in particolare, la politica di coesione sono diventati un'importante fonte di investimenti stabili a favore della crescita e in alcuni Stati membri hanno dimostrato di essere addirittura l'unica fonte.*

Figura 4.1: Andamento dei principali settori del bilancio UE

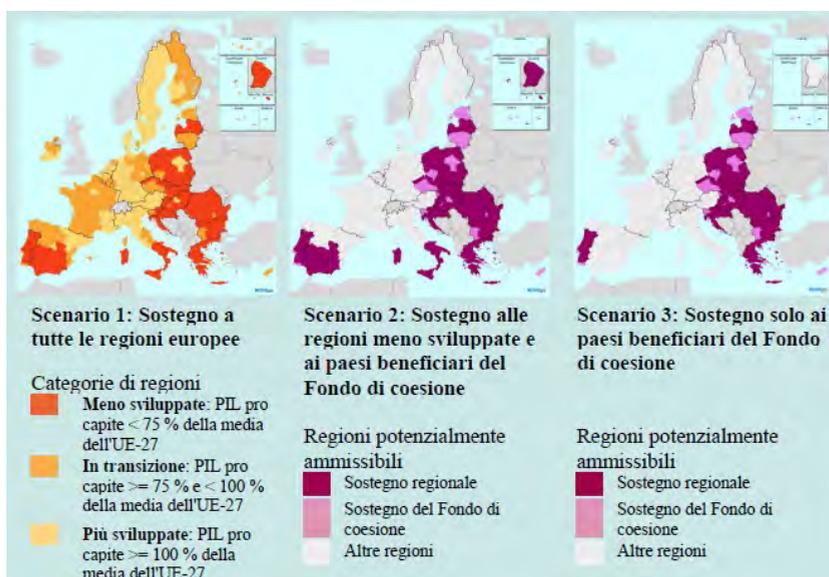


Fonte Commissione Europea, Documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE, 2017

Considerato il quadro iniziale, e alla luce di quanto descritto nel documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE e nella Comunicazione di febbraio 2018 (cfr. Box 7), gli indirizzi della Commissione europea sembrano orientarsi verso una contrazione della politica di coesione per il prossimo periodo, come emerge dai tre scenari prospettati, basati

o su un mantenimento della politica attuale o sulla concentrazione delle risorse limitatamente alle regioni e/o agli Stati membri meno sviluppati:

- secondo la Commissione, qualora l'ammissibilità al sostegno offerto dal Fondo europeo di sviluppo regionale, dal Fondo sociale europeo e dal Fondo di coesione dovesse essere mantenuta per tutti gli Stati membri e per tutte le regioni, andrebbero ottenuti miglioramenti in termini di efficienza modulando l'intensità degli aiuti e indirizzando meglio il sostegno offerto. Il mantenimento dei livelli attuali di spesa, pari a circa 370 miliardi di euro e a quasi il 35% del quadro finanziario pluriennale, consentirebbe di continuare a investire in tutte le regioni in settori come l'innovazione, la trasformazione industriale, la transizione verso l'energia pulita, l'azione per il clima e il miglioramento delle opportunità di lavoro;
- qualora il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo dovessero cessare di sostenere le regioni più sviluppate e in transizione ne deriverebbe una riduzione di circa 95 miliardi di euro nell'arco del periodo, equivalente a oltre un quarto delle dotazioni attuali a carico di tali fondi. Ciò equivale a circa l'8,7% dell'attuale quadro finanziario pluriennale. In uno scenario simile cesserebbe il sostegno a regioni di Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia continentale, Germania, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia nonché a numerose regioni di Italia e Spagna;
- qualora il sostegno fosse ulteriormente limitato ai paesi beneficiari del Fondo di coesione, cesserebbero anche gli investimenti a vantaggio delle regioni meno sviluppate di Francia, Italia e Spagna. Ciò equivarrebbe a una riduzione di circa 124 miliardi di euro nell'arco del periodo, pari a circa il 33% delle attuali dotazioni e a circa l'11% dell'attuale quadro finanziario pluriennale.



Gli scenari di mantenimento delle modalità di investimento attuali nel quadro finanziario futuro o di una concentrazione su un numero limitato di paesi sembrano fornire indicazioni relativamente alle priorità di *policy* assegnate dalla Commissione europea: nel complesso, e alla luce degli indirizzi di carattere espansivo assegnati ad ambiti quali la sicurezza, la difesa o la ricerca, sembrerebbe rilevarsi un cambio di indirizzo rispetto al passato e una tendenza verso politiche maggiormente centralizzate rispetto all'approccio politico integrato e alla propensione alla sussidiarietà attualmente sostenuta.

Tale approccio non sembra, tuttavia, condiviso dal Parlamento europeo che nella Risoluzione del 13 giugno si oppone a una riduzione degli sforzi dell'Unione in relazione alla politica di coesione. Ne richiede, al contrario, un'azione rafforzata al fine di ridurre le disparità regionali, i divari di competitività e le disuguaglianze sociali che rimangono elevati nonostante la stessa politica di coesione abbia contribuito in parte ad attenuare l'impatto della recente crisi economica e finanziaria nell'UE. Il Parlamento sottolinea, inoltre, come il presupposto della crescita e della convergenza regionale, economica e sociale non possono essere raggiunte senza una buona *governance* multilivello, la cooperazione e l'effettiva partecipazione dei *partner* a livello nazionale, regionale e locale.

La tabella seguente sintetizza i principali scenari che la Commissione europea ha formulato per l'attribuzione delle priorità politiche nell'ambito del quadro finanziario post-2020. In termini assoluti, la quota maggiore di spesa continua ad essere attribuita alla Politica di coesione e alla Politica agricola comune, sebbene, come osservato in precedenza, la Commissione abbia per entrambe proposto degli scenari di ridimensionamento dettati da una maggiore razionalizzazione delle risorse. Al contrario, scenari di carattere espansivo si individuano per quanto attiene alla sicurezza e alla difesa, così come per la mobilità dei giovani e la ricerca e l'innovazione.

Tabella 4.1 – Proposte della Commissione europea sul Quadro finanziario pluriennale post-2020 (mld. di euro)

Scenari	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3
Sicurezza	8	20-25	150
Difesa	3,5	7	10
Mobilità dei giovani	30	90	
Trasformazione digitale dell'Europa	35	70	
Ricerca e innovazione	80	120	160
Politica agricola comune	400	280	340
Politica di coesione	370	275	246

Fonte: Commissione europea COM(2018) 98 final "Un quadro finanziario pluriennale nuovo e moderno per un'Unione europea in grado di realizzare efficientemente le sue priorità post-2020"

Si riportano, di seguito, alcune riflessioni relative alle probabilità di realizzazione degli scenari:

- in termini di sicurezza e difesa, stante un'esigenza condivisa tra le istituzioni europee di incremento della quota di spesa, sembra improbabile una significativa accelerazione come quella individuata nel terzo scenario. La *governance* di tali politiche, nonostante i progressi e l'evoluzione del dibattito internazionale, risulta ancora fortemente legata alle specificità territoriali – soprattutto per quanto riguarda la gestione delle frontiere - e pertanto affidata in larga parte agli stati membri. Gli scenari maggiormente probabili, a seconda dei progressi del prossimo futuro nella convergenza politica su entrambi i temi, sembrerebbero pertanto il primo o il secondo;
- per quanto riguarda la mobilità dei giovani si ritiene che un grado attuabile di avanzamento degli impegni si collochi tra la quota attuale e il primo scenario (30 miliardi): sebbene sia sensibile la priorità assegnata a tale voce di spesa, vanno tenute in considerazione le reali possibilità di applicazione di una spesa che porti uno studente su tre ad accedere ai programmi di mobilità, stante anche il grado di significativa divergenza a livello nazionale dal punto di vista dei sistemi di istruzione e formazione;
- tra gli scenari formulati nell'ambito della trasformazione digitale dell'Europa (il primo di mantenimento dei livelli attuali di spesa, il secondo di accelerazione), sembrerebbe plausibile un aumento della quota di risorse ricompresa tra i 35 e i 70 miliardi di euro (primo e secondo scenario). Risulta concreta, difatti, la necessità di promuovere un'omogeneizzazione tra le regioni europee per quanto riguarda le infrastrutture di dati, la connettività e le competenze digitali al fine di rendere l'Unione europea e i suoi stati membri maggiormente competitivi rispetto al quadro internazionale;
- anche nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si prevede un aumento della spesa, identificabile al massimo con il livello previsto nello scenario 2 (120 miliardi di euro). Tale quota di investimento permetterebbe, infatti, di finanziare una quota accettabile di progetti di alta qualità, con le relative ricadute in termini di occupazione e di aumento del PIL, e sembrerebbe maggiormente coerente – rispetto allo scenario 3 - con le capacità di spesa complessive dell'Unione europea;
- alla luce di quanto rilevato dalla Commissione europea relativamente al funzionamento dei pagamenti diretti nell'ambito della Politica agricola comune, sembrerebbe probabile una riduzione della quota di finanziamento in ragione di una maggiore razionalizzazione della spesa. Considerando, come visto in precedenza, che attualmente l'80% dei pagamenti diretti va al 20% degli agricoltori, sembrerebbe plausibile una modifica nel sistema dei pagamenti al fine di focalizzare la spesa su altri ambiti (sostenibilità della produzione nelle regioni montagnose o meno redditizie, l'attenzione alle PMI agricole, ecc.). Tuttavia, considerando la necessità di “sperimentazione” delle modifiche in tal senso, non appare molto plausibile una riduzione delle risorse che possa superare quanto prospettato nello scenario 3, il che porterebbe le risorse per la Politica agricola comune a situarsi tra i 400 miliardi di euro (la quota attuale) e i 340 miliardi di euro (scenario 3);
- infine, dal punto di vista della Politica di Coesione, si ritiene che in considerazione dell'importanza del ruolo di tale politica nella riduzione delle disparità regionali e della rilevanza della cooperazione e partecipazione a livello nazionale, regionale e locale –

così come descritto nelle obiezioni poste dal Parlamento europeo - non saranno operate, nel prossimo periodo, sostanziali modifiche nel livello di spesa e pertanto lo scenario di indirizzo politico maggiormente probabile risulta essere il primo (370 miliardi di euro di spesa).

4.2 I primi orientamenti e riflessione sulla prossima riforma della politica di coesione UE

Per quanto riguarda più nello specifico le prospettive post-2020 della politica di coesione a livello europeo, va sottolineato come alcune proposte avanzate dalla Commissione europea a livello generale di UE, avranno certamente una ripercussione anche sulla politica di coesione.

È il caso, ad esempio, dell'impegno riferito al contrasto e alla resilienza ai cambiamenti climatici, nonché più generalmente ai temi della sostenibilità ambientale per i quali la Commissione prevede di destinare almeno il 20% del bilancio UE. Verosimilmente anche per la politica di coesione verrà mantenuto tale impegno, già presente nell'attuale periodo di programmazione, nel quale, a seconda della tipologia di regione, il 20%, 15% o 12% dell'ammontare FESR è riservato ad azioni relative alla riduzione delle emissioni di carbonio.

Altro punto rilevante a cui prestare attenzione è quello inerente il tema dell'inclusione sociale, della lotta alla povertà, dell'istruzione: alle questioni sociali sarà attribuita presumibilmente maggiore importanza, implicando un aumento della spesa pubblica dell'UE in tale direzione, e questa considerazione potrebbe tradursi in una maggiore rilevanza del Fondo Sociale Europeo, a scapito del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il quale potrebbe subire dei tagli, in particolare per le regioni che non rientrano tra quelle meno sviluppate.

Si prevede, poi, un rafforzamento degli investimenti in beni pubblici gestiti direttamente a livello europeo, quali il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (Piano Juncker), Orizzonte 2020, Meccanismo per collegare l'Europa, Erasmus+, a scapito delle risorse distribuite a livello regionale per la gestione di investimenti in beni pubblici.

La Commissione ha evidenziato, poi, alcuni punti critici specifici riguardanti l'andamento recente della politica di coesione e i suoi effetti a livello complessivo:

- in conseguenza della crisi economica che ha imperversato in Europa nel corso degli ultimi anni, la politica di coesione ha svolto una funzione di contrasto al calo degli investimenti, tramite l'incremento dei tassi di cofinanziamento a valere sul bilancio dell'UE. Tale intervento ha contribuito a sostenere il livello complessivo di investimenti, ponendosi però molto spesso come risorsa sostitutiva dei bilanci nazionali;
- si individua la necessità di aumentare la flessibilità nell'impiego delle risorse finanziarie destinate alla coesione, per poter rispondere più rapidamente ai cambiamenti di contesto e a *shock* impreveduti. La politica attuale non si è rivelata sempre efficace nell'adattarsi ai cambiamenti avvenuti dal punto di vista socio-economico, con una conseguente limitazione sull'impatto ottenuto e sul raggiungimento dei risultati prefissati;

- si ritiene necessario rafforzare il sistema delle condizionalità ex ante volte a favorire il processo di convergenza tra i sistemi di *governance* attraverso i quali operano le differenti Amministrazioni coinvolte dalla politica di coesione ai differenti livelli. La frammentazione provoca, infatti, rallentamenti e disomogeneità nella capacità di attuazione degli interventi nei diversi territori, ponendosi come ostacolo al processo di convergenza europeo;
- un ultimo richiamo è alla complessità insita nella *governance* della politica di coesione, per la quale il livello di burocrazia che la caratterizza ha assunto proporzioni troppo elevate. Si auspicano quindi riforme radicali nel senso di una semplificazione del processo di gestione e attuazione di tale politica, per renderla più agevole ed efficace.

Muovendo da queste osservazioni, la Commissione europea ha, quindi, individuato alcune possibili proposte di riforma della politica di coesione europea, anche se ancora formulate a un livello piuttosto generale e non dettagliato:

- innanzitutto, si ribadisce la necessità di incrementare il livello di flessibilità della politica di coesione. Un'ipotesi potrebbe essere quella di creare una specie di riserva di capacità finanziaria inizialmente non assegnata, da mobilitare in caso di necessità impreviste. L'obiettivo può essere raggiunto anche tramite un fondo esterno (come quello già esistente di adeguamento alla globalizzazione) dotato della necessaria flessibilità di intervento a sostegno della politica di coesione;
- la politica di coesione deve poi trovare una più rapida attuazione e concretezza, anche nell'ottica di aumentare la visibilità dei suoi effetti per i cittadini. A tal fine si sta pensando in generale a procedure più semplici e rapide per la programmazione, l'attuazione degli interventi e la chiusura dei Programmi operativi, affiancate da regole più stringenti in relazione al disimpegno automatico delle risorse finanziarie in caso di scarsa capacità nella gestione della spesa da parte delle Amministrazioni titolari dei Programmi;
- si ritiene necessario continuare a sostenere anche il rafforzamento della capacità amministrativa degli organismi interessati dalla gestione delle risorse europee. A riguardo potrebbe essere previsto un maggior coinvolgimento diretto della Commissione al fine di facilitare il coordinamento degli strumenti a disposizione per il rafforzamento amministrativo (quali i PRA);
- è ritenuto essenziale, inoltre, incrementare i livelli di cofinanziamento nazionale della politica di coesione, così da responsabilizzare maggiormente le Amministrazioni titolari dei Programmi. In quest'ottica di maggiore sforzo richiesto alle Autorità nazionali e regionali, la Commissione europea si spinge anche oltre, mettendo in dubbio la necessità di finanziare i Paesi e le regioni più sviluppati: l'ipotesi di un taglio netto di risorse a favore di tali territori sembra, tuttavia, non verosimile e non realizzabile nel prossimo periodo di programmazione della politica di coesione europea;
- si sostiene la necessità di garantire maggiore uniformità nella gestione dei Fondi attraverso la creazione di un unico Fondo di investimento (ipotesi decisamente improbabile) o la definizione di un unico insieme di regole comuni ai Fondi: in questo

modo si semplificherebbe la gestione dei Fondi e la partecipazione da parte dei beneficiari;

- modifiche sono, poi, auspiccate per quanto riguarda il sistema di assegnazione delle risorse della politica di coesione, integrando il criterio esistente basato sul PIL pro-capite con altri criteri e indicatori socioeconomici, che tengano conto di aspetti critici per lo sviluppo dell'UE quali la demografia, l'inclusione sociale, la disoccupazione e il cambiamento climatico;
- è anche auspicato un ricorso sempre maggiore agli strumenti finanziari (garanzie, prestiti, *equity*, ecc.) allo scopo di limitare l'esborso di risorse pubbliche e mobilitare maggiori risorse private, ampliando anche gli ambiti di operatività di tali strumenti. In particolare vi è l'ipotesi di riunire tutti gli strumenti finanziari oggi esistenti in un unico Fondo in grado di erogare le differenti tipologie di sostegno. A questo si accompagnerebbe anche l'ipotesi di centralizzazione nella gestione degli strumenti finanziari da parte di un'unica istituzione, verosimilmente la BEI, in grado di coordinare il loro funzionamento e garantire la complementarietà tra i diversi dispositivi. Le sovvenzioni non saranno tuttavia eliminate, ma saranno indirizzate in modo più specifico a quegli interventi che non sono in grado di generare reddito (ad. es. ricerca di base, alcune tipologie di progetti infrastrutturali, mobilità di studenti e lavoratori, ecc.);
- infine, come già brevemente citato, la Commissione europea prevede di strutturare un processo di semplificazione riguardante tutti gli aspetti relativi alla macchina amministrativa europea, interessando quindi anche la politica di coesione, per ridurre l'eccessiva burocrazia presente nella UE. Il pensiero va, infatti, alla riduzione della complessità normativa esistente, anche tramite la fusione di programmi che perseguono obiettivi analoghi. Ciò potrebbe essere realizzato mediante la definizione di un insieme unico di regole per tutti i processi o l'applicazione di norme analoghe per la stessa tipologia di progetti. In tal modo si potrebbero ridurre gli oneri amministrativi in capo ai beneficiari delle risorse comunitarie, migliorando la percezione e la visibilità dell'azione dell'UE. Il processo di semplificazione dovrebbe riguardare anche i singoli Stati Membri, per i quali assume molta rilevanza la razionalizzazione dei sistemi di gestione e controllo dei programmi e dell'assetto istituzionale.

Gli orientamenti e le opzioni che emergono dai documenti proposti dalla Commissione sul futuro delle finanze UE, sono state anche oggetto di confronto in sede di Parlamento europeo, che con la Risoluzione del 13 giugno 2017 sulla “Costruzione di pilastri per una politica di coesione dell'UE post-2020” ha specificamente definito, in tale fase, la posizione sul quadro complessivo. In particolare, nello specifico riferimento alla proposta di rafforzare la gestione a livello centrale (e quindi a livello di Commissione europea) degli investimenti in beni pubblici, è stata in parte ridimensionata dal Parlamento, rendendo così altamente improbabile un passaggio di consegne sostanzioso da un modello di gestione “diffuso” a livello territoriale a uno decisamente centralizzato. Va segnalato, in questo caso, il mancato apprezzamento dell'organo parlamentare, condiviso oltretutto anche dalle autorità locali interessate, che ha altresì ribadito che i programmi gestiti in modo diretto dalla

Commissione, e in particolare il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS), non devono compromettere la dimensione territoriale della coesione e sostituirsi ai fondi SIE, anche in termini di risorse finanziarie assegnate (il FEIS, infatti, è concepito come uno strumento che può avere sinergie e complementarità con la politica di coesione, ma nettamente distinto da questa).

Il punto centrale per il Parlamento europeo è che il modello di *governance* delle politiche UE e in particolare della politica di coesione deve rimanere multilivello, basato sul principio di partenariato e sussidiarietà tra livello comunitario, nazionale e regionale/locale. Legato a questo aspetto vi è di conseguenza anche l'opposizione dell'organo parlamentare UE al prendere in considerazione l'ipotesi della Commissione di includere per il prossimo periodo di programmazione delle condizionalità macroeconomiche, che essendo riferite a livello di Stato membro, tendono anch'esse a ridurre la dimensione territoriale della politica di coesione¹⁹. Il Parlamento ribadisce, in effetti, la rilevanza dell'aspetto territoriale, invitando tra l'altro a considerare la dimensione NUTS III (in Italia corrispondente al livello provinciale) nella classificazione territoriale per la politica di coesione e sottolineando altresì l'importanza di rafforzare il ruolo delle città e delle aree urbane. Mentre quest'ultima osservazione sembra in linea con gli sviluppi delle politiche europee a favore delle città (soprattutto con il Patto di Amsterdam del maggio 2016, che istituisce l'Agenda urbana dell'UE), l'ipotesi di prendere a riferimento il livello NUTS III appare invece decisamente poco realizzabile.

4.3 Conclusioni: le prospettive della politica di coesione per il contesto regionale umbro

Come precedentemente descritto, il Bilancio dell'Unione europea probabilmente si situerà tra l'1,13% (valore che confermerebbe il valore attuale, al netto della *Brexit*) e l'1,25% del PIL (come nel periodo 1993-1999, quando il peso del bilancio europeo ha raggiunto il suo valore più elevato rispetto al PIL), con inevitabile ripensamento delle regole che governano la formazione dell'assetto complessivo sia, relativamente al lato delle entrate, sia a quello delle singole rubriche di spesa. Tale revisione del quadro finanziario influenza, quindi, necessariamente la riforma della politica di coesione per il prossimo ciclo di programmazione: in effetti, come già rappresentato, la complessità del negoziato sugli strumenti della politica regionale per l'occupazione discende dalla contingente necessità di rendere compatibile la riforma all'interno di un quadro finanziario pluriennale rinnovato e modificato rispetto alle nuove istanze d'intervento determinate dall'evoluzione del contesto geopolitico continentale ed internazionale.

In questa prospettiva, infatti, la dotazione della politica di coesione potrebbe subire una leggera contrazione e, conseguentemente, una revisione orientata a ridurre duplicazioni e sprechi, anche a partire da una *governance* connotata da maggiore centralizzazione

¹⁹ Concorde su questo punto l'opinione di Governo Italiano e delle Autorità regionali, che insistono sul rispetto del principio di sussidiarietà e del partenariato multilivello.

dell'intervento (peso più rilevante dei fondi diretti e dell'uso di strumenti finanziari tipo FEIS, ecc.). In particolare, le posizioni e le proposte espresse dalla Commissione europea relativamente alle "prospettive della politica di coesione", come in precedenza riportato, si inseriscono nel più ampio dibattito, in corso da tempo, circa la futura composizione post 2020 del bilancio UE e del relativo ruolo specifico della stessa politica di coesione, oggetto di particolare interesse a causa della molteplicità e diversità di attori e stakeholder coinvolti nella sua gestione e, in un certo senso, rappresentativa della pluralità di sfaccettature e complessità di gestione di interventi che hanno profonda influenza sull'Unione, nel suo insieme e nei singoli territori che la compongono.

Nel complesso, le prime indicazioni emerse dall'analisi precedentemente effettuata sui documenti relativi alla formazione del nuovo Quadro finanziario pluriennale (realizzata tenendo conto non soltanto degli orientamenti espressi dalla Commissione UE, bensì anche della posizione espressa dal Parlamento europeo e degli Stati membri), consentono infatti la descrizione di scenari probabili in relazione al futuro assetto della programmazione dei Fondi SIE, che incideranno inevitabilmente anche sul sistema regionale umbro in termini di consistenza e composizione della strategia di sviluppo, necessaria alla riduzione degli significativi divari evidenziati soprattutto in relazione ai fattori di competitività del contesto regionale.

In primo luogo, è possibile affermare che l'attenzione verso i temi della sostenibilità ambientale e dei cambiamenti climatici rivestiranno grande importanza: verrà molto probabilmente destinato a tali tematiche il 20% delle risorse del bilancio UE, quota di assoluto rilievo. Di conseguenza, quest'impegno si rifletterà anche sulla politica di coesione, data l'importanza di attuare interventi a favore dell'ambiente a livello territoriale e locale. La posizione è comune a quella del Parlamento che insiste sull'importanza di utilizzare anche i fondi SIE in questa chiave, migliorando il sistema di monitoraggio della spesa dedicata a queste tematiche.

Altro punto che sarà certamente al centro delle politiche europee post 2020 è l'attenzione alle politiche sociali, di inclusione, formazione, sostegno all'occupazione. Crescerà quindi l'importanza del Fondo Sociale Europeo e ciò non potrà accadere senza un parallelo ridimensionamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, così come per altro puntualizzato anche dal Parlamento europeo nella citata Risoluzione del giugno 2017, che sottolinea infatti l'importanza dell'FSE nel sostenere l'occupazione dei giovani, l'inclusione di persone vulnerabili, la lotta alla povertà.

Di sicuro interesse è la proposta di prendere in considerazione indicatori aggiuntivi socioeconomici oltre al PIL pro-capite per l'assegnazione delle risorse della politica di coesione. Tuttavia, i tempi piuttosto ristretti entro i quali si dovrebbe arrivare a definire il nuovo quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 rischiano di non consentire la revisione del criterio di allocazione dei fondi tra i diversi territori, trattandosi di un tema molto sensibile che necessita certamente di un periodo di concertazione tra le parti interessate.

Dal punto di vista della tipologia di risorse assegnate tramite i fondi della politica di coesione il ruolo degli strumenti finanziari sarà certamente rafforzato: tuttavia, tali strumenti non possono essere applicati a tutti gli ambiti previsti dalla politica di coesione (e in particolare

a quelli che non generano redditi sufficienti a garantire l'assunzione di rischi elevati) e probabilmente il loro utilizzo sarà comunque limitato a quei settori nei quali si dimostrano più efficaci rispetto alle sovvenzioni²⁰.

Con riferimento sia alla dotazione dei fondi SIE e sia all'impostazione generale degli strumenti, che risentiranno altresì del progressivo mutamento del contesto politico determinato principalmente dal rinnovo degli organi comunitari (elezione del Parlamento europeo, prevista nel 2019, e ricomposizione della Commissione europea) e dal corso del negoziato relativo alla *Brexit*, è possibile in ogni caso affermare come le modifiche saranno probabilmente contenute, anche in considerazione delle posizioni espresse e sopra riportate del Parlamento UE e del Comitato delle Regioni, nonché da numerosi altri Paesi Membri tra cui l'Italia e le Regioni italiane. In tal senso, si prevede il mantenimento di una serie di caratteristiche dell'attuale politica di coesione, come ad esempio un'impostazione basata sulla presenza di condizionalità *ex-ante*: in generale, il prossimo ciclo vedrà probabilmente riconfermato l'utilizzo di tale strumento, al fine di garantire maggiore orientamento ai risultati della politica di coesione e il collegamento con la *governance* economica (seppur con riferimento a questo aspetto, come descritto nei precedenti paragrafi, le posizioni delle Istituzioni UE sono fortemente divergenti). Analogamente, si attende la prosecuzione del percorso di rafforzamento delle capacità amministrative degli organismi interessati dalla politica di coesione, accompagnata parallelamente, dal processo di semplificazione ulteriore del sistema di gestione della politica di coesione ai diversi livelli di *governance*, anche nell'ottica di facilitare la partecipazione dei beneficiari e incrementare il successo degli interventi finanziati²¹. La politica di coesione, così come riconosciuto da tutti gli attori istituzionali coinvolti, inoltre dovrebbe consolidare ancora di più l'orientamento ai risultati, aspetto infatti sul quale è stato rafforzato l'impegno già nel presente periodo di programmazione 2014-2020: i risultati da ottenere attraverso l'azione della politica di coesione dovranno essere il più possibile precisi e chiaramente percepibili, sia da parte delle Amministrazioni titolari dei Programmi operativi sia dai beneficiari degli interventi²².

In quest'ottica, l'architettura della politica di coesione, con gli specifici criteri di riparto territoriale, seppur rivista, difficilmente potrà alterare in modo sostanziale l'attuale ripartizione, consentendo probabilmente all'Umbria di mantenere la propria quota di risorse finanziarie per lo sviluppo, ovviamente considerando i potenziali cambiamenti nella *governance* complessiva della politica di coesione e i contestuali orientamenti del governo nazionale. In generale, le risorse regionali umbre potrebbero rimanere sui livelli attuali o di poco superiori. La stessa previsione di una riduzione delle risorse a valere sui Fondi SIE

²⁰ Tale opinione sugli strumenti finanziari è condivisa da Parlamento europeo, Governo Italiano e Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, che pur riconoscendo la validità degli strumenti finanziari quali opportunità complementari per la realizzazione degli obiettivi di programmazione ritengono che questi vadano utilizzati con cautela e non debbano ridurre eccessivamente il ricorso alle sovvenzioni.

²¹ A tal proposito, va ricordato che l'applicazione dei costi semplificati potrebbe essere estesa alle operazioni finanziate dal FESR e l'armonizzazione delle regole relative ai diversi Fondi SIE possono andare nella giusta direzione della semplificazione gestionale.

²² Un possibile elemento di novità che è anche allo studio in questo momento è l'inserimento di "indicatori di impatto diretto", riferiti ai progetti e in grado di misurare gli effetti immediati e i benefici diretti per i destinatari diretti degli interventi, rafforzando l'orientamento ai risultati della coesione.

potrebbe essere controbilanciata dall'inserimento dell'Umbria tra le Regioni in transizione, ovvero in alternativa, dal possibile superamento della classificazione in categorie (più sviluppate, in ritardo e in transizione) delle regioni, attraverso l'introduzione di un meccanismo lineare di posizionamento (con l'effetto di evitare il cosiddetto "*sostegno transitorio*").

In relazione agli ambiti strategici d'intervento, tenendo conto dell'orientamento complessivamente condiviso della Commissione europea di potenziare la concentrazione tematica e di rilanciare ulteriormente l'intervento a favore dell'inclusione sociale si può prevedere il probabile mantenimento nella focalizzazione su aspetti inerenti alla Ricerca ed innovazione, con parallelo ruolo centrale degli strumenti finanziari, che per l'Umbria, così come emerso nelle analisi riportate nei primi capitoli del presente Rapporto, costituiscono anche per il futuro ambiti prioritari su cui agire, considerando gli ampi divari rispetto alle altre regioni europee e italiane più competitive ed innovative.

In generale, anche per l'Umbria il possibile ridimensionamento della politica di coesione potrà essere compensato da un'azione diretta del bilancio nazionale più rilevante rispetto all'attuale assetto (previsione di un maggiore cofinanziamento degli Stati Membri), comunque accompagnata da un quadro di interventi comunitari su un numero più ampio e variegato di settori considerati maggiormente rilevanti nell'attuale periodo (protezione frontiere, contrasto al terrorismo, mitigazione dei cambiamenti climatici, ecc.).

APPENDICI

Appendice I – Tavole di raccordo tra la classificazione dei settori produttivi per livello tecnologico e classificazione ATECO 2007

Tabella 1 - Classificazione delle industrie manifatturiere per livello di tecnologia – Nace rev.2

Industria manifattura	Nace rev.2	
Alta tecnologia	21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
	26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, Apparecchi di misurazione e di orologi
Medio-alta tecnologia	20	Fabbricazione di prodotti chimici
	Da 27 a 30	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche; Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.; Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
Medio-bassa tecnologia	19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
	Da 22 a 25	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche; Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
	33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature
Bassa tecnologia	Da 10 a 18	Industrie alimentari; Industria delle bevande; Industria del tabacco; Industrie tessili; Confezione di articoli di abbigliamento; Confezione di articoli in pelle e pelliccia; Fabbricazione di articoli in pelle e simili; Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); Fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio; Fabbricazione di carta e di prodotti di carta; Stampa e riproduzione di supporti registrati
	Da 31 a 32	Fabbricazione di mobili; Altre industrie manifatturiere

Fonte: Eurostat

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Tabella 2 - Classificazione delle attività di servizi ad alta intensità di conoscenza –
Nace rev.2

Servizi	Nace rev.2	
Servizi ad alta intensità di conoscenza	Da 50 a 51	Trasporto marittimo e per vie d'acqua; Trasporto aereo
	Da 58 a 63	Attività editoriali; Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore; Attività di programmazione e trasmissione; Telecomunicazioni; Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; Servizi d'informazione e comunicazione
	Da 64 a 66	Attività finanziarie e assicurative
	Da 69 a 75	Attività legali e contabilità; Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale; Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche; Ricerca scientifica e sviluppo; Pubblicità e ricerche di mercato; Altre attività professionali, scientifiche e tecniche; Servizi veterinari
	78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
	80	Servizi di vigilanza e investigazione
	Da 84 a 93	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Sanità e assistenza sociale; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento

Fonte: Eurostat

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

Tabella 3 – Classificazione delle attività di servizi a bassa intensità di conoscenza –
Nace rev.2

Servizi	Nace rev.2	
Servizi a bassa intensità di conoscenza	Da 45 a 47	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte
	52 e 53	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti; Servizi postali e attività di corriere
	55 e 56	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
	68	Attività immobiliari
	77	Attività di noleggio e leasing operativo
	79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
	81	Attività di servizi per edifici e paesaggio
	82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
	Da 94 a 96	Attività di organizzazioni associative; Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa; Altre attività di servizi per la persona
Da 97 a 99	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

Fonte: Eurostat

Appendice II – Tavola di raccordo tra Filiere produttive e classificazione ATECO 2007

1) Agribusiness - Ateco 2007	Descrizione
A	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA(*)
10	INDUSTRIE ALIMENTARI
11	INDUSTRIA DELLE BEVANDE
12	INDUSTRIA DEL TABACCO
20.15	Fabbricazione di fertilizzanti e composti azotati
20.2	FABBRICAZIONE DI AGROFARMACI E DI ALTRI PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA
20.15	Fabbricazione di fertilizzanti e composti azotati
20.2	FABBRICAZIONE DI AGROFARMACI E DI ALTRI PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA
25.73.1	Fabbricazione di utensileria ad azionamento manuale; parti interscambiabili per macchine e utensili
28.30.1	Fabbricazione di trattori agricoli
28.30.9	Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia
28.93	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)
33.12.6	Riparazione e manutenzione di trattori agricoli
46.14.0	Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili, macchine agricole, macchine per ufficio, attrezzature per le telecomunicazioni, computer e loro periferiche
46.17	Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco
46.21	Commercio all'ingrosso di cereali, tabacco grezzo, sementi e alimenti per il bestiame (mangimi)
46.22	Commercio all'ingrosso di fiori e piante
46.23	Commercio all'ingrosso di animali vivi
46.3	COMMERCIO ALL'INGROSSO DI PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI DEL TABACCO
46.61	Commercio all'ingrosso di macchine, accessori e utensili agricoli, inclusi i trattori
47.11	Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

47.2	COMMERCIO AL DETTAGLIO DI PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI
47.81	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande
55.20.52	Attività di alloggio connesse alle aziende agricole
74.90.1	Consulenza agraria
77.31	Noleggio di macchine e attrezzature agricole

2) Costruzioni - Ateco 2007	Descrizione
08	ALTRE ATTIVITÀ DI ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE
09.9	ATTIVITÀ DI SUPPORTO PER L'ESTRAZIONE DA CAVE E MINIERE DI ALTRI MINERALI
22.21	Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche
22.23	Fabbricazione di articoli in plastica per l'edilizia
23.1	FABBRICAZIONE DI VETRO E DI PRODOTTI IN VETRO
23.2	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI REFRAATTARI
23.3 (al netto di 23.31)	FABBRICAZIONE DI MATERIALI DA COSTRUZIONE IN TERRACOTTA
23.5	PRODUZIONE DI CEMENTO, CALCE E GESSO
23.6	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CALCESTRUZZO, CEMENTO E GESSO
23.7	TAGLIO, MODELLATURA E FINITURA DI PIETRE
23.9	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI ABRASIVI E DI PRODOTTI IN MINERALI NON METALLIFERI NCA
25.1	FABBRICAZIONE DI ELEMENTI DA COSTRUZIONE IN METALLO
71	ATTIVITÀ DEGLI STUDI DI ARCHITETTURA E D'INGEGNERIA; COLLAUDI ED ANALISI TECNICHE
77.32	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

3) Difesa/aeronautica (dati Istat non censiscono amministrazione pubblica e difesa codice 084)	Descrizione
20.51	Fabbricazione di esplosivi
25.4	FABBRICAZIONE DI ARMI E MUNIZIONI
30.3	FABBRICAZIONE DI AEROMOBILI, DI VEICOLI SPAZIALI E DEI RELATIVI DISPOSITIVI
30.4	FABBRICAZIONE DI VEICOLI MILITARI DA COMBATTIMENTO

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

33.11.03	Riparazione e manutenzione di armi, sistemi d'arma e munizioni
33.16	Riparazione e manutenzione di aeromobili e di veicoli spaziali
47.78.5	Commercio al dettaglio di armi e munizioni, articoli militari
84.22	Difesa nazionale
84.24	Ordine pubblico e sicurezza nazionale

4) ICT

Descrizione

26.1	FABBRICAZIONE DI COMPONENTI ELETTRONICI E SCHEDE ELETTRONICHE
26.2	FABBRICAZIONE DI COMPUTER E UNITÀ PERIFERICHE
26.3	FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE PER LE TELECOMUNICAZIONI
26.51	Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione (esclusi quelli ottici)
28.23	Fabbricazione di macchine ed attrezzature per ufficio (esclusi computer e unità periferiche)
33.13	Riparazione e manutenzione di apparecchiature elettroniche ed ottiche
46.5	COMMERCIO ALL'INGROSSO DI APPARECCHIATURE ICT
47.4	COMMERCIO AL DETTAGLIO DI APPARECCHIATURE INFORMATICHE E PER LE TELECOMUNICAZIONI (ICT) IN ESERCIZI SPECIALIZZATI
58.2	EDIZIONE DI SOFTWARE
61	TELECOMUNICAZIONI
62	PRODUZIONE DI SOFTWARE, CONSULENZA INFORMATICA E ATTIVITÀ CONNESSE
63	ATTIVITÀ DEI SERVIZI D'INFORMAZIONE E ALTRI SERVIZI INFORMATICI
95.1	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI APPARECCHIATURE PER LE COMUNICAZIONI

5) Meccanica strumentale

Descrizione

25.73	Fabbricazione di utensileria
27.9	FABBRICAZIONE DI ALTRE APPARECCHIATURE ELETTRICHE
28.1	FABBRICAZIONE DI MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE
28.24	Fabbricazione di utensili portatili a motore
28.29	Fabbricazione di altre macchine di impiego generale nca
28.4	FABBRICAZIONE DI MACCHINE PER LA FORMATURA DEI METALLI E DI ALTRE MACCHINE UTENSILI

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

28.9	FABBRICAZIONE DI ALTRE MACCHINE PER IMPIEGHI SPECIALI
33.12	Riparazione e manutenzione di macchinari
33.2	INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE INDUSTRIALI
33.14	Riparazione e manutenzione di apparecchiature elettriche
46.61	Commercio all'ingrosso di macchinari, attrezzature e forniture agricole
46.62	Commercio all'ingrosso di macchine utensili
46.63	Commercio all'ingrosso di macchinari per l'estrazione, l'edilizia e l'ingegneria civile
46.64	Commercio all'ingrosso di macchinari per l'industria tessile, di macchine per cucire e per maglieria
46.66	Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per ufficio
<hr/>	
6) Mediatico/audiovisivo	Descrizione
18	STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI
26.4	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DI ELETTRONICA DI CONSUMO AUDIO E VIDEO
26.7	FABBRICAZIONE DI STRUMENTI OTTICI E ATTREZZATURE FOTOGRAFICHE
26.8	FABBRICAZIONE DI SUPPORTI MAGNETICI ED OTTICI
46.43.2	Commercio all'ingrosso di supporti registrati, audio, video (Cd, Dvd e altri supporti)
46.43.3	Commercio all'ingrosso di articoli per fotografia, cinematografia e ottica
47.63	Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
58 (al netto del 58.2)	ATTIVITÀ EDITORIALI
59	ATTIVITÀ DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, DI VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE
60	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE
73.1	PUBBLICITÀ
74.2	ATTIVITÀ FOTOGRAFICHE
77.22	Noleggio di videocassette e dischi
<hr/>	
7) Sanità	Descrizione
21	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

26.6	FABBRICAZIONE DI STRUMENTI PER IRRADIAZIONE, APPARECCHIATURE ELETTROMEDICALI ED ELETTROTERAPEUTICHE
32.5	FABBRICAZIONE DI STRUMENTI E FORNITURE MEDICHE E DENTISTICHE
46.46	Commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici
47.73	Commercio al dettaglio di medicinali in esercizi specializzati
47.74	Commercio al dettaglio di articoli medicali e ortopedici in esercizi specializzati
Q	SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE
8) Sistema casa	Descrizione
16.1	TAGLIO E PIALLATURA DEL LEGNO
16.2	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN LEGNO. SUGHERO. PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO
17.24	Fabbricazione di carta da parati
23.31	Fabbricazione di piastrelle in ceramica pe- pavimenti e rivestimenti
23.4	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI IN PORCELLANA E IN CERAMICA
25.71	Fabbricazione di articoli di coltelleria e posateria
25.99	Fabbricazione di altri prodotti in metallo nca
27.5	FABBRICAZIONE DI APPARECCHI PER USO DOMESTICO
31	FABBRICAZIONE DI MOBILI
32.91	Fabbricazione di scope e spazzole
46.15	Intermediari del commercio di mobili. articoli per la casa e ferramenta
46.44	Commercio all'ingrosso di articoli di porcellana. di vetro e di prodotti per la pulizia
46.47	Commercio all'ingrosso di mobili. tappeti e articoli per l'illuminazione
47.53	Commercio al dettaglio di tappeti. scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette. linoleum) in esercizi specializzati
47.54	Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati
47.59	Commercio al dettaglio di mobili. di articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa in esercizi specializzati
74.10.1 (dato non)	Attività di design di moda e design industriale
95.22	Riparazione di elettrodomestici e di articoli per la casa e il giardinaggio
95.24	Riparazione di mobili e di oggetti di arredamento; laboratori di tappezzeria

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

95.29	Riparazione di altri beni per uso personale e per la casa
9) Sistema moda	Descrizione
13	INDUSTRIE TESSILI
14	CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA
15	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI
22.19	Fabbricazione di altri prodotti in gomma (SUOLE PER SCARPE)
26.52	Fabbricazione di orologi
32.1	FABBRICAZIONE DI GIOIELLERIA, BIGIOTTERIA E ARTICOLI CONNESSI; LAVORAZIONE DELLE PIETRE PREZIOSE
32.50.5	Fabbricazione di armature per occhiali di qualsiasi tipo: montatura in serie di occhiali comuni
46.16	Intermediari del commercio di prodotti tessili, abbigliamento, pellicce, calzature e articoli in pelle
46.24	Commercio all'ingrosso di pelli e cuoio
46.41	Commercio all'ingrosso di prodotti tessili
46.42	Commercio all'ingrosso di abbigliamento e calzature
46.48	Commercio all'ingrosso di orologi e di gioielleria
47.51	Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati
47.71	Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati
47.72	Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati
46.76.1	Commercio all'ingrosso di fibre tessili gregge e semilavorate
47.77	Commercio al dettaglio di orologi e articoli di gioielleria in esercizi specializzati
47.82	Commercio al dettaglio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento e calzature
74.10.1	Attività di design di moda e design industriale
10) Turismo beni culturali	Descrizione
55	ALLOGGIO
56.10.1	Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole
79	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, DEI TOUR OPERATOR E SERVIZI DI PRENOTAZIONE E ATTIVITÀ CONNESSE

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

90	ATTIVITÀ CREATIVE, ARTISTICHE E DI INTRATTENIMENTO
91	ATTIVITÀ DI BIBLIOTECHE, ARCHIVI, MUSEI ED ALTRE ATTIVITÀ CULTURALI
93.2	ATTIVITÀ RICREATIVE E DI DIVERTIMENTO
96.04.2	Stabilimenti termali
11) Energia	Descrizione
05	ESTRAZIONE DI CARBONE (ESCLUSA TORBA)
06	ESTRAZIONE DI PETROLIO GREGGIO E DI GAS NATURALE
09.1	ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'ESTRAZIONE DI PETROLIO E DI GAS NATURALE
19	FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DALLA RAFFINAZIONE DEL PETROLIO
27.1	FABBRICAZIONE DI MOTORI, GENERATORI E TRASFORMATORI ELETTRICI E DI APPARECCHIATURE PER LA DISTRIBUZIONE E IL CONTROLLO DELL'ELETTRICITÀ
27.2	FABBRICAZIONE DI BATTERIE DI PILE ED ACCUMULATORI ELETTRICI
27.3	FABBRICAZIONE DI CABLAGGI E APPARECCHIATURE DI CABLAGGIO
27.4	FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE PER ILLUMINAZIONE
D	FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA
12) Finanza	Descrizione
K	ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE TOTALE FILIERA FINANZA
13) Filiera della chimica	Descrizione
08.91	Estrazione di minerali per l'industria chimica e per la produzione di fertilizzanti
20.12	Fabbricazione di coloranti e pigmenti
20.13	Fabbricazione di altri prodotti chimici di base inorganici
20.14	Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici
20.16	Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie
20.17	Fabbricazione di gomma sintetica in forme primarie
20.3	FABBRICAZIONE DI PITTURE, VERNICI E SMALTI, INCHIOSTRI DA STAMPA E ADESIVI SINTETICI (MASTICI)

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

20.5	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI CHIMICI
20.6	FABBRICAZIONE DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI
22.21	Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche
22.29	Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche
46.75	Commercio all'ingrosso di prodotti chimici

14) Filiera metallurgia e siderurgia

Descrizione

07	ESTRAZIONE DI MINERALI METALLIFERI
24.1	SIDERURGIA
24.2	FABBRICAZIONE DI TUBI, CONDOTTI, PROFILATI CAVI E RELATIVI ACCESSORI IN ACCIAIO (ESCLUSI QUELLI IN ACCIAIO COLATO)
24.3	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA PRIMA TRASFORMAZIONE DELL'ACCIAIO
24.4	PRODUZIONE DI METALLI DI BASE PREZIOSI E ALTRI METALLI NON FERROSI, TRATTAMENTO DEI COMBUSTIBILI NUCLEARI
24.5	FONDERIE
25.2	FABBRICAZIONE DI CISTERNE, SERBATOI, RADIATORI E CONTENITORI IN METALLO
25.3	FABBRICAZIONE DI GENERATORI DI VAPORE (ESCLUSI I CONTENITORI IN METALLO PER CALDAIE PER IL RISCALDAMENTO CENTRALE AD ACQUA CALDA)
25.5	FUCINATURA, IMBUTTURA, STAMPAGGIO E PROFILATURA DEI METALLI; METALLURGIA DELLE POLVERI
25.6	TRATTAMENTO E RIVESTIMENTO DEI METALLI; LAVORI DI MECCANICA GENERALE
25.9 (escluso 25.99)	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI IN METALLO
33.11	Riparazione e manutenzione di prodotti in metallo
46.72	Commercio all'ingrosso di metalli e di minerali metalliferi
46.74.1	Commercio all'ingrosso di articoli in ferro e in altri metalli
46.77.1	Commercio all'ingrosso di rottami e sottoprodotti della lavorazione industriale metallici

15) Filiera mezzi di trasporto

Descrizione

22.11	Fabbricazione di pneumatici e camere d'aria; rigenerazione e ricostruzione di pneumatici
-------	--

Valutazione del posizionamento del sistema produttivo regionale

28.15	Fabbricazione di cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici)
29	FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI
30.1	COSTRUZIONE DI NAVI E IMBARCAZIONI
30.2	COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE E DI MATERIALE ROTABILE FERRO-TRANVIARIO
30.9	FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO NCA
33.15	Riparazione e manutenzione di navi e imbarcazioni (esclusi i loro motori)
33.17	Riparazione e manutenzione di locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario (esclusi i loro motori)
45.1	COMMERCIO DI AUTOVEICOLI
45.2	MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI
45.3	COMMERCIO DI PARTI E ACCESSORI DI AUTOVEICOLI
45.4	COMMERCIO, MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DI MOTOCICLI E RELATIVE PARTI ED ACCESSORI

16) Filiera trasporti e logistica

Descrizione

49	TRASPORTO TERRESTRE E TRASPORTO MEDIANTE CONDOTTE
50	TRASPORTO MARITTIMO E PER VIE D'ACQUA
51	TRASPORTO AEREO
52	MAGAZZINAGGIO E ATTIVITÀ DI SUPPORTO AI TRASPORTI

17) Filiera packaging

Descrizione

16.24	Fabbricazione di imballaggi in legno
17.21	Fabbricazione di carta e cartone ondulato e di imballaggi di carta e cartone
22.22	Fabbricazione di imballaggi in materie plastiche
25.92	Fabbricazione di imballaggi leggeri in metallo
46.76	Commercio all'ingrosso di imballaggi
82.92	Attività di imballaggio e confezionamento per conto terzi

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione

